Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	28 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA,,

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 15-75; 36-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 23-75) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Martedì 6 Marzo 1923 — ROMA — Martedì 6 Marzo 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 55

Il Belgio, la Ruhr e l'Italia

Intervista col Ministro degli Esteri del Belgio, S. E. Jaspar

BRUXELLES, marzo.

Bruxelles si rivela ogni giorno maggiormente, come un centro di osservazione di politica internazionale di primissimo ordine.

La nostra politica estera, poi, dall'avvento di Benito Mussolini al potere, è seguita con grande interesse, sia dalle sfere ufficiali sia dalla stampa che discute il fascismo in tutti i suoi aspetti, con inusato calore, per questo paese sempre così misurato e equilibrato nei suoi giudizi critici.

Dal momento iniziale dell'occupazione della Ruhr, il Belgio e la Francia hanno guardato verso l'Italia con particolare interesse, compiacendosi spesso, di averla tecnicamente e moralmente al loro fianco.

Il Belgio, poi, che data la sua posizione e la sua fisionomia nazionale è preso sovente a rimorchio dalla politica francese, ha dato più volte parecchie prove di buona volontà e di grande desiderio nell'intromettersi come intermediario per dissipare tutti gli equivoci e i malintesi tra le due Sorelle latine. E' per questo che una certa corrente d'una parte della stampa italiana alla quale altri giornali francesi hanno risposto, non è passata inosservata dai grandi quotidiani di Bruxelles e sopratutto dal più autorevole foglio della capitale il «Soir» che ha come redattore capo, sia detto «en passant» un grande amico dell'Italia e della Francia, il D'Arsac, nato, anzi a Nizza.

Questo, ho voluto dire per meglio lumeggiare il momento politico e il sentimento del Belgio per l'Italia e per la Francia, e affinchè le importantissime dichiarazioni che il Ministro degli esteri S. E. Jaspar, ha voluto fare a «La Tribuna» acquistino il loro giusto rilievo.

Il Ministro degli esteri del Belgio, che ha già dato tante prove di ferma politica, ci ha ricevuto nel suo bel palazzo ministeriale di Rue de la Loi, e colla usuale e bonaria cortesia si è sottoposto al nostro interrogatorio.

L'occupazione della Ruhr non è stabile

— Una gran parte della propaganda tedesca — ha affermato il Ministro degli Esteri — si affatica, e non senza ragione e abilità, a sparger la notizia che la Francia e il Belgio, vogliano stabilirsi nella Rhur per sempre e che compiono, quindi, una vera e propria guerra di conquista.

Lasciamo andare dal fare un confronto del come i tedeschi son entrati da noi nel '14 e della maniera colla quale noi siamo stati obbligati ad andare da loro, oggi, non per seguire la politica di Poincaré, ma solo per il fatto che questa era l'unica via che ci restava aperta per costringere la Germania alla riparazioni.

L'occupazione — ha continuato il Ministro — è stata compiuta nel modo migliore possibile, avendo il massimo riguardo per le vite umane. Non si può dire quindi che si sia sparso dell'inutile sangue.

I giornali di tutto il mondo, e i tedeschi per i primi, raccontano in che modo i nostri soldati son villaneggiati e derisi, spesso maltrattati e percossi. Ma non parliamo neppure di questo.

Il Belgio distrutto e la Francia devastata, hanno ogni buon diritto alle riparazioni alle quali la Germania si è sempre sottratta con ogni arte, fino al giorno in cui, per la vita delle generazioni future che dobbiamo salvaguardare, esperiti tutti i tentativi di persuasione colla Germania siamo stati costretti ad occupare la Ruhr che teniamo in pegno, non in possesso definitivo come la Germania vuol far credere. Del resto la Germania lo sa benissimo. Dodici miliardi son già stati spesi e quattordici altri spenderemo ancora. In totale dunque ventisei miliardi di cui abbiamo toccato solo qualche miliardo per la priorità.

Non abbiamo alcun odio e non siamo mossi da alcun spirito di vendetta contro la Germania, che vorremmo anzi veder rialzata in mezzo all'Europa ricostruita. Il Belgio non ha alcuna intenzione di annettersi la Ruhr, e i suoi bacini, ma col la Francia vuole obbligare la Germania a ricordarsi che il vinto deve delle riparazioni.

Una volta ottenute, ce ne andremo. Ma seguiamo fidenti e sereni, l'azione che prosegue come deve e che è stata studiata in ogni particolare e calcolata in ogni conseguenza. Abbiamo tempo. Aspetteremo.

— Ma quanto tempo Eccellenza?

— Forse qualche mese. Forse prima. Delle settimane. Chi può dirlo? Non noi, certo, ma la Germania.

— La Germania non si trova in buone condizioni, Eccellenza.

— Siamo perfettamente d'accordo. Conosciamo le non lievi difficoltà nelle quali si dibatte il Governo tedesco ma deve poter pagare.

La Germania deve pagare

— Siamo un paese che ha dimostrato durante la guerra e durante l'occupazione tedesca, che non è stata un piccolo peso, — prosegue il Ministro — di aver della pazienza. Ne abbiamo avuta tanta per aspettare che i tedeschi se ne andassero. Ne avremo tanta da aspettare che paghino. Siamo disposti anche ad una nuova moratoria, ma con in mano un pegno.

Del resto, la possibilità di pagare non può mancare, perchè la questione sta tutta qui. V'è in Germania, accanto al Governo in cattive condizioni, tutta una classe, non diciamo di Scheiber, ma di ricchissimi industriali (gli Schieber son i Baron Zeep di Germania, cioè i nostri pescicani). Ebbene, è a questa ristretta se volete, ma possentissima classe feudale industriale che fa capo a Hugo Stinnes e soci, che hanno salvato e accumulato ingenti patrimonii, anche in valuta estera, che il Governo di Berlino può rivolgersi se lo crede necessario. Ad ogni modo, questo tengo a dichiararlo, contro tutta una sistematica propaganda tedesca: non vogliamo in alcun modo conservare la Ruhr, e non facciamo alcuna guerra di conquista. L'occupazione è temporanea. Ed è con grande piacere che vediamo accanto ai nostri experts e ai loro colleghi francesi, gli ingegneri italiani, inviati da Mussolini.

La politica dell'Italia

— Non mi permetto di discutere e nemmeno di giudicare la politica interna dell'Italia. Per la sua politica estera, il Belgio non può che compiacersi della migliorata situazione dei rapporti franco-italiani. Tutto quello che può avvicinare le due grandi sorelle latine, è particolarmente gradito al Belgio. Il programma franco-belga nella Ruhr, guadagna ogni giorno di più le simpatie dell'Italia e dell'Inghilterra. L'Italia grande paese di oltre quaranta milioni d'abitanti, e la cui giovinezza è esuberante e magnifica, ha un ruolo di primissima importanza, nell'Europa di domani. Noi non dimentichiamo l'opera compiuta sia nella guerra e nell'ultima parte della guerra sopratutto e nella pace dal vostro paese, che vorremmo con gran cuore, veder amico e collaboratore della Francia nell'opera di riassestamento politico internazionale.

In Italia conoscete ormai il programma particolareggiato della nostra azione nella Ruhr e l'appoggio morale e tecnico del governo di Mussolini ci è stato e ci è particolarmente prezioso. Speriamo insieme di poter arrivare presto alla soluzione di questo conflitto economico.

L'Europa, ormai è tutta legata da interessi che si incrociano e si fondono — prosegue il Ministro. — Il disagio che sentiamo, proviene dalla Germania che non ritrova il suo equilibrio, e dalla dalla Russia disorganizzata. Tutto si tiene, ormai e tutto ci accomuna in questa vecchia Europa.

Bisogna rinnovare l'Intesa

— E che cosa ne pensa S. E. d'un blocco latino?

— Ho già detto che tutto quello che può cementare l'amicizia italo-francese, raccoglie ogni nostra simpatia, e naturalmente un blocco latino Francia, Italia e Belgio, potrebbe esser utilissimo sotto moltissimi punti di vista, politici, morali e materiali, ma non bisognerebbe, a mio modo di vedere — conclude il Ministro Jaspar — escludere da questo blocco, gli anglosassoni. L'Inghilterra è troppo un grande paese e la sua potenza economica è troppo vasta e profonda perchè si possa escluderla da un blocco sia pure continentale latino.

— E' dunque l'Intesa che dovrebbe risorgere?

— L'Intesa, nel vero senso della parola, no. Un'Intesa diremo un po' corretta e modificata, per la pace europea. Ma quello che voglio dire è che la cooperazione dell'Inghilterra ci sarà sempre opportuna.

L'Intesa può dare buoni frutti; tutto sta a metterla su un terreno migliore.

E chissà che l'occupazione della Ruhr, non sia l'inizio d'una azione più precisa e più sicura.

Nino Salvaneschi

Imminente rottura di relazioni diplomatiche fra Berlino e Parigi

PARIGI, 5.

Il corrispondente da Berlino del Matin telegrafa:

«Si afferma negli ambienti parlamentari che il governo del Reich ha intenzione di rompere le relazioni diplomatiche con la Francia. E' allo scopo di annunciare tale decisione che il Cancelliere avrebbe convocato il Reichstag per martedì.

SARTI.

Le nuove occupazioni in Germania e le motivazioni francesi al Reich

PARIGI, 5.

Il Governo francese ha notificato ufficialmente all'incaricato di affari di Germania a Parigi l'occupazione dei porti di Karlsruhe e di Mannheim sul Reno come pure l'occupazione delle officine di riparazione delle ferrovie di Darmstadt.

Questa occupazione, dice la nota francese, si è dovuta effettuare in seguito a danneggiamenti commessi dai tedeschi nel canale di Herne dove due barconi sono stati recentemente affondati deliberatamente per ostruire la navigazione.

A Parigi si ha già notizia dell'eccitazione tedesca di fronte a queste nuove occupazioni.

I giornali hanno da Monaco di Baviera: La «Muenchner Post» reca che i pretesi profughi della Ruhr che si dirigono su Monaco ammonterebbero ad ottomila.

Probabilmente si tratta di individui assunti in servizio per fare opera di propaganda o per effettuare colpi di mano nella Ruhr. In seguito all'insuccesso della loro missione essi affluirebbero a Monaco per trovare una occupazione.

D'altra parte le truppe di Hitler stanno facendo da otto giorni esercitazioni di tiro nei campi di manovre. Reparti d'assalto sfilano per la città e sono alloggiati nella caserme. Gli ufficiali portano l'elmetto da combattimento. I social democratici, fatti segno a persecuzioni da parte delle truppe di Hitler, stanno costituendo legioni per difendersi.

Quanto al carbone un comunicato ufficiale dice che tre treni di combustibile sono partiti ieri per la Francia e tre pel Belgio.

Novanta locomotive, 300 vagoni ristorante e 11 vagoni viaggiatori sono stati sequestrati ieri alla stazione di Essenkrey.

Il traffico ferroviario è stato portato ieri da 16.000 chilometri a 20.000 ogni 24 ore. Centoventitrè treni viaggiatori circolano giornalmente frequentatissimi dalla popolazione tedesca malgrado i reiterati divieti dell'autorità tedesche di viaggiare.

La situazione è sempre calma a Bochum.

I magistrati tedeschi assenti dal Tribunale arbitrale

Il Tribunale Arbitrale misto franco-tedesco si è riunito oggi in assemblea generale.

Come è noto il Governo del Reich, adducendo considerazioni di ordine politicò, ha proibito ai suoi giudici in questo tribunale di collaborare all'opera di giustizia istituita dal trattato di Versailles.

In conformità delle disposizioni del Trattato i giudici tedeschi sono stati sostituiti con magistrati appartenenti a Stati neutrali scelti su un elenco preparato dalla Società delle Nazioni. Il tribunale si è oggi riunito appunto per accogliere questi giudici appartenenti a Stati neutrali.

Il Ministro della giustizia Colrat dopo aver augurato il benvenuto ai nuovi membri del Tribunale ha ricordato che nel momento in cui il tribunale si preparava a risolvere numerose ed importanti questioni, il Governo tedesco ha ordinato bruscamente ai suoi magistrati di rifiutarsi a collaborare con i magistrati francesi. Tale ingiunzione, tale pretesto, ha soggiunto il ministro Colrat, misconoscono il carattere di questa giurisdizione poichè dinanzi al Tribunale arbitrale nessuno può allegare convenienze politiche e devono aver valore le sole ragioni di diritto. La carenza dei magistrati tedeschi ha obbligato il Governo francese a osservare la procedura stabilita dall'art. 304 del Trattato di Versailles per assicurare il regolare andamento del Tribunale.

Rispondendo al discorso del ministro Colrat il presidente del Tribunale Betelle ha ricordato che il Tribunale arbitrale fu costituito all'infuori di qualsiasi politica come una splendida manifestazione del grande progresso del diritto internazionale. Ha soggiunto che gli arbitri neutrali si convinceranno che il sentimento della neutralità diviene nel caso del Tribunale arbitrale spirito di imparzialità al servizio del diritto. Gli interessati, rappresentati dalla Francia, al pari degli interessati rappresentati dalla Germania, lasceranno l'udienza, ha concluso il signor Betelle, con la convinzione di aver ottenuta giustizia completa.

Il tratteggiato indica il territorio della occupazione francese e il punteggiato il territorio di accupazione inglese.

L'intangibilità dei paesi renani riaffermata dal Cancelliere Cuno

BERLINO, 5.

Il Cancelliere del Reich, Cuno, in una intervista coi corrispondenti da Berlino della «Gazzetta popolare di Colonia» organo principale dei cattolici renani, e della «Gazzetta generale di Essen», ha parlato intorno alla lotta di difesa tedesca ed ha dichiarato che nel territorio invaso si svolge una lotta della massima importanza storica e che ogni giorno, anche dall'estero, egli riceve attestati i quali gli dimostrano il più grande interessamento con parole di incoraggiamento ed inviti a resistere.

Il Cancelliere ha soggiunto che la Francia ha lavorato sistematicamente per preparare l'invasione.

Noi, ha detto, abbiamo dato più di quanto potevamo e l'industria tedesca ha fatto suoi i progetti stabiliti dal Governo del Reich per far fronte alle esigenze francesi: ma il Governo di Francia non ha voluto accordarsi. Ora la tranquilla difesa da parte dell'intera popolazione tedesca ha gravemente deluso il Governo di Parigi. I francesi, quando affermano che non si possono più pagare i salari, sono in grande errore i salari e gli approvvigionamenti sono assicurati. Tutti hanno un solo scopo: quello di liberare il sacro suolo della patria tedesca dalle truppe che l'hanno invaso.

Nuovi e grandi sacrifici, ha soggiunto Cuno, sono necessari; ma sappiamo che possiamo contare sui nostri compatrioti i quali si trovano nelle prime linee della difesa e noi nulla negligiamo per renderli capaci di tener fermo e preparare nello stesso tempo tutte le vie praticabili per arrivare alla soluzione. Ciò che vogliamo è evidente: la libertà e i mezzi di esistere per il Reich tedesco unito. Mai potremo consentire ad una soluzione che non lasci i paesi renani intatti.

Il Reichstag è convocato per martedì per udire dichiarazioni del Governo relativamente alla nuova occupazione di territorio tedesco.

L'iniziativa dei laburisti inglesi discussa dai socialisti belgi

BRUXELLES, 5.

I deputati socialisti, discutendo la proposta dei deputati socialisti inglesi tendente a convocare una riunione di delegati dei vari parlamenti allo scopo di pervenire ad un accordo sulla questione delle riparazioni, hanno deciso di esprimere ai deputati inglesi il loro rammarico per il fatto che il partito operaio belga non è stato informato prima di questa proposta per poterla discutere ponderatamente. Pur aderendo in massima al progetto i deputati socialisti vorrebbero una azione comune preventivamente concertata. In ogni caso è loro impossibile pensare a portare la questione dinanzi alla Camera belga prima che la stessa Camera dei Comuni si sia pronunciata.

Negoziati diretti con la Germania per l'azoto all'Italia

BERLINO, 5.

La Commissione delle riparazioni aveva, per oggi, ha invitato i rappresentanti del Governo del Reich ad una riunione per trattare circa la consegna dell'azoto alla Francia, all'Italia ed al Belgio.

Il «Wolff Bureau» dice che il Governo del Reich ha risposto ieri che, a causa dell'invasione della Ruhr, non essendo esso in grado di eseguire le consegne nè alla Francia nè al Belgio, non avrebbe inviato i suoi rappresentanti alla riunione, soggiungendo che d'altra parte erano già stati intrapresi con la Delegazione italiana negoziati diretti per le consegne dell'azoto.

Ad Angora un voto per la pace chiuderà la discussione sul trattato

COSTANTINOPOLI, 5.

Si ha da Angora: Continuando la seduta a porte chiuse, l'Assemblea ha udito la fine della esposizione dei delegati di Losanna ed ha nominato una nuova Commissione per le relazioni con l'estero, da cui ha escluso Jonous Nadi, uno dei più violenti estremisti.

In seguito ha continuato le discussioni che si prevede si chiuderanno, nonostante una seria opposizione, con l'approvazione di una mozione proposta dal Governo a favore della pace.

Nessuna nuova Conferenza

LONDRA, 5.

Un dispaccio da Angora dice che l'Assemblea modificherebbe la proposta del Governo e specialmente le clausole finanziarie ed economiche. Si giudicherebbe ad Angora che sarebbe inutile una nuova Conferenza e che le trattative potrebbero continuare per via diplomatica.

Si ha da Parigi che il «Temps» confermando quanto a Londra era già noto dice che Lord Curzon durante le trattative internazionali ha fatto sapere che non ammette lo stralcio delle clausole economiche dal Trattato di Losanna e nemmeno del testo transazionale del delegato italiano comm. Montagna per le garanzie giudiziarie a favore degli stranieri. Sopra questi due punti il Governo francese non ha voluto contraddire Lord Curzon.

La zona franca-jugoslava a Salonicco accettata dal governo greco

ATENE, 5.

Il Ministero degli Esteri ha rimesso alla Legazione jugoslava le controproposte greche relativamente alla zona franca di Salonicco.

Un Decreto stabilisce una unica imposta sul patrimonio mobiliare ed immobiliare.

E' stata firmata fra il Governo e la Banca Nazionale una convenzione con la quale vengono ceduti alla Banca stessa i proventi dell'imposta sul patrimonio ed il prodotto della conversione in carta moneta di tutti i crediti in oro e la cui differenza spetta al Governo. La Banca si impegna ad anticipare al Governo settecentocinquanta milioni di dracme ed è autorizzata ad emettere biglietti per una somma eguale. Intanto la Banca ne emetterà per quattrocento milioni.

Rivolta contro i francesi in Siria

PARIGI, 5.

Secondo l'Agenzia turca la popolazione dei dintorni di Aleppo di Siria si è rivoltata contro i francesi e cinque soldati francesi sono stati uccisi in un conflitto.

L'Agenzia Reuter *aggiunge che le comunicazioni sono interrotte tra Aleppo e Alessandretta.*

SARTI.

Tre bombe al Cairo

CAIRO, 5.

Una bomba è stata lanciata sulla caserma inglese ed ha causato la morte di una persona e ne ha ferite altre quattro.

Dopo questa prima altre due bombe sono state lanciate.

Una delle bombe esplose contro l'edificio delle comunicazioni militari ma non esplose. L'altra scoppiò in un caffè vicino al quartiere generale uccidendo un egiziano e ferendo tre soldati inglesi e un indigeno. Se la bomba lanciata contro l'edificio britannico fosse esplosa, le comunicazioni militari britanniche della Capitale e dei dintorno sarebbero state completamente interrotte.

Gli attentatori, due individui montati su un'automobile potente, passarono a grande velocità e giunti davanti al quartiere generale, senza rallentare, lanciarono la bomba riuscendo poi a fuggire grazie alla velocità della vettura.

Si attende che delle misure siano prese dalla autorità.

La visita di Apponj a Zita e le pretese dimissioni di Horty

BUDAPEST, 5.

L'*Agenzia Telegrafica Ungherese* pubblica:

Il giornale viennese *Stund* ha più volte pubblicato la notizia di una visita del conte Apponyi alla ex regina Zita. Una sua ultima notizia parla di pretese proposte del Primo Ministro Ungherese conte Bethlen.

La notizia è tendenziosa ed i circoli politici autorizzati ritengono necessario constatare che il conte Apponyi non ha avuto alcuna autorizzazione dal suo Governo. Tali notizie sono quindi prive di fondamento e fantastiche.

Il *Pester Lloyd*, a proposito delle notizie pubblicate dalla stampa della Piccola Intesa circa una correlazione fra le riparazioni ungheresi e le pretese dimissioni del governatore Horthy, dichiara che la Piccola Intesa non è affatto rappresentata nella commissione per le riparazioni, che è la sola competente. Inoltre l'Ungheria, come Stato Sovrano, riconosciuto dal Trattato del Trianon, ha il diritto di scegliersi il capo dello Stato e come membro della Società delle Nazioni, dispone di sufficienti mezzi morali per respingere gli attacchi contro il suo diritto per quanto riguarda la sovranità dello Stato.

Il nuovo ministro d'Italia a Tangeri

TANGERI, 3.

Il signor Brambilla, nuovo agente diplomatico dell'Italia, è qui giunto ed ha preso possesso del suo posto.

Porto Baros e il Delta nelle discussioni di Abbazia

FIUME, 5.

Durante tutta la mattina di ieri e nelle prime ore del pomeriggio, i delegati jugoslavi furono assenti da Abbazia, per potere assistere allo sgombero di Sussak e, ritornarono soltanto alle ore 17, per assistere alla terza seduta della Commissione paritetica, che fu subito convocata e che durò per circa due ore.

Erano presenti tutti i delegati. Era assente soltanto il Segretario generale conte Casati.

Il presidente senatore Quartieri iniziando i lavori diede notizia dell'avvenuta nomina a senatore del conte Casati.

Il delegato jugoslavo dottr Rybar espresse il compiacimento e le congratulazioni della Delegazione jugoslava per tale nomina, pregando il presidente di comunicare al senatore Casati i sentimenti di compiacimento e le congratulazioni della Delegazione stessa. La Delegazione italiana rispose ringraziando il dott. Rybar e la Delegazione jugoslava per l'atto gentile.

La Commissione quindi, constatò che lo sgombero di Sussak era avvenuto in modo perfettamente regolare. Anzi il dott. Rybar, dichiarò di volere, a nome della Delegazione jugoslava, rivolgere ringraziamenti al Comando militare italiano e alle truppe italiane per il cortese e cavalleresco contegno tenuto durante l'occupazione, generalmente riconosciuto dalle autorità e dalla popolazione di Sussak.

La Delegazione jugoslava tuttavia espresse una riserva per lo sgombero stesso che essa non ritiene completo.

Evidentemente, intendeva di parlare dello sgombero di Porto Baros e del Delta. Ma si tratta di un errore d'interpretazione degli accordi di Santa Margherita. Secondo questi accordi, i lavori della Commissione paritetica dovrebbero seguire l'ordine seguente:

1.o sgombero della terza zona;

2.o riattivazione delle comunicazioni ferroviarie fra Fiume e Zagabria;

3.o delimitazione della frontiera fra lo Stato di Fiume e la Jugoslavia, in conformità delle disposizioni contenute nel trattato di Rapallo. Il trattato dice che lo Stato libero di Fiume è formato dal territorio del «corpus separatum» creato nell'anno 1779 da Maria Teresa. Ma allora questo territorio e precisamente il Delta e Porto Baros semplicemente non esistevano. Esiste, dunque, una contradizione fra il trattato di Rapallo e la configurzaione attuale del territorio fiumano. E che tale contraddizione esista, lo ammettono le convenzioni di Santa Margherita, le quali hanno creato questa Commissione paritetica, alla quale è affidato l'incarico di risolver equesto problema.

Questo, dunque, è il punto fondamtntale che il convegno di Abbazia è chiamato a superare nell'interesse dei due paesi. Per questo, le prossime riunioni rivestiranno carattere di una importanza decisiva per il Convegno stesso.

Stamane, la Commissione ha tenuto la quarta seduta nella quale la discussione è stata portata sopra il terzo punto delle Convenzioni di Santa Margherita, relativo alla delimitazione della frontiera fra lo Stato libero di Fiume e la Jugoslavia.

I delegati jugoslavi hanno dichiarato che la loro riserva circa «lo sgombero non completo della terza zona», non deve interrompere minimamente i lavori del convegno, il quale deve sboccare ad una felice conclusione per le due parti. Essi, anzi, hanno espresso il loro desiderio che i lavori sieno affrettati, affidando alla Commissione mista degli esperti l'incarico di studiare i problemi ferroviarii e portuali e di preparare i materiali per la discussione della prossima seduta.

I delegati italiani, dal canto loro, hanno condiviso il punto di vista jugoslavo circa l'opera della Commissione degli esperti, i quali, entro tre giorni, dovranno riferire sui risultati dell'esame dei problemi ferroviari e portuali.

In seguito a questo accordo, la Commissione paritetica si è aggiornata fino a mercoledì.

Vilfredo Pareto non accetta il laticlavio

LOSANNA, 4.

Ho veduto Vilfredo Pareto, il quale mi ha dichiarato che, pure essendo gratissimo al governo dell'on. Mussolini, non potrà accettare il laticlavio, le condizioni di salute vietandogli di abbandonare Celigny, ragione per cui anche recentemente egli ha dovuto rinunziare alla carica offertagli alla Società delle nazioni.

PONZONE.

La fusione dei nazionalisti con i fascisti

Il C. C. nazionalista ratifica il patto di fusione.

Si è riunito ieri il Comitato Centrale dell'Associazione Nazionalista Italiana in seduta plenaria per la discussione in merito al patto di unificazione tra Nazionalismo e Fascismo. Erano presenti il Ministro delle Colonie, on. Federzoni, il Sottosegretario on. Rocco, i Consiglieri del Comitato Centrale convenuti da ogni parte d'Italia, i deputati nazionalisti on.li Luiggi, Greco, Misuri e Suvich, i senatori on.li Enrico Corradini e Foscari, il consigliere delegato dott. Armando Zanetti, Roberto Forges Davanzati, il segretario generale capitano Umberto Guglielmotti, ecc.

Il Comitato Centrale, dopo ampio riferimento dei componenti la Commissione mista, e dopo esauriente discussione, ha approvato il seguente ordine del giorno: «*Il Comitato Centrale dell'Associazione Nazionalista, affermata l'alta necessità storica e politica dell'unificazione delle forze nazionaliste e fasciste sulla base della riconosciuta identità programmatica; ratifica il patto di unificazione tra l'Associazione Nazionalista italiana ed il Partito nazionale fascista e delibera di passare all'esame delle modalità di esecuzione del patto stesso*».

Per l'on. Greco - La fusione dovrà essere incondizionata e completata.

Il Comitato Centrale ha inoltre espresso all'on. Greco, fatto segno in questi giorni ed ingiusti attacchi, la sua fervida e incondizionata solidarietà, per l'opera di buon combattente della causa nazionale costantemente spiegata dal valoroso deputato nazionalista.

Rilevando che l'ordine del giorno votato dai fascisti Campani a riguardo dell'onor. Greco non ha ragione di essere, in quanto la fusione del gruppo parlamentare nazionalista — al quale l'on. Greco appartiene — con il gruppo fascista è già avvenuta, il Comitato ha votato questo ordine del giorno «Il Comitato Centrale esprime intera la propria solidarietà all'on. Greco, esempio nobilissimo di alta dirittura patriottica e politica». L'ordine del giorno è stato votato anche dal ministro Federzoni — che lo presenterà all'on. Mussolini — dal sottosegretario Rocco, dai sen. Corradini e Foscari e dai rappresentanti il gruppo parlamentare nazionalista.

I segretari regionali nazionalisti hanno votato un ordine del giorno col quale: «Tenuto presente che l'on. Greco e tutti gli altri esponendi del nazionalismo hanno sempre, nella esplicazione della loro attività, dato prova di non dubbia fede, di disinteresse, di sacrifizi e di altro patriottismo; tenuto presente che il deliberato dei fascisti campani viene a violare la intesa di scambievole lealtà sulla quale è fondata l'essenza del concordato votato dalla Commissione mista, ed assurgendo tale violazione a questione nazionale; *richiedono che la fusione tra nazionalisti e fascisti sia incondizionata e completa, non consentendo esclusioni individuali o collettive da parte delle organizzazioni fasciste nei riguardi dei nazionalisti*».

Eguale ordine del giorno è stato votato dalle organizzazioni economiche.

Le modalità per l'esecuzione del patto

Nel pomeriggio il Comitato Centrale si è riunito insieme con i segretari regionali e provinciali e gli ex-comandanti delle Legioni «Sempre pronti», intervenuti numerosissimi, per fissare le modalità di esecuzione del patto: la discussione è stata concorde circa le deliberazioni del Comitato Centrale. In fine di seduta l'on. Federzoni, che alternativamente con l'on. Foscari ha presieduto le riunioni, ha rivolto a tutti i convenuti un caldo saluto riconoscente nella certezza che tutti i nazionalisti continueranno saldamente, nella nuova fase della loro attività politica che ora si inizia, in quell'opera di fede costante e sicura che è stata vanto e gloria dell'Associazione nazionalista italiana, per le maggiori fortune della Patria.

Il Comitato Centrale continua oggi i suoi lavori per lo studio delle norme di applicazione del patto.

Il Gran Consiglio dell'aeronautica

Gli accertamenti della situazione e le inchieste sulle alienazioni - Il programma di costruzioni ed il programma di ordinamento.

A Palazzo Viminale, presieduta da S. E. Mussolini Alto Commissario per l'Aeronautica, e con la partecipazione di S. E. Finzi, vice Commissario, del comm. Casagrande capo di Gabinetto, del gr. uff. Mercanti direttore generale dell'Aeronautica Civile e del colonnello Moizo direttore generale dell'Aeronautica Militare, si è tenuta, venerdì 2 corr., la seconda riunione del Consiglio dell'Aeronautica, riunione che si è protratta per oltre due ore.

Il Direttore Generale dell'Aeronautica Civile ha continuato la sua relazione sull'accertamento della situazione attuale e sui conseguenti accertamenti, relativi alla alienazione del materiale; relazione corredata dalle conclusioni della Commissione d'inchiesta, istituita nel novembre scorso a proposito delle alienazioni dipendenti dal comm. Fencaltea e dal generale De Siebert. *Gli accertamenti e le risultanze sono tali che, in seguito ad esse, S. E. l'Alto Commissario ha deliberato di sottoporre al Consiglio dei Ministri provvedimenti da prendere a carico dei principali responsabili.* Nel frattempo gli accertamenti continuano allo scopo di precisare la situazione delle diverse attività aeronautiche, mentre sono state date disposizioni perchè al 31 marzo sia istituito un inventario rigoroso di tutte le attività esistenti.

E' stato anche disposto che tutti i contratti di alienazioni di aeronautica — in quanto si riferiscono a materiale non ancora conseguato o su cui è stato posto il fermo — sono dichiarati nulli; il Commissariato provvederà ad avocare a sè questo materiale, di cui quello che realmente più non occorra alla riorganizzazione dell'aeronautica, — come le materie prime ed i prodotti lavorati che risultassero eccedenti dall'inventario — *sarà alienato preferibilmente agli industriali d'aeronautica*, con l'obbligo di reimpiegarlo nelle costruzioni, *e comunque a coloro che dimostreranno di acquistare il materiale per impiegarlo direttamente e non per trafficarlo.*

Gli industriali e tutti coloro che hanno un programma di attività aeronautica, sanno che troveranno al Commissariato materiale e condizioni migliori di qualunque offerta, che venisse loro fatta da intermediari parassitari che vivessero in gran parte sulle alienazioni passate.

Il Presidente si è anche interessato delle trattative in corso con gli industriali, sopra tutto nel senso di consorziarne i più validi; cioè coloro che hanno reso grandi servizi durante la guerra, che furono i creatori di nuovi tipi d'apparecchi e di motori, e che hanno resistito con le esportazioni e con sacrifici notevoli a mantenere un nucleo di attività anche dopo l'armistizio. E' stato anche approvato in concetto della Direzione Generale dell'Aeronautica Civile di limitare a questo gruppo di industriali lo sviluppo del programma di costruzioni, escludendo da tale programma coloro che nulla hanno creato ma si sono limitati durante la guerra a costruire apparecchi e motori altrui, che non han fatto nessun sacrifizio nel dopo guerra per mantenere in attività dei nuclei tecnici e di lavoro d'aeronautica e che ora intendono ricostituirsi e pretendono una ripartizione anche ad essi delle ricostruzioni.

Naturalmente il gruppo di industriali così consorziati e difesi deve affidare di man-

tenersi aggiornato nei progressi tecnici e concorrere patriotticamente con lo Stato, nel senso di un'equa valutazione dei costi e della fabbricazione.

E' stato approvato il criterio generale circa le riparazioni del materiale ancora impiegabile. Sono state stabilite disposizioni per la costituzione di squadriglie su nuovi tipi di apparecchi italiani già apprezzati all'Estero, e circa il criterio informatore dei concorsi dei nuovi tipi nei diversi impieghi. E' stato preso atto che la Direzione Generale dell'Aeronautica Civile aveva già preso e comunicato agli industriali tutti le razionali determinazioni circa le numerosissime tendenze in sospeso.

Si è determinato altresì la ratifica della convenzione internazionale di aeronautica a Parigi e di nominare nella Commissione internazionale di navigazione aerea, il colonnello Piccio e prof. Cogliolo a rappresentanti dell'Italia.

S. E. Finzi ha poi presentato programma generale di riordinamento dell'Aeronautica Militare per la costituzione della Regia Aeronautica. Sono in corso studi alla Direzione Generale dell'Aeronautica Militare per la costituzione dei quadri organici con un comandante in capo e diversi comandanti di stormo, di gruppo, di squadriglie, e di nucleo. Per la parificazione di grado nei rispetti del R. Esercito e della R. Marina, per le nuove migliorate condizioni di grado d'indennità di volo, e di stipendio per il personale navigante, per il reclutamento di tale personale fra i migliori piloti congedati, per l'istituzione di un'Accademia della R. Aeronautica e di corsi specializzati, per l'istituzione della ferma di tre anni per il personale navigante ecc.

Tutti questi provvedimenti formeranno oggetto di decreti che saranno sottoposti alla approvazione nel prossimo Consiglio dei Ministri. La riunione verrà ripresa prossimamente su ciò che si riferisce alla rete aerea, al traffico, ai concorsi ecc.

Il programma per i Lavori Pubblici
Una rettifica

Nel numero di sabato pubblicammo, sotto il titolo: *Il programma per i Lavori Pubblici*, una intervista col direttore del Centro comm. Carlo Isacco, in cui un errore di stampa ci induce ad una doverosa correzione.

Nel quinto alinea della prima colonna è stato stampato: « *e che sia davvero finito il continuo e frequente succedersi di Ministri, che con intelligenza o volontà deficienti, ma preoccupazioni di politica spicciola e parlamentare* ecc ecc ». Doveva dire invece: « *e che sia davvero finito il continuo e frequente succedersi di Ministri, che NON intelligenza o volontà deficienti, ma preoccupazioni* ecc. ecc. ».

Una grande riunione pel progetto Caviglia
sulla colonizzazione italiana in Argentina

Ieri alle 16, all'Hotel Excelsior, indetta dal generale Caviglia, ha avuto luogo una riunione alla quale erano invitati i rappresentanti della Banca, dell'Industria, delle Compagnie di Navigazione e molte personalità politiche.

Erano tra gli intervenuti il comm. De Michelis, Commissario Generale dell'Emigrazione, l'on. Meda, il conte di San Martino, delegato della Banca Commerciale, il comm. Fenoglio, delegato del Credito Italiano, il Principe Boncompagni per il Banco di Roma, Mons. Michele Cerrati, Vescovo dell'Emigrazione, i rappresentanti di tutte le Compagnie di navigazione, Civelli e Daniele Crespi per i Fasci, il conte Caccia, direttore generale al Ministero degli Esteri, ed altri.

Il generale Caviglia ha esposte le linee generali e di base di un sistema di colonizzazione italiana nella Repubblica Argentina, progetto al quale hanno già aderito, tra gli altri, l'Opera Bonomelli, la Confederazione Generale Italiana del Lavoro, i Sindacati fascisti, il Seminario Pontificio per l'Emigrazione.

Dopo l'esposizione del generale Caviglia, hanno parlato il comm. De Michelis, che ha dichiarato la simpatia del Commissariato dell'Emigrazione per tale progetto che si riserva di studiare nei dettagli; il comm. Franzoni, il comandante Elia, Daniele Crespi, il senatore Soderini, Roncaglia ed altri. Notizie di dettaglio sono state fornite dall'avv. Serralunga.

L'assemblea durata tre ore, ha votato all'unanimità un ordine del giorno presentato da Crespi e Civelli, che plaude alla iniziativa del generale Caviglia, al quale è stato dato incarico di costituire una Commissione esecutiva che inizi i lavori nel più breve termine, mentre all'avv. Serralunga è stato dato l'incarico di tornare in Argentina per conoscere le condizioni precise per la concessione di terreni ai coloni italiani.

La denunzia degli accenditori automatici

Per effetto del disposto del decreto legge 2 febbraio 1923 n. 281 entrato in vigore col 1.o Marzo corrente, tutti i detentori di apparecchi automatici di accensione di qualsiasi tipo, ed a qualunque uso destinati debbono farne denunzia entro il 31 marzo p. v. Parimenti i detentori di pietrina focale per uso di detti accenditori debbono effettuarne la consegna entro il detto termine.

Tanto le denunzie quanto le consegne possono essere fatte presso gli uffici tecnici di finanza, gli uffici di vendita di generi di monopolio (sali e tabacchi), i comandi della R. Guardia di Finanza (Comandi di circolo, di compagnia, tenenza, brigata ecc). Ogni denunzia sarà raccolta in apposita distinta redatta dai predetti uffici e comandi sullo stampato ad essi direttamente fornito dall'Amministrazione. Si avverte inoltre che le pietrine focale per l'uso degli apparecchi di accensione sono in vendita presso le rivendite di generi di monopolio.

Le Terme di Salsomaggiore
date in gestione ai mutilati

Come è noto, il Consiglio dei Ministri ha testè deliberato di cedere l'uso e l'esercizio dei RR. Stabilimenti termali di Salsomaggiore alla Soc. An. Coop. tra Mutilati ed Invalidi della guerra con sede in Roma.

In seguito a tale deliberazione, il Ministro delle Finanze on. De Stefani, ha sottoposto alla firma di S. M. il Re il decreto in virtù del quale l'on. Deputato avv. Luigi Lanfranconi cui era stato affidata in via provvisoria la gestione straordinaria degli stabilimenti — cessa dalle funzioni di Commissario straordinario, e viene dato incarico al Provveditore Generale dello Stato, cav. uff. Domenico Bartolini di provvedere — e in confronto della suindicata cooperativa fra mutilati ed invalidi — alla consegna dei beni costituenti l'azienda termale, e ad ogni altro necessario incombente.

I titoli del Tesoro italiano in Spagna

A seguito delle laboriose trattative svolte dal Governo italiano presso quello spagnuolo, questo ultimo ha disposto che i titoli « Buoni del Tesoro Italiano 5 per cento e Consolidato Italiano 5 per 100 » siano compresi nell'elenco dei valori ammessi per la costituzione delle riserve dovute dalle Compagnie di assicurazione italiane che operano o intendano operare in Ispagna.

Un discorso di C. Bazzi a Ravenna
sui problemi della politica nazionale

RAVENNA, 4. — Al Teatro Alighieri, Carlo Bazzi ha pronunciato un discorso sulla situazione della Romagna in rapporto ai problemi della politica nazionale.

Malgrado il pessimo tempo, che ha impedito agli abitanti della campagna di intervenire, il teatro era gremito. Il discorso è stato frequentemente e lungamente applaudito.

Il carattere politico del delitto sulla Roma-Firenze
lumeggiato dalla requisitoria del Procuratore Gen.

FIRENZE, 5. — Vi ho già informati della richiesta di rinvio alla Corte di Assise di Arezzo, fatta dal Procuratore Generale della nostra Corte d'Appello, comm. Giovannoni, alla Sezione d'accusa, contro Nestore Tursi, Carlo Andreoni, Mechemed Vehib, Abdul Hamid Said Bey, Valentino Vittorio Schreider e contro Isacco Saito per il delitto avvenuto sul diretto 38 Roma-Firenze-Praga, la mattina del primo novembre 1921.

Ora aggiungo qualche altra notizia: Abdul Hamid Sai Bey è latitante e contro di lui fu spiccato il mandato di cattura il 17 novembre 1922. Come è noto, costui fu recentemente espulso dalla Svizzera dove si recò pel Congresso di Losanna.

Il Tursi sarà difeso dall'avv. Droandi di Arezzo e dall'on. Alcesia Della Seta di Roma; l'Andreoni dall'avv. Duranti di Arezzo e dall'on. Enrico Ferri; il generale turco Vehib Mechemed dall'on. Giovanni Rosadi di Firenze; lo Schreider ed il Saito dall'on. avv. Luigi Frontini. Gli avvocati chiederanno lunghe proroghe alla Sezione di Accusa onde avere il tempo di elaborare le memorie defensionali.

Le fila della congiura raccolte dal comm. Giovannoni.

Dalla requisitoria presentata dal Procuratore Generale comm. Giovannoni, stralciamo riassumendole, le parti più salienti.

Il Procuratore premette che l'istruttoria è stata assai laboriosa perchè i principali imputati, Tursi e Andreoni, malgrado le numerose prove raccolte contro di loro, persistettero nella più assoluta negativa.

Nel luglio 1922 lo stesso Procuratore Generale aveva chiesto il rinvio dell'Andreoni e del Tursi alla Assise di Arezzo a rispondere di omicidio per rapina in persona del commerciante Egidio Tomasi di Pistoia. Senonchè pochi giorni dopo pervenne alla Questura di Roma un rapporto dal quale resultava che la causale dell'omicidio non doveva attribuirsi a scopo venale, ma che il Tomasi era stato ucciso o per scambio di persona o per essersi frapposto o per avere comunque ostacolato l'omicidio dell'ex-capitano turco Hassen Fenzi-Nouri che viaggiava nello stesso scompartimento occupato dal commerciante con Andreoni e Tursi — i quali erano stati incaricati di ritogliergli gli importanti documenti segreti sottratti al Consiglio dei Soviety di Mosca per passarli al Governo inglese.

Sebbene la Questura di Roma fino dalle prime notizie del delitto dubitasse che la causale fosse stata la depredazione del Tomasi anzichè quella ora prospettata, tuttavia non si decise a manifestare all'autorità giudiziaria questo suo convincimento finchè Dino Kemal, segretario ed interprete del generale turco Vehib Pascià, residente ad Albano Laziale, da lui denunziato e fatto arrestare per furto ed appropriazione indebita, non avelò che effettivamente la causale del delitto doveva ricercarsi in delicate ragioni politiche di indole internazionale, facenti capo ad esso Vehib, ideatore e preparatore del delitto che doveva consumarsi contro Hassen Fenzi Nouri; e che culminò invece con la soppressione del povero Tomasi.

In seguito a ciò la Sezione di Accusa della Corte di Apello avocò a sè l'istruttoria, sospendendo ogni deliberazione.

Il giudice incaricato ordinò una perquisizione nella casa del generale Vehib ad Albano e nella sede della Lega dei Popolo oppressi in Roma, di cui egli era presidente, nonchè nel villino in Anzio di Abdul Hamid Said, designato correo col Vehib.

Una grande quantità di carte scritte specialmente in arabo e in turco fu sequestrata. Essendo risultato che il generale Vehib si accingeva a partire per l'Estero, fu spiccato contro di lui il mandato di cattura che fu eseguito il 12 agosto 1922.

Le autorevoli testimonianze del commendatore Eduardo Baccari, direttore generale dell'Ufficio politico del Ministero delle Colonie e del cav. Ermanno De Bernardis, commissario di P. S. addetto al servizio di vigilanza degli stranieri in Roma, suffragavano l'ipotesi prospettata dalla Questura di Roma.

Il generale turco Vehib ideò il delitto?

Dino Kemal, detenuto nelle carceri di Albano Laziale, accusò il generale Vehib di avere ideato il delitto allo scopo di ritogliere al capitano Nouri importanti documenti sottratti ai Commissari del popolo. Aggiunse, per completare la figura morale del Vehib, che egli aveva tentato di fare affondare un bastimento carico di merci, assicurato in suo favore, per potere percepire fraudolentemente il prezzo dell'assicurazione, e che inoltre faceva commercio di armi e munizioni e di cocaina.

L'accusa al Kemal trovò riscontro — secondo l'accusa — nelle carte sequestrate e nelle ammissioni degli imputati Andreoni e Tursi. Il generale si difese dicendo che il Kemal l'accusò per vendicarsi di averlo fatto arrestare.

Insomma le accuse lanciate dal Kemal contro il Vehib sarebbero comprovate dai documenti, compreso il commercio della cocaina e quello di armi e munizioni.

Il confronto avvenuto tra l'accusatore e l'accusato, secondo l'accusa, resultò schiacciante per quest'ultimo.

Il Procuratore pone in rilievo la circostanza che se il generale Vehib fosse estraneo al delitto, l'Andreoni non avrebbe tentato di fargli pervenire, dal carcere, le sue confidenze.

Il Vehib è accusato inoltre di aver fornite armi ai nostri nemici in Libia e in Oriente; e di essere intimo del Said, intimità attestata anche dai documenti sequestrati.

Il mandato di cattura spiccato contro il Said non fu potuto eseguire perchè proprio in quel giorno il catturando si allontanò da Roma. A carico del Said sta anche la circostanza di essersi trovato al suo domicilio in Anzio, un biglietto anonimo dattilografato, nel quale sono scritte parole per lui assai compromettenti.

Risulta che il Said, informato a Losanna del mandato di cattura, scriveva il 15 dicembre 1922 al Consigliere delegato della istruzione, dichiarando di non avere lasciato l'Italia per paura dell'arresto e di essere pronti a ritornarvi. Ciò che però non avrebbe fatto.

Il Said fa seguire alla sua firma la qualità di Presidente della Lega dei Popoli Oppressi di Oriente e Presidente del Comitato Superiore di Difesa Egiziana.

I sicari ricercati fra i comunisti italiani

Tale lettera — dice il Procuratore Generale — conferma la intimità fra lo scrivente e Vehib, e che entrambi non potevano trovare dei sicari che nel Partito comunista italiano, affine al Partito che domina ora in Russia, perchè, trattandosi di rientrare in possesso di documenti segreti importanti sottratti a Mosca, gli esecutori materiali del delitto dovevano possedere altresì spiccate qualità intellettuali onde eseguire abilmente il mandato loro affidato. Gli studenti Andreoni e Tursi erano ardenti comunisti ed altresì bisognosi di denaro; capaci quindi di tutto.

Secondo la requisitoria, gli studenti egiziani Saito Isacco e Valentino Vittorio Schreider, sarebbero stati l'anello di congiunzione fra gli ideatori e gli esecutori materiali del delitto: i primi essendo in ottime condizioni finanziarie e i secondi poveri e avidi di danaro. Dai fogli sequestrati in carcere all'Andreoni balzano fuori le relazioni col Saito e lo Schreider. Andreoni e Tursi dapprima negarono ma poi finirono per ammetterlo.

Nelle prime settimane che l'Andreoni si trovava nelle carceri di Arezzo, tentò di inviare allo Schreider una lettera con cifrario convenzionale perchè lui e Saito lo imparassero a memoria e poi la distruggessero. La lettera pervenne in mano alla P. S. che fece fotografare lettera e cifrario. Poi, l'originale, a mezzo di un agente investigativo, qualificatosi per liberato dal carcere, fu consegnato al Saito che era in letto ammalato. Il Saito trovò il modo di comunicarla allo Schreider e dopo pochi giorni si recò a Firenze. Entrambi poi dichiararono di avere tutto bruciato senza avere compreso il contenuto dello scritto e del cifrario, ma dell'uno e dell'altro riconobbero l'identità nella fotografia loro mostrata.

E' risultato — dice l'accusa — che il Saito, studente a Roma, si trasferì a Firenze pochi giorni dopo il delitto e dopo avere ricevuto dall'Andreoni il biglietto e il cifrario, col pretesto di avere trovato qua un impiego che non aveva invece ancora trovato, ma probabilmente per cercare di mettersi in relazione coi detenuti che dovevano essere qui trasferiti.

Il Tommasi fu scambiato dagli assassini per un funzionario.

Infine il Procuratore Generale ritiene che Hassen Fenzi Nouri fosse in possesso di importanti documenti segreti involati a Mosca e che solo il Vehib e il Said avevano interesse a ricuperarli, essendo i capi della Lega dei Popoli oppressi e della Lega Islamica; e che il processo dimostra legati agli stessi principi, agli stessi fini, agli stessi odii, alle stesse vendette.

Secondo l'accusa, l'Andreoni e il Tursi agirono sul disgraziato Tomasi da loro creduto un funzionario addetto alla persona di Hassen Fenzi Nouri.

Il Procuratore Generale, dopo avere ragionato a lungo sulla figura delle singole responsabilità, ne chiede — come a suo tempo vi informai — il rinvio di tutti alla Corte di Assise di Arezzo.

Sindaco ed assessori arrestati ad Oria

LECCE, 4. — L'altra notte in seguito a mandati di cattura emessi dall'Autorità giudiziaria sono stati arrestati il sindaco di Oria, Galiano Pasquale assieme agli assessori Nimigolla Luigi e Delli Santi Cosimo ed all'appaltatore stradale Dell'Aquila Leonzio.

Gli arresti vanno ricollegati ad una inchiesta disposta dal prefetto comm. D'Arienzo, in seguito alle voci che correvano ad Oria, di gravi irregolarità amministrative, commesse dai dirigenti, che come si sa appartenevano al partito rosso, inchiesta le cui risultanze hanno dato perfettamente ragione alle voci diffuse nel pubblico.

I fatti accertati, per quanto si dice, sarebbero questi: il Comune di Oria gestiva in economia il servizio della manutenzione delle strade interne, affidandone l'incarico a tal Dell'Aquila, persona legata agli amministratori ed a loro devota, la quale, mentre il sindaco e gli amministratori denunziati evitavano di appaltare i servizi, avrebbe alterate le note dei lavori eseguiti per percepire così un lucro maggiore di quello che effettivamente gli sarebbe spettato, recando un danno di parecchie migliaia di lire al Comune.

Altri reati sarebbero stati pure commessi nella gestione in economia del servizio della spazzatura, affidata allo stesso Dell'Aquila per quindici mesi circa, dal febbraio 921 al maggio 922, con alterazione di note e di mandati, facendo figurare nelle nota di pagamento, persone mai esistite o che non avevano mai prestato alcun servizio al Comune, sia perchè non residenti ad Oria, sia perchè notoriamente proprietari ricchi.

L'autorità giudiziaria procede attivamente nell'istruttoria per assodare le singole responsabilità dei compromessi.

Merita di essere messa in rilievo l'opera del nostro prefetto comm. D'Arienzo e dei funzionari che con lui collaborarono per epurare l'ambiente inquinato di parecchie amministrazioni. E quest'opera continua, perchè, per esempio, ora vi sono altre due amministrazioni sotto inchiesta.

La requisitoria del Procuratore Generale
nel processo per l'eccidio di P.zzo d'Accursio

MILANO, 5. — L'udienza si inizia con la lettura delle questioni che verranno proposte ai giurati. I quesiti saranno 150. Prende quindi a parlare l'on. Grandi:

Il primo oratore di parte civile
L'on. Grandi

« Il compito che la cortesia dei miei colleghi — egli dice — ha voluto affidarmi, quello di aprire la discussione come primo rappresentante di Parte Civile, è per me compito assai grave ed importante. Sarò breve ed anche più breve di quello che non comporti la consuetudine dei discorsi forensi. Sarò in questa causa un poco come il prologo.

« Alcuni colleghi della difesa hanno dichiarato di voler restringere la loro opera alla sola difesa dei singoli imputati nei riguardi delle loro singole responsabilità. Ma io non voglio dire che la tragedia di Palazzo d'Accursio rimanga un semplice fatto di cronaca nera. La tragedia di Palazzo D'Accursio è l'epilogo di un lungo processo storico, maturatosi fatalmente, ineluttabilmente. Intorno a questi accusati vi è tutta una rete di responsabilità, di viltà che formalità della legge hanno impedito di trascinare qui dinanzi alla maestà del vostro giudizio, o signori giurati.

« Voi — signori giurati — avete veduto sfilare numerosi testi dell'una e dell'altra parte; ma non erano i testi che portavano alla giustizia il contributo di ciò che hanno veduto e udito. Erano un poco anche gli autori della tragedia che siete chiamati a giudicare. Noi perciò non possiamo fermarci ad indagini particolari: la tragedia di Palazzo d'Accursio non si può comprendere se non inquadrata nella cornice del quadro storico ora inserito all'infuori della quale non è più nulla. Non crediate Signori Giurati che sia mosso da odio di parte; che io venga qui a fare il processo alle dottrine. Noi siamo qui rappresentanti di parte civile ma non per difendere un privato interesse e non meno per classificare o tessere l'elogio funebre del nostro grande scomparso perchè egli riposa già nel Pantheon degli eroi nazionali. Noi siamo qui perchè la nostra lontana e pur tanta vicina città ci comanda di dire a voi signori giurati quale fu il nostro dolore di due anni, quale fu il nostro martirio e la nostra preventiva condanna. Già prima della guerra nella città e provincia di Bologna, il socialismo aveva conquistato quella che era preponderanza nei pubblici uffici: preponderanza dovuta ad una lunga predicazione e delle disagiate condizioni delle plebi. Già prima della guerra abbiamo una propaganda di odi e di ferocia: vi citerò una data: 6 ottobre 1914. Sedici liberi lavoratori giungono all'alba a Guarda per trebbiare in un fondo di un boicottato dai leghisti rossi. Sono assaliti, circondati. Quattro cadono uccisi e gli altri, molti dei quali feriti, fuggono per le campagne senza trovare asilo, rifugio, pietà in un casolare. Questo è il preludio necessario fatale alla tragedia di Palazzo d'accurso.

« Altra data: 4 novembre 1918 data della fine della guerra e della vittoria delle nostre armi. Tutta la popolazione bolognese volle uscire dalla sua casa per partecipare e festeggiare in un rito la vittoria delle nostre armi. Un mutilato viene insultato, aggredito. Allora tutto il popolo si unì in corteo e da ciò il tentativo di una dimostrazione antinazionale socialista e presso il monumento a Garibaldi si fermò ad udire la parola di un grande mutilato; l'avv. Giulio Giordani. A tutto il popolo riunito in piazza chiese invano le dimissioni del consiglio comunale. In città ed in campagna regnava dovunque il terrore rosso, l'eccitamento all'odio, l'esautoramento completo di quella che era l'autorità dello Stato. E' tutta una serie di dolori nella quale ciascuna borgata ebbe la sua vittima designata: si succedettero violenze al culto, alle persone: attentati anarchici: ecco il quadro della situazione della città e della provincia. Nel 1919 le elezioni davano la vittoria ai bolscevichi, secondo gli ordini di Mosca: amministratori furono degli incapaci, degli analfabeti. Tutto ciò ottempera alla formula: « tanto peggio, tanto meglio! ». Vi è ancora una parvenza di legalità ma in fatto il *soviet* già funzionava, poichè vi era un nuovo sistema di pene e di esecuzioni di pene: il boicottaggio e la taglia. Il boicottato non può lavorare, ma siccome potrebbe vivere di aiuti, di carità, e potrebbe resistere, si vieta ai bottegai di dargli pane, di dargli carne: si vieta ai medici di assisterlo. Intanto il boicottato si vede sfuggito, odiato da tutti e si forma una sua psicologia speciale poichè crede di essere veramente un reo e di non avere altro mezzo per redimersi che quello di entrare nelle leghe rosse. E vi entra. Così si formò in Bologna e nella provincia la coscienza socialista.

« La taglia è una multa che i puniti dovevano pagare alle leghe per riscattarsi. In un anno se ne pagarono per due milioni. La lotta agraria, il piano politico di espropriazione delle terre non è nascosto. Si volle fare l'esperimento del comunismo agrario. Le nostre terre feconde ubertose furono presto ridotte ad un cimitero. Nel 1919 si perdette per oltre un miliardo di lire di prodotti agricoli.

Voi signori giurati sapete quello che era la prefettura di Bologna. Sulla porta di essa si bruciavano le bandiere tricolori e dalla prefettura partivano ordini che vietavano alle musiche militari di suonare i loro inni patriottici. Signori giurati: la sera stessa del 21, quando dopo la tragedia l'autorità giudiziaria fece — troppo tardi — bloccare il palazzo d'Accusio, il prefetto di Bologna aprì una porta secondaria onde far uscire i responsabili morali — tra essi anche gli assessori materiali dell'eccidio! (dal pubblico partono grida di *bravo* e di approvazioni).

Nel 1919 giungevano a Bologna i profughi della fallita rivoluzione ungherese, i fidi accoliti di Bela Kun. E' allora che si volle esperimentare in Bologna il sovietismo. E' allora che si volle che il palazzo d'Accurzio diventasse la rocca forte del bolscevismo bolognese.

L'on. Grandi dà poi lettura di un memoriale presentato da un gruppo di cittadini bolognese all'allora Ministro Nitti per uno sciopero scoppiato nell'aprile 1920. Questi cittadini dicevano chiaro al governo di essere pronti a difendere con le armi le loro vite, le loro famiglie, i loro focolari, il loro diritto al lavoro e Nitti rispose... che non poteva far nulla e che Bologna facesse quello che voleva.

Il 20 Settembre 1920 le associazioni patriottiche si ritrovarono e indissero una cerimonia al teatro comunale. Il Prefetto Visconti nega l'esecuzione della cerimonia; poi, invitato a parteciparvi quale rappresentante dell'autorità dello Stato, vieta l'esposizione del tricolore dicendo che ritiene la festa del 20 settembre una festa « partigiana ». All'uscita del teatro comunale si forma un corteo, silenzioso come un corteo funebre. All'altezza del ristorante della Borsa, le guardie rosse tentano di strappare il tricolore ad un fanciullo. Pochi animosi estraggono le armi per difendere oltre le proprie vite il tricolore, per difendere il fanciullo che lo porta. Si viene a conflitto: vi è un morto.

Pochi giorni dopo la massa rossa, dopo un discorso di Malatesta « su vittime politiche », assalta il Casermone, e nella difesa disperata due guardie cadono uccise. Attraverso la narrazione di numerosi altri episodii, l'on. Grandi viene alla tragica giornata del 21 novembre.

Siamo all'alba tragica; e qui sulla soglia della tragedia mi fermo; ma ho la convinzione di averla già spiegata nella ricerca delle responsabilità singole. Non mi addentro nelle indagini processuali. Innumerevoli testi hanno detto che i primi colpi furono sparati dalla Fontana del Nettuno e dalle finestre di Palazzo D'Accursio. E' stato assodato che i fascisti — che non erano più di trecento contro le migliaia di sovversivi armati e organizzati in piazza — uscirono dalla loro sede solo quando sulla torre degli Asinelli si vide sventolare la bandiera rossa: quella bandiera rossa che fu definita da un deputato socialista « cencio rosso ». E' stato provato che dalla campagna erano giunti in città reparti di guardie rosse per rafforzare l'esercito rosso cittadino; è stato provato che una delle bombe lanciate dalla finestra fu scagliata contro l'edicola Cattaneo ove sostava qualche fascista, e che un'altra bomba cadde, non per equivoco, sul portone di Palazzo d'Accursio, perchè sul portone si era raccolto il gruppo delle autorità.

L'on. Grandi si scaglia ancora una volta contro i mandanti, contro gli altri responsabili della tragedia, contro coloro che con la loro omertà hanno legato ancora una volta la loro responsabilità a quella degli accusati che nella gabbia attendono il verdetto.

La tragedia del 21 novembre non è altro che l'urto di due forze che non potevano non venire in cnotrasto tra loro. Da una parte una forza distruttrice, dissolvitrice; dall'altra una forza giovane, ricostruttrice. Nell'istante tragcio di silenzio in piazza una massa gridò: « Evviva la Russia! »

Un esiguo manipolo rispose: « Viva l'Italia », ma questo manipolo aveva con sè una forza immensa: quella del diritto del quale si era per tanto tempo fatto scempio. Giulio Giordani è stato ucciso, ma non mai come in questi due anni egli è stato vivo e presente: egli ha destato come uno squillo di tromba gli spiriti addormentati. Il Milite Ignoto, nel suo viaggio da Aquileia a Roma, aveva al fianco Giulio Giuliani: la stessa stella, la stessa fiamma che arde sull'Altare della Patria.

La brillante arringa dell'on. Grandi è salutata da calorosi applausi. L'avv. Mastellari lo abbraccia, poscia l'udienza è rinviata alle ore 14.

La Giunta di Bologna ha inviato il seguente telegramma alla signora Giordani:

« Cittadinanza bolognese, vibrante profonda commozione rievocando oggi Palazzo Accursio sublime sacrificio suo primo martire, attende e invoca mercè sua nobile opera esecrazione delitto compiuto e severa giustizia. — La Giunta ».

L'udienza pomeridiana
Parla il Procuratore generale

Ore 18. — Nel pomeriggio il pubblico è numerosissimo e grande aspettativa regna nell'aula per l'arringa del Procuratore Generale comm. Biasoli che probabilmente occuperà tutto il pomeriggio.

Tra il pubblico è oggi anche la moglie dell'imputato Bini. Sembra che il Procuratore Generale intenda ritirare l'accusa per alcuni degli imputati, ma ciò si vedrà nelle sue conclusioni. Contrariamente a quanto è stato detto stamane i giurati chiamati a dare il loro verdetto in questa causa avranno da discutere attorno a 300 quesiti il che prolungherà alquanto la loro permanenza nella sala delle deliberazioni.

L'udienza è aperta alle 14.30 e il P. M. prende la parola: «La complessa, fosca tragedia che in queste giornate di tormento si è rievocata e quanto si è fatto per ricostruirla ai vostri occhi credo che vi abbia profondamente rattristati; non solo perchè vi si è presentato lo spettacolo abituale delle vendette e degli spargimenti di sangue nelle lotte delle fazioni cittadine; ma perchè vi si è offerto lo spettacolo della più bassa viltà umana; fra magistrati e cittadini in una aula augusta, si è ucciso, si è voluto uccidere un combattente, un eroe. Anzi fu ucciso appunto perchè tale».

Il P. G. mette in evidenza la indegna opera di salvataggio operata in questa stessa aula dai testi mendaci.

«Volontariamente — dice — ho fatto chiamare i 30 consiglieri di maggioranza presenti alla perpetrazione del reato nella speranza che qui avrebbero detta la verità. La mia fede fu delusa. L'omertà fu portata qui a tentare il salvataggio degli aguzzini; i settari, gli uomini di parte, la vinsero sul cittadino, sull'uomo. Ad ogni modo voi, signori giurati, giudicherete con severità, con coscienza, con obiettività assoluta. Voi vi affiderete a quel senso di giustizia e di imparzialità che è e deve essere in cittadini chiamati ad una alta funzione quale è la vostra.

Se nello svolgimento di questo adopererò parole vive, non sarà per trascinarvi nella mia convinzione ma solo per difendere con efficacia quest'opera mia.

Il Procuratore Generale si addentra quindi nel vivo della causa promettendo che dei fatti poichè solo così è possibile spiegarsi la tragedia di Palazzo d'Accursio, anch'egli deve risalire alla remota genesi.

Ricorda che da un trentennio il socialismo con assidua propaganda era riuscito ad impossessarsi di tutte le più importanti funzioni nella provincia di Bologna.

Ogni potere, signori giurati — dice l'oratore — era nelle mani del socialismo il quale ne usò e abusò come accade sempre a chi stravince. Le masse organizzate con una disciplina ferrea, presero appunto forza dall'inazione nella quale si era assopita la borghesia. Vi potrei annoverare un lungo elenco di violenze accaduta nei primi mesi dell'anno fatale 1920. Vi leggerò solo i numeri di tali reati: 142 incendi dolosi; 39 danneggiamenti di poderi con taglio di viti e distruzione di prodotti agricoli; 41 attentati alla libertà di lavoro 20 ferimenti, 3 omicidi e un'infinità di truffe e di estorsioni politiche.

Non solo nella provincia di Bologna funzionavano i famosi «Tribunali rossi» ma ognuno di questi tribunali aveva nel suo seno tre donne. Ora, signori giurati, voi sapete quali elementi di bontà e di gentilezza rappresentino le donne quando sono chiamate a fare da giudici.

Non basta: la Camera del Lavoro era diventata uno Stato nello Stato: legiferava imponendo imposte, vietando la circolazione delle automobili, taglieggiando o boicottando, opponendosi ed imponendo la propria volontà alle autorità dello Stato».

La fusione fascista-nazionalista a Tripoli

TRIPOLI, 4. — Per iniziativa della locale sezione dell'Istituto Coloniale Italiano, oggi, al « Politeama », gremitissimo, alla presenza del governatore, conte Volpi, delle autorità, dei rappresentanti del Fascio combattenti e delle Associazioni, ha avuto luogo una Conferenza di Orazio Pedrazzi il quale è stato presentato dal pubblicista De Meo, Presidente della Sezione dell'Istituto Coloniale.

Dopo la conferenza ha avuto luogo nella sede del Fascio la cerimonia della fusione dei nazionalisti e dei fascisti, terminata con discorsi auspicanti alla maggiore grandezza d'Italia.

Misterioso duplice omicidio a Favara

PALERMO, 5. — Si ha da Favara che nel pomeriggio di ieri, dentro una buca della profondità di cinquanta metri, in contrada Petitto, sono stati rinvenuti i cadaveri di Castronova Diego di anni 23 e Piscopo Vincenzo di anni 20, entrambi contadini del luogo. I due da più giorni erano scomparsi di casa e non avevano più data notizia di sè. Si era sparsa la voce che si erano rinvenuti i loro cadaveri, ma poi la diceria era stata smentita. Ora però siamo di fronte alla realtà. I due cadaveri presentavano evidenti traccie di strangolamento e portavano ancora intorno al collo una corda scorsoio.

I periti dichiarano che la loro morte risale a pochi giorni, ma il delitto è ancora avvolto nel più fitto mistero.

Il complotto comunista nel Reggiano

REGGIO EMILIA, 5. — Vi abbiamo informati sulla scoperta di complotti social-comunisti, avvenuta in talune località della nostra Provincia.

Oltre alla scoperta della trama criminosa che era stata ordita contro i maggiori esponenti del fascismo reggiano, i quali dovevano essere trucidati in agguati, sono state scoperte e sequestrate armi, bombe ed altri esplosivi, nonchè il sequestro di importanti documenti ed opuscoli di propaganda bolscevica.

Interessante è la dichiarazione rilasciata da un autentico socialista al Direttorio del Fascio di Fellegara, località dove appunto furono operati diversi arresti e rinvenute armi e bombe. Diamo il documento socialista, tacendo, per evidenti ragioni di opportunità, il nome dell'autore e di altri... protagonisti della triste commedia.

« Io sottoscritto ..... dichiaro quanto segue: facendo parte del Partito socialista italiano mi vennero confidati i preparativi di armamento per una prossima riscossa contro i fascisti. Andai ad Arceto da ..... per farmi indicare dove abitasse un compagno detentore di polvere da cannone per caricare i proiettili da 37 e due bombe « Sipe ». Trovata la polvere mi recai a Fellegara da ..... detentore di detti proiettili, a portargli la polvere per il caricamento e nascondemmo poi la polvere insieme ai proiettili in un buco sotto terra entro la bottega. Andai quindi a Fellegara da ..... a prendere un nastro carico a pallottole da mitragliatrice austriaca e lo portai da un detentore di un moschetto austriaco. So che costui teneva pure quattro « Sipe », pugnali e rivoltelle insieme ad un altro suo amico, per lanciare le bombe entro il Caffè Valli a Scandiano dove trovavasi il fascista Basenghi in compagnia di altri fascisti. Ma io non volli e dissi che avrei fatto la spia, e solo per questo venne evitato l'attentato. Una sera venne a casa mia certo ..... per condurmi a Chiozza insieme a lui dove si trovava il ..... pronto a fare l'imboscata ai fascisti, Talami Luigi e Zanichelli, ma io rifiutai ».

Foste pure informati dell'attentato compiuto giorni fa da comunisti, a Poviglio. Sul grave fatto si hanno questi particolari. Una bomba « Sipe » venne lanciata contro la casa del dott. Oreste Ferrari, uno degli esponenti del Fascio di Poviglio. La bomba era destinata ad essere lanciata entro la camera da pranzo dove, in quella sera, trovavasi, sola, la signora del dottore, perchè quest'ultimo era per ragioni professionali assente. Fortunatamente la bomba scoppiò contro il muro esterno della casa e quindi non produsse alcun danno alle persone.

La moglie del dottore, alla forte detonazione, non si perdette d'animo, anzi, afferrato da una parete della stanza un fucile da caccia che si trovava appeso, corse sulla terrazza e sparò, riuscendo così a mettere in fuga gli aggressori.

Sono stati operati otto arresti. Le indagini continuano.

Il 60.° anniversario della morte di Francesco Nullo

La translazione della salma in Polonia

Ricordo che nel 1913, in un'austera aula del Collegio Romano, venne un giorno di decembre commemorato il cinquantenario della morte di Francesco Nullo sul campo di battaglia di Krzykawka.

Alla commemorazione era presente anche qualcuno dei Garibaldi, e, tra le numerose adesioni giunte dalla Polonia, dall'Italia e dalla Francia, fu letta una mirabile lettera, di Stefano Zeromski, il più illustre, forse, tra i viventi prosatori della Polonia.

Egli scriveva: « Se io dico che il nome di Francesco Nullo, l'eroe dell'Italia e della Polonia, risplende forse assai più innanzi agli occhi dei Polacchi, che non a quelli degli Italiani, non intendo con ciò diminuire l'importanza dei segni

d'ammirazione per Francesco Nullo in Italia, segni dei quali fu prova evidente l'erezione di un monumento in Bergamo; voglio bensì far risaltare il fatto indiscutibile, che Nullo per l'Italia espose la vita, per la Polonia la diede ».

E più oltre: « La Polonia contemporanea, sorella di Nazioni felici, dimenticata, calpestata e spogliata dei fraterni diritti; la Polonia, il cui nome ormai non si menziona nei lauti conviti, nè durante i congressi per i diritti dell'umana famiglia, dalle cui miserie si allontana lo sguardo, allorchè si tratta di far esulare le miserie dal mondo, questa Polonia rammenta bensì il nome di Francesco Nullo, che venne sui campi di una terra asservita per non tornarne mai più.

Questa povera sorella delle nazioni ricorda ciascuno di coloro, che, nei giorni del suo martirio bagnarono il dito nell'acqua per umettarle le labbra riarse.

E come mai potrebbe dimenticare colui che volle perfino fare a lei olocausto del sogno della sua Italia libera, della visione di una patria felice e indipendente, colui che offrì la vita sul campo di una battaglia disperata per l'altrui diritto?

Il suo sangue si è fuso col sangue nostro e le sue ceneri riposano in mezzo alle nostre tombe ».

Il grande scrittore polacco sente in sè vibrare le più recondite fibrille dell'amor patrio, e raccoglie in sè tutta l'anima della nazione:

« La nazione ora vive il presente, ora vive il passato; mentre sembra che tutta voglia slanciarsi verso l'avvenire, eccola a un tratto costretta a indietreggiare nei crepuscoli del passato, dibattendosi e scotendosi nei ceppi.

Lo Stato russo, inabile alunno della Germania, preme con la sua mole sulla nazione polacca a guisa di una immane congerie inerte di argilla sopra un giovane albero di betulla.

Da cento anni questa inerte argilla assorbe il succo della nazione polacca, soffoca sotto di sè i rami vigorosi e ne torce il tronco al suolo.

Il giovane popolo polacco rinnovato a oggi ignoto al mondo, non interviene alla grande e clamorosa festa mondiale, non manda alcun messaggio dalla casa della sua schiavitù. Vive nelle tenebre, medica le proprie ferite e ricostruisce laboriosamente il proprio edificio abbattuto dai devastatori. Nella sventura non ha dimenticato la sua gloria, ma ha ritratto dall'esperienza tutta una saggezza nuova. Tempo verrà in cui saprà rivendicarsi. Ora tace, e attende ».

Era il presentimento dell'imminente guerra? Adamo Mickiewicz, in una sua terribile invocazione, aveva detto: « Dacci, Dio, la guerra mondiale perchè possa la patria mia ritornare libera! »

Terribile invocazione, che è stata ascoltata ed esaudita, ma che traeva le sue ragioni, allora forse, dal recente ricordo delle guerre napoleoniche, in cui parve, e non a torto, che la guerra potesse meglio sostituirsi ad ogni sterile trattativa diplomatica, parve che essa fosse anzi il più pratico mezzo di legiferare in questioni internazionali.

E questo pensiero, nobilmente inteso, era certo nell'anima garibaldina, onde si videro uomini, come Francesco Nullo accorrere in armi a difesa dei diritti dei popoli oppressi.

Nobile figura quella di Francesco Nullo! — Solo tre anni dopo la spedizione dei Mille, di cui egli fu una delle figure più importanti, e un anno dopo Aspromonte, nel suo animo irrequieto pensava di portare aiuto all'insurrezione polacca del '63 contro l'oppressione russa.

In una riunione di amici, ai primi di aprile di quell'anno, diceva: — Noi siamo qui convenuti per escogitare i mezzi migliori, onde si possa portare, al più presto, qualche aiuto ai nostri fratelli di Polonia. Fino ad ora essi non hanno avuto che incoraggiamenti platonici e voti di simpatia dai *meetings* di mezza Europa, e le note inefficaci, per quanto diplomatiche, dei gabinetti di Parigi, Londra e Vienna. Gl'Italiani devono fare qualche cosa di più, perchè i Polacchi non si sono limitati a dire delle belle parole per noi, ma sono venuti qui a rischiare bravamente la pelle e non una sola volta. Ora è giunto il momento per l'Italia di porgere alla Polonia un doveroso attestato di gratitudine, e noi bergamaschi daremo il buon esempio.

Un commilitone bergamasco di Francesco Nullo, Giuseppe Locatelli-Milesi, ci dà interessanti notizie intorno all'atteggiamento di Garibaldi di fronte alla iniziativa generosa di Francesco Nullo.

Nullo aveva domandato l'assenso di Garibaldi, e questi, infermo per la ferita di Aspromonte, rispondeva da Caprera: — Io non consiglierei a partire per la Polonia; se la vostra coscienza però vi dice di andare, andateci, ma, vi raccomando, in pochi. —

Eppure Garibaldi in un indirizzo del 15 febbraio dello stesso anno ai popoli d'Europa diceva: — Non abbandonate la Polonia! — E agli emigrati polacchi, recatisi a rendergli omaggio, rispondeva: — Voi mi chiedete una parola ed io vorrei porgervi dei fatti. —

Perchè dunque Garibaldi sconsigliava Nullo dalla spedizione, mentre egli stesso avrebbe desiderato di parteciparvi?

La ragione è da ricercare nell'atteggiamento favorevole che l'Austria aveva da principio assunto verso il movimento insurrezionale polacco. L'intervento del vincitore di Varese e di S. Fermo, avrebbe potuto probabilmente mutare la scena diplomatica, e così Garibaldi, che pure avrebbe voluto scendere in campo per l'indipendenza della Polonia, diede il suo prudente consiglio a Francesco Nullo.

Ma la spedizione avvenne egualmente: il piccolo gruppo, formato quasi esclusivamente di bergamaschi, partì. Per Venezia, Trieste, Vienna i garibaldini raggiunsero Cracovia, dove il drappello italiano si ingrossò di francesi e di polacchi a tal punto da raggiungere i 600 uomini di cui Francesco Nullo assunse il comando.

La mattina del 2 maggio, a scaglioni di 40 o 50 iniziarono la marcia verso la prossima frontiera russa, che valicarono sulle colline, che nel palatinato di Sandomir si distendono come una propagine dei Carpazi.

Lo scontro dei volontari con le truppe regolari russe avvenne il 5 maggio a Krzykawka, ma sventuratamente Francesco Nullo fu subito colpito a morte.

Il Locatelli che fu testimone della sua morte così ce la racconta: — Nullo, traversata la strada, sale sulla parte opposta. Vi è appena montato, per riconoscere se i nemici operavano un movimento aggirante, che lo vediamo allargare le braccia, fare un'improvvisa giravolta su se stesso e cadere riverso, senza mettere un gemito, con la testa in direzione del bosco.

Col cuore stretto e l'animo conturbato da un triste presentimento ci precipitiamo ove è caduto il nostro intrepido duce.

Ansiosi ci chiniamo su di lui, animati ancora da un filo di speranza, che la ferita non sia mortale, ed a noi sia data la fortuna di salvare quella vita preziosa alla madre sua ed alla patria. Ma la prima aveva perduto un figlio dilettissimo, l'Italia nostra uno dei suoi più valenti campioni. —

Il 27 maggio Giuseppe Garibaldi scriveva alla madre di Francesco Nullo:

— *Donna, cui devo affetto di fratello, perdonatemi se mi addentro nel santuario del vostro dolore; perdonatemi s'io vengo ad immischiarmi nell'amor vostro di madre, che un uomo non può apprezzare, ma che mi sento il diritto di condividere, perchè anch'io amavo il nato dalle vostre viscere.*

Io amavo, sì, e stimavo il prode dei prodi di una falange, per cui l'Italia sentirà meno, certamente, il peso delle sue vergogne.

Egli è morto da valoroso per una causa santa, e quando gli uomini capiranno tutta l'altezza del sacrificio del vostro Francesco, oh! allora l'umanità potrà decantare senza sacrilegio: Libertà, virtù, eroismo.

Sono con tutto l'affetto dell'anima mia

vostro

G. Garibaldi.

Nella lettera che Stefano Zeromski scriveva nel 1913, in occasione del cinquantenario della morte di Francesco Nullo, e che ho già citato, il grande scrittore polacco concludeva:

— *Oggi la Polonia non può onorare la memoria di Nullo che amandolo in silenzio. Ma quando la santa causa polacca si rialzerà dall'avvilimento e quando le giovani braccia dei figli spezzeranno il ferro delle sue catene*, **uno dei primi atti della Polonia liberata sarà quello di riesumare il cenere di Francesco Nullo per deporlo tra gli eroi più degni del suo Pantheon riconsacrato.** —

Chi avrebbe detto a Stefano Zeromski che dopo pochi anni, crollati i tre più potenti imperi d'Europa, che la tenevano soggetta, la Polonia sarebbe risorta?

Il 5 maggio prossimo ricorre il 60.o anniversario della morte di Nullo, e probabilmente la promessa fatta dallo Zeromski in nome del popolo polacco, sarà mantenuta.

Dal piccolo cimitero di Olkusz, dove la salma dell'eroe, fu fatta tumulare con gli onori militari del comandante russo, essa sarà trasportata a Cracovia.

Gli studenti delle Università italiane, che nella seconda metà d'aprile si recheranno in Polonia a restituire la visita degli studenti polacchi, assisteranno alla grande e commovente cerimonia in cui italiani e polacchi sentiranno quanto vicini furono in ogni tempo i loro cuori così nella gloria come nella sventura. Ma è da desiderare che a Bergamo a Roma ed altrove sorgano dei comitati per rendere più solenne questa celebrazione d'italianità in terra straniera.

Sigismondo Kulczycki

La ripresa delle rappresentazioni wagneriane a Bayreuth

Un telegramma da Vienna apparso in questi giorni su vari giornali affermava che Cosima Wagner, in seguito al crollo del marco, si troverebbe in miseria. Avendo assunto informazioni a fonte autorevole possiamo assicurare che le cose stanno realmente così:

Lo scorso anno fu iniziata in Germania una sottoscrizione nazionale per finanziare le rappresentazioni wagneriane sospese allo scoppio della guerra europea. Quella sottoscrizione fruttò una cospicua somma la quale però, per l'improvviso tracollo del marco, divenne insufficiente allo scopo; e fu allora che Sigfrido Wagner decise di integrarla coi proventi di una « tournée » di concerti che terrà nel prossimo autunno nell'America del Nord.

Si prevede che le rappresentazioni wagneriane di Bayreuth potranno essere riprese nel luglio 1924, sotto la direzione del maestro Muck. Verranno eseguite *Parsifal*, la *Trilogia* ed un'altra opera non ancora stabilita.

Casanova proibito

Nè più nè meno che questo. La caccia alle pubblicazioni pornografiche determinata dalla famosa circolare De Bono è nel suo pieno sviluppo e in un primo elenco di opere letterarie sequestrate a Roma sotto l'infamante accusa troviamo anche Le memorie di Casanova. *Non sappiamo con esattezza se il sequestro si riferisca soltanto ad una particolare edizione; ma poichè questo nell'elenco non è specificato, ci affrettiamo a salutare definitivamente l'aureo Settecento e l'affascinante Cavaliere di Seingalt che ne era l'espressione più viva e singolare. Questo straordinario uomo intorno al cui ricordi si era consumata una intera letteratura scomparirà dagli studi italiani e noi che ci eravamo interessati a lui, dovremo adesso arrossire confessando d'averlo letto.*

Senonchè la cosa non si arresta qui e noi siamo terribilmente preoccupati. Nel succennato elenco troviamo infatti anche i Tre dongiovanni *di Apollinaire e* La vagabonda *di Colette Villy; opera di buona letteratura la prima, e di eccellente e intenso stilismo la seconda. Francamente non ci sappiamo più orientare. Noi avevamo sempre creduto che per opere pornografiche dovessero intendersi solo quelle in cui la pornografia è fine a se stessa e che tutto sommato servono unicamente a far guadagnare quattrini all'autore e al libraio. Non quelle in cui la forma raggiunge il pregio dell'arte; in questo caso l'opera potrà essere soltanto immorale. Ma in questa materia non c'è altro punto di accordo che l'assioma di Oscar Wilde* Non esistono libri morali e libri immorali, esistono soltanto libri scritti bene e libri scritti male. *Il che in altri termini vorrebbe dire che i libri veramente immorali sono tutti quelli scritti male. E sarebbe una gran fortuna per l'umanità se questi ultimi potessero essere soppressi legalmente. Comunque, sta il fatto che solo fra essi debbono essere ricercati quelli pornografici. Così credevamo noi e così opportunamente si esprimeva la circolare del gen. De Bono. Nella sua applicazione però il risultato appare diverso. E infatti come si potrebbe pretendere dagli egregi funzionari di P. S. la virtù di stabilire simile distinzione? Possono essi dire, niente di meno: questo libro è un'opera d'arte e quello no? Il cinematografo, per esempio, ha poco da fare con l'arte, eppure per quei pochi punti di contatto o riferimento che ha con essa si è provveduto in altro modo alla sua revisione, costituendo cioè alcune commissioni fra i cui membri figurano anche dei letterati.*

E' possibile che per le opere letterarie ci si debba semplicemente rimettere al discernimento dei funzionari?

Oppure può darsi che noi abbiamo capito male e che la campagna si riferisca così alle opere d'arte come alle altre, avendo soltanto di mira la necessità di sopprimere in ogni modo il passaggio scabroso e l'accenno lascivo. In questo caso però occorre disporre una simile azione su linee molto vaste e radicali e tener sens'altro presente che per lo meno i tre quarti delle opere appartenenti ad ogni letteratura dovranno essere distrutte.

Tuttavia fra tanto discutere c'è un uomo che in questo momento deve farsi delle matte risate; è Marguerìtte, l'autore della famigerata Garçonne *le cui avventure sono state la causa prima dell'attuale reazione. E mentre lui ride debbono apparire straordinariamente terrorizzati coloro che pensarono di espellerlo dalla Legion d'Onore e che non si sarebbero mai creduti di sollevare, con un simile gesto, un così spaventoso tumulto. Proprio in Francia dove i lettori sono ormai avvezzi a ben altro e dove Nanà potè raggiungere in un breve giro il mezzo milione di copie non era precisamente il carattere di questo libro ciò che poteva fare impressione. E quelli, decidendo tale clamoroso ostracismo pensavano a tutt'altra cosa e si riferivano per l'appunto a cause che noi, avvezzi a giudicare i fatti per linee un po' generiche, non abbiamo saputo valutare. Prova ne sia il fatto che in Francia il magistrato non ha mosso un dito contro l'opera incriminata e che questa, tutto sommato, cacciata dalle altre Nazioni, potrà continuare a circolare liberamente proprio nel paese in cui diede luogo allo scandalo.*

Il risultato ultimo però è che si è fatta una fama straordinaria ad un più che modesto romanzo di cui nessuno da noi si sarebbe mai accorto, e che tutti poi, più o meno, troveranno modo di leggere. All'ultimo momento ci riferiscono che le copie vendute di contrabbando raggiungono cifre fantastiche. Ieri ne fu venduta una per oltre cento lire.

Domani costerà di più. Bisogna dunque affrettarsi.

frà Scar.

AVGVSTEVM

Il grande concerto di musica italiana

La Direzione dell'Augusteo, per far dispetto ai barbuti professori di scienze fisiche ed astronomiche, ha celebrato l'inaugurazione della primavera il 4 marzo, con un anticipo di diciassette giorni sulla data stabilita da quei sapienti rigorosi. Dobbiamo dolercene? E perchè mai? Se la *Primavera* di Ottorino Respighi si struggeva dal desiderio di esibire il suo manto di anemoni e narcisi, il maestro Bernardino Molinari ha agito da galante cavaliere aprendole senza indugio la porta del tempio posto sotto la sua custodia. Questo noi pensiamo, sinceramente. Però, ieri, i giudizi del pubblico non erano concordi. Un musicofilo sentenziava in tal guisa:

— Con la *Primavera* respighiana, con quella di Riccardo Zandonai e con la *Sagra di primavera* dello Strawinsky, aggiungendo le composizioni sinfoniche del Debussy e del Glazounow intitolate alla stagione dei fiori e degli amori, si sarebbe potuto mettere assieme per il 21 marzo, un concerto *sui generis*, oltremodo interessante per gli studiosi della musica descrittiva moderna.

— Certamente. Ma il grosso pubblico, oppresso dai profumi floreali, infastidito dall'incessante gorgogliare dei ruscelletti più o meno orgogliosi, preso dall'emicrania, avrebbe forse strillato, alla fine del concerto, *viva l'inverno!*

Sì, credete a noi: è preferibile somministrare la primavera a razioni. Quella di ieri ci è parsa più che sufficiente a saziare le brame delle persone non frenetiche.

Il poema sinfonico-vocale del Respighi dura oltre tre quarti d'ora, vale a dire, su per giù, quanto un atto di opera normale. Si tratta, dunque, di un lavoro vasto, nel quale l'illustre maestro ha potuto dispiegare tutte le sue forze di melodista e strumentatore. Aggiungiamo che questa composizione ha un carattere oltremodo solenne e impressiona per la dignità del suo incesso, se non per l'intima giocondità e per la sveltezza giovanile. I momenti di bella e fresca esultanza si trovano all'inizio e alla conclusione del lavoro: nella parte intermedia, il discorso del musicista inclina verso una gravità alquanto wagneriana. La *Primavera* del Respighi viene correndo come quella del Botticelli, e getta viole e sorride nobilmente: però, trastullandosi sul prato smeraldino, si incontra con la dea Minerva che le offre un volume del poeta armeno Costant Zarian: l'ignara si mette a leggerlo e perde ogni spensieratezza. Soltanto a tratti ella interrompe la lettura suggestiva e volge gli occhi azzurrini intorno a sè: allora le brezze, le acque ed i fiori riprendono a sussurrare cose infinitamente gentili. Chiuso il libro, alfine, la Primavera si rimette in viaggio per la letizia dei mortali: allora s'alza un coro gagliardo, un peàna dionisiaco: mille voci inneggiano al grande Risveglio e il sole dà vampe meravigliose, promettendo un ricco messidoro.

Ci manca il tempo necessario per discorrer adeguatamente dei pregi poetici e delle prolissità retorico-simboliche del testo musicato dal Respighi. A parer nostro, lo Zarian ha una delicata sensibilità, ma è verboso e non di rado manierato. I personaggi, presi dal mal sottile del simbolismo ultra-romantico, favellano in un modo così strano, che si finisce col disinteressarsi delle loro fantasticherie. Sirvard, l'adolescente leggiadra, con i suoi persistenti « Io non lo so... io non lo so... », ci sembra soverchiamente ingenua, oggi che le ragazzette sono in grado di dare insegnamenti agli uomini di quarant'anni... Se il poema musicale del Respighi manca, in qualche parte, di forza plastica e di benefica vivacità, lo si deve proprio al testo del poeta armeno, diffuso, evanescente e raffinato sino alla mollezza.

Ciò nonostante, il lavoro, preso nel suo complesso, merita consensi di devota simpatia. E' l'opera di un artista serio, pensoso decisamente aristocratico e di un maestro della polifonia strumentale. L'inizio, con la sua deliziosa irruenza e il finale, maestoso, raggiante luce ed alegrezza, sono brani di alto e incontestabile pregio. Il « motivo della Primavera » ha tutta la originalità desiderabile: quando esso squilla, ogni nebbia si disperde ed ogni cuore triste si consola.

L'orchestra supera di gran lunga in eloquenza i cantori: tuttavia, l'*Orante* pronunzia frasi di profonda significazione e il *Giovane*, quando parla degli « occhi di velluto » della piccola vergine, trova accenti commossi e canta motivi soavi. L'episodio lirico più debole è — strano a dirsi — precisamente il duetto tra il *Giovane* e *Sirvard*. Ma, a ben considerare, come il Respighi avrebbe potuto ispirarsi robustamente a un testo poetico così lambiccato e frigido malgrado il superficiale color di passione? Per fortuna, il duetto è breve: l'*Orante* proclama *E' primavera la vita!...* e la massa corale prorompe in ripetute grida di giubilo che scuotono a fondo l'ascoltatore stanco e lo inebriano. *Tout est bien qui finit bien.*

Questo poema, che rinsalda la fama di Ottorino Respighi quale sinfonista immaginoso ed esperto, ha ottenuto ieri un ottimo successo. Per due volte il valoroso e fecondo maestro è stato evocato al podio e cordialmente applaudito dalla grandissima maggioranza del pubblico. E quale pubblico! La sala era gremita, sì da far spavento, ed assistevano al concerto S. A. la Duchessa d'Aosta, S. E. Benito Mussolini e l'on. Acerbo. Una vera solennità artistico-politico-mondana.

Esecuzione impeccabile da parte dell'orchestra, guidata mirabilmente dal Molinari, e del coro, istruito a perfezione dal Traversi. I solisti hanno cantato coscienziosamente e talora con effetto pieno. La parte — molto misera — di *Sirvard* era affidata alla celebrata Ester Mazzoleni che ha avuto per compagni il tenore Soffiantini, il bravo baritono Ronchi, il basso Baccaloni e le signorine Ruggeri e Lazzari.

La seconda parte del programma comprendeva due pezzi della nota suite *Primavera in val di Sole* di Riccardo Zandonai, due cospicui frammenti della *Leggenda di Sakuntala* di Franco Alfano e l'ultima scena della *Norma* di Bellini.

Non ci soffermeremo sulla musica dello Zandonai, già altre volte eseguita all'Augusteo e da noi particolarmente elogiata. L'*Alba triste*, con i suoi rochi e discordanti scampanii e lo *Sciame di farfalle* con le sue delicate vibrazioni orchestrali, sono quadretti di molto valore. Abbiamo goduto nel vedere apprezzate a giusto segno dal pubblico queste pagine, degne di esser benedette per la loro assoluta sincerità e il loro carattere fermamente italiano.

Della *Leggenda di Sakuntala*, dramma musicale di superba struttura col quale Franco Alfano si è messo in prima linea tra gli operisti non solo d'Italia ma d'Europa, ieri il Molinari ci ha presentato, in un'edizione nitidissima, la *Danza* e l'ultima scena, ridotte per sola orchestra: due squarci sinfonici di opulenza presso che temeraria. Quale vertiginosa policromia! Passano fiamme e s'aprono vulcani nell'orchestra spinta alle ultime possibilità. L'Alfano è uno strumentatore cui può attribuirsi un posto d'onore tra lo Strauss dell'*Elettra* e il Dukas dell'*Ariane et Barbe-bleue*: non occorre dire altro per segnalarlo all'estimazione generale. Nulla di meno che principesco nella partitura della *Sakuntala*; armonie estremamente audaci, ma non crudeli; tessuto polifonico così prezioso come una veste di filigrana d'oro costellata di perle e rubini d'Oriente. La *Danza*, complicatissima, soffre un poco per la mancanza dell'elemento scenico chiarificatore: invece, il finale s'impone subito per la sua generosa magniloquenza melodica e strumentale. Di fatti, ieri, la *Danza* ha interessato, sorpreso, ma non sedotto il pubblico dell'Augusteo; per contro, il secondo brano è stato gustato fortemente da tutti i buoni cultori della musica moderna. Franco Alfano, sempre modesto, aveva lasciato *Sakuntala* alle prese con l'assemblea giudicante e si era nascosto in un tenebroso sotterraneo. Tuttavia l'applauso dei suoi fedeli ha durato tanto a lungo, che egli ha avuto il tempo di sbucare fuori dal lontano recesso e venire al podio: allora il pubblico gli ha rivolto un saluto intensamente cordiale, sanzionando la sua schietta vittoria d'arte.

Dopo tanto modernismo, è venuta la *Norma* di Bellini. Sarebbe inopportuno criticare il Molinari per aver trasportato all'Augusteo un brano di melodramma puro, creando un precedente pericoloso; tanto più inopportuno, in quanto il finale della *Norma* è uno di quei capolavori che meritano un... trattamento d'eccezione, poichè inducono chiunque lo ascolti a sensi di religiosa commozione. L'enorme uditorio di ieri, alla chiusa del pezzo magistrale, è scattato in piedi ed ha acclamato Vincenzo Bellini e i suoi interpreti con una foga tempestosa. L'ultima melodia patetica ha fatto piangere di delizia più d'uno degli ascoltatori. Oh, qual sublime crescendo che fa presentire il Wagner del *Tristano!* Basta, basta. Non offriamo a Norma nuove ghirlande di alloro. Ella non sa che farsene, poi che dimora in un bosco di lauri trionfali, baciata ogni dì dalla gloria, fremente di una giovinezza che non avrà mai fine...

Ester Mazzoleni e Catullo Maestri hanno cantato con sicurezza, passione e dignità di stile la musica belliniana; il coro è stato armonioso, l'orchestra mite, carezzevole, e, in ultimo, splendidamente imperiosa. Rendiamo onore al maestro Bernardino Molinari che, passando di colpo dalle geniali asperità del sinfonismo contemporaneo alle serenità elisie della melodia italiana d'altri tempi, ha saputo affermarsi artista versatile e capace di qualsiasi fortunato ardimento.

Mercoledì prossimo, Ottorino Respighi, Riccardo Zandonai e Franco Alfano, accompagnandosi con Vincenzo Bellini, chiederanno nuovi suffragi al pubblico dell'Augusteo. E i suffragi saranno, senza dubbio, abbondanti e festosi.

Alberto Gasco.

Gli spettacoli al "Quirino,,

Sabato sera, e ieri nei due spettacoli festivi, la Compagnia del maestro Costantino Lombardo ha rappresentato *La casa delle tre ragazze*, la bella operetta con motivi di Schubert.

La nuova edizione di questa che è certamente una delle più belle operette moderne, è apparsa lodevolissima sotto ogni aspetto. Gli interpreti tutti hanno gareggiato in bravura. La Stellina, nella parte di « Anna », ha recitato con molto sentimento e cantato con grazia speciale, facendo sfoggio de' suoi eccellenti mezzi vocali. Il Fieschi ha moltiplicato la comicità del suo personaggio, il Mastro Vetraio di Corte, suscitando continua ilarità, insieme coll'ottima Braccony. Molti applausi hanno meritato il tenore Abrate, il tenore Ferrari ed il Mazzoni.

Stasera *La casa delle tre ragazze* si replica.

Procedono frattanto le prove della fortunata operetta dei colleghi Corsi e Salvini, musica del maestro Carabella *Don Gil dalle calze verdi*, che andrà in iscena venerdì sera, in una nuova e fastosa edizione.

SPETTACOLI del 5 Marzo 1923

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23

LUNEDI' 5 — Riposo.

MARTEDI' 6 — Ore 21: (23. abb).

MANON

MERCOLEDI' 7 — Ore 20.30 (fuori abb.) a prezzi popolarissimi concordati col Comune di Roma, ultima definitiva replica di:

LA DANNAZIONE DI FAUST

TEATRO DEGLI ITALIANI

(Già Teatro ELISEO)

Riposo

INAUGURAZIONE PROSSIMA

TEATRO QUIRINO

LUNEDI' 5 — Ore 21: Replica de:

La casa delle tre ragazze

TEATRO DEI PICCOLI

LUNEDI' 5 — Ore 17: Replica di

Ventimila leghe sotto i mari

ADRIANO — Compagnia d'operette G. Trucchi — Ore 21: *Danza delle Libellule.*

ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: *Fuochi d'artificio.*

MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 21: *Statte attiento a Luisella.*

METASTASIO — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 21: *Er sor Baciccia.*

NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Rondinella.*

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti — Ore 21: *Demonietto.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*

MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.

UMBERTO, I (Sala). Scelto spettacolo.

Il cinquantenario della morte di A. Manzoni

Una circolare dell'on. Mussolini ai R. Consoli

Ricorrendo quest'anno il cinquantenario della morte di Alessandro Manzoni (22 maggio 1873) e il centenario del compimento dei « Promessi Sposi » (17 settembre 1823), l'on. Mussolini, che alla ricorrenza intende sia dato, anche all'estero, il maggior possibile rilievo ad onore del nostro massimo scrittore e di uno dei maggiori di tutte le letterature, ha diretto la seguente circolare ai RR. Agenti diplomatici e consolari:

« Sono cinquanta anni che, in piena luce di apoteosi, spegnevasi a Milano Alessandro Manzoni. E ne compiono cento da quando il Poeta, agli amici, in attesa della notizia tanto desiderata, annunziava d'aver terminato il romanzo che ebbe poi per titolo « I Promessi Sposi », e per cui ancora una volta nel mondo si manifestavano i segni vivi e maravigliosi dell'altezza spirituale e intellettuale di Uomini nostri.

« Desidero che anche all'estero, come nel Regno, si ricordino quelle date a celebrazione di un così grande italiano e di un'opera che, come altri capolavori della nostra letteratura integra la bellezza e la perfezione della forma con la severa nobilità del contenuto umano e universale, confido che, nel nome dell'immortale Poeta, non si mancherà di promuovere opere concrete e durevoli per la diffusione della lingua che egli tanto onorò e studiò, sino alla tarda vecchiezza, con amore pari al suo genio.

« Gradirò poi essere informato dell'esito dell'interessamento della S. V. e sarò lieto se anche da parte di stranieri giungerà un contributo ideale alle onoranze di chi, nella purezza della sua fede, scolpì eterne parole di speranza e di conforto per tutti, e chiuse tutta la tragedia e la commedia umana, sentita con forte coscienza morale, nel suo maggior libro, che un insigne critico ha ben giudicato « tra i più equilibrati e perfetti di tutte le letterature ».

Nell'anniversario della morte di Edmondo De Amicis

In occasione del 15.o anniversario della morte di Edmondo De Amicis, il Ministro della Pubblica Istruzione on. Giovanni Gentile ha [illegible] la seguente circolare ai RR. Provveditori agli Studi, ai Direttori delle Scuole Normali e Magistrali e ai Presidenti delle Associazioni parascolastiche:

« Di un uomo che fu fervido educatore, scrittore schietto e modesto animatore instancabile della scuola, amico e protettore della classe magistrale — Edmondo De Amicis —, ricorre, il giorno 11 di questo mese, l'anniversario della morte.

Gli educatori dei fanciulli e del popolo, dentro e fuori della scuola lo ricordino con la gratitudine che gli è dovuta.

Il giorno 11 è domenica, giorno sacro per tutti al riposo, alla meditazione, alle intime gioie della casa. La commemorazione perciò si faccia sabato 10, ma senza togliere neanche mezz'ora alle lezioni. In ogni classe di fanciulli a cominciare dalla terza, il maestro legga ad alta voce uno dei racconti mensili del « Cuore ».

Per dare solennità alla lettura il maestro autorizzerà alcuni dei migliori scolari ad invitare parenti ed amici, purchè in piccolo numero.

I Patronati scolastici che dispongono di qualche residuo attivo acquistino alcune copie del « Cuore » e le distribuiscano ai maestri, perchè le donino agli alunni più volenterosi e gentili.

Le Scuole serali dell'Opera contro l'analfabetismo e tutte le altre scuole serali che dipendono da altri Enti celebreranno nello stesso modo lo scrittore prediletto dal popolo nostro. Alla cortesia delle Associazioni delegate dell'Opera contro l'analfabetismo chiedo che si provveda anche per le scuole serali il dono del libro. Nelle Biblioteche popolari dotate di una sala per la lettura in sede, il maestro bibliotecario farà, nel momento più opportuno, sospendere la lettura e commemorerà brevemente il De Amicis indicando ai frequentatori tutte le opere di lui possedute dalla Biblioteca. Nelle conferenze domenicali, nelle Università popolari, il conferenziere e il presentatore di esse dedicherà qualche minuto a ricordare il popolarissimo educatore. Nelle Scuole Magistrali il professore di Pedagogia dedicherà parte della sua lezione di sabato, 10 corrente, al De Amicis.

Rivista delle riviste

Da un articolo di *Guido Mattioli*, « L'Italia vista dall'alto: Ostia » nella bella e ricca rivista *Italia* si rileva che una delle più belle visioni che Roma può offrire al turista aereo è il suo antico porto risorto oggi alla luce in tutta la sua splendida integrità. Ostia giace ancor presso il Tevere che si snoda pigro sotto di lei. Si vedono ancora le vestigia dell'antico porto; le pietre che spargono ancora dall'acqua, ma è, ormai, separato dal mare da banchi di sabbia che il Tevere vi ha accumulati dinanzi. Con Pompei, Ostia, la città annosa fondata da Anco Marzio, forma la coppia di città risorte che hanno conservato intatto attraverso i secoli il loro splendore. Dall'alto la città appare intiera. Si vede la via che conduce alla città, con ai lati le tombe; il Foro di Cesare con i colonnati infranti e le sale scoperte, il Teatro d'Adriano, il Foro Mitriaco col Tempio di Mitra a mosaici bianchi e neri e l'ara del sacrifici, il Tempio di Vulcano, il Campo Sacro ed il Palazzo imperiale che ospitò il sanguinario Commodo. Presso la sponda del Tevere il deposito degli olii con i grandi orci interrati e, sulla riva, le rovine dello Arsenale costruito da Marco Censorino nel 417 di Roma. Questa terra tanto tempo abbandonata, sulle cui rive pose primo il piede Enea sta rifiorendo sotto l'impulso vigoroso della Nuova Roma. Le paludi sono prosciugate, ci son greggi e macchine e abitazioni; la lunga via Roma-Ostia è ultimata e ci sono molte ville. I Romani seguono l'esempio dei loro padri. Ostia si appresta a ricongiungere la capitale al mare, riannodando l'antico al moderno. Tra qualche anno tra la città antica e la nuova sorgerà l'aeroplano di Roma, e i navigatori che arriveranno sulle macchine alate dal Tirreno punteranno lo sguardo verso la città eterna e saranno rapiti dalla visione ammirabile di Ostia risorta che ripete al viatore cosmopolita il detto sacro: « Ciò che fu torna e tornerà nei secoli ».

* * *

Pierre Bruneau esamina « La Questione di Mossul » nella *Europe Nouvelle*. L'A. comincia per notare che la questione di Mossul è stata alla Conferenza di Losanna, lo scoglio più aspro contro il quale si sono urtati i delegati alla Conferenza stessa. Questa questione dovrebbe essere trattata da un accordo diretto fra Inghilterra e Turchia. Bisogna per capirne la questione considerare la posizione geografica e politica di Mossul. Mossul è situata sul Kurdistan e le tribù kurde che lo abitano non si sono mai adattate alla soggezione di un qualsiasi signore. Prima della guerra erano indipendenti dalla Russia e dalla Turchia, dopo la guerra si sono ribellati, contro Faysal, contro gli inglesi e contro i turchi di Kemal Pascià. Il trattato di Versailles si contenta di prevedere l'autonomia del Kurdistan, ricco in grano, orzo e, quel che più conta, petrolio. Ma il Consiglio Supremo a Londra stabilì che il Kurdistan apparterrebbe alla Turchia. Mustafà Kemal non si preoccupò troppo delle decisioni del Consiglio Supremo, nè delle previsioni del trattato di Versailles: si occupò di avere manovra libera per la concentrazione delle truppe contro i greci. Al tempo stesso nessun capo kurdo era al caso di farsi centro del movimento per l'autonomia. Avuto il mandato su la Siria, l'Inghilterra dovette occuparsi dei kurdi e stabilì che essi sarebbero indipendenti in una specie di « home Rule », con un governatore inglese. Ma Lord Curzon a Losanna riprese la tesi di Lloyd George, cioè l'annessione del Kurdistan al vilajet di Bagdad. La Società delle Nazioni non ha ancora approvato il mandato inglese su la Mesopotamia; il trattato inglese con Faisal non permette di incorporare il Kurdistan all'Irak. La posizione turca è dunque — dal punto di vista dei trattati fortissima, e d'altra parte la Turchia può facilmente concentrare un numero di forze enormemente superiore alle forze inglesi distaccate nel Kurdistan. Di qui la tenacia di Ismet Pascià nel sostenere le rivendicazioni turche su Mossul, che appare come la rivincita del rovescio subito dai turchi a Cianak.

* * *

Sulla « Questione delle riparazioni » il dott. *E. Regh* scrive un notevole articolo nella *Kolnische Zeitung*. Mentre tutti si domandano — dice l'A. — quale sarà la fine della lotta tra la Francia e la Germania, l'unica risposta possibile e ragionevole è quella di dire « Dio solo lo sa ». Tutti considerano che la soluzione debba essere prossima, invece la lotta, che non è incominciata col giorno dell'entrata delle truppe francesi nella Ruhr, non finirà nemmeno su questo territorio. Essa non è altro che la continuazione di una lotta secolare in cui è in giuoco nientemeno che l'esistenza dell'Impero tedesco. Supposto pure che la Francia vincesse su tutta la linea e riuscisse ad infrangere l'impero germanico, la Francia avrebbe perduto ugualmente la partita. Dal Belgio al Memel, dalla Carinzia al Mar Baltico, lo Stato germanico sta rinascendo in mezzo ad enormi sofferenze e sacrifici. Esso non è uno Stato di arricchiti nè di conquistatori, ma di un popolo che non sopporta la schiavitù. Quello che succede oggi al Reno e nella Ruhr non è un episodio. Verrà il giorno in cui le tank e gli aeroplani francesi si ritireranno non per l'aiuto, nè per l'indulgenza altrui, ma perchè la nazione tedesca troverà in se stessa la forza di scuotere il giogo straniero. La superiorità morale sta dalla parte dei tedeschi.

« La Francia si è tolta la maschera e ha reso con ciò un grande servizio al mondo. Alla Francia non interessano i pagamenti della Germania, essa vuole distruggere economicamente la Germania. La Francia, cui tutte le Nazioni vennero in soccorso, oggi sta isolata e sembra aver perduto ogni moderazione.

* * *

Il generale *R. Bencivenga* pubblica un interessante articolo su « Le bonifiche e la difesa nazionale » sul settimanale *Il Circeo*, devoto agli interessi delle bonifiche della Palude Pontina, e agli interessi agricoli in generale. L'A. incomincia col ricordare la disperata situazione della Germania nel 1918 quando il ministro Scheidmann doveva confessare che non c'era più modo di dar da mangiare ai tedeschi. Egli osserva che quella disperata situazione fu uno dei coefficienti del crollo della resistenza tedesca nella guerra. Egli osserva che il problema dei rifornimenti di viveri al paese in guerra è capitalissimo oggi, perchè, dato il carattere preso dalla guerra, è il paese intiero che vince o perde la guerra, e che perciò si può dire che il paese intiero la combatte. Questo problema è tanto più grave quanto meno mezzi di rifornimento trova in se stesso un paese. In queste condizioni è appunto l'Italia. E' da notare che durante la guerra la produzione diminuisce ed il consumo, invece, aumenta, perchè il soldato in guerra consuma di più del borghese in tempo di pace. Bisogna poi considerare la dannata ipotesi di una invasione di parte del territorio, il che porterebbe alla riduzione della produzione di parecchi milioni di quintali. D'altra parte il problema dei rifornimenti per la via del Mediterraneo diventa grave in seguito alla guerra di velivoli e sottomarini impedenti appunto questo rifornimento. Ora il solo modo di risolvere favorevolmente questo problema è di intensificare la produzione del suolo, fino ad ottenere con esse che il fabbisogno della nazione non dipenda dalla importazione. E questo modo consiste soltanto nel cercare di aumentare la produzione delle terre già coltivate, e di porre in coltivazione quelle che oggi giacciono sotto acquitrini e stagni: specialmente questa seconda operazione è di più sicura e maggiore portata poichè, se specialmente esercitata nell'Italia centrale, meridionale e nelle isole, darebbe il prodotto e la sicurezza di avere alimenti anche quando, per deprecata ipotesi, fosse diventata teatro di operazioni la Valle del Po.

Telefono 10 - 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 - 37

L'insediamento del R. Commissario

Cremonesi

Alle 11 di oggi, il Prefetto cav. di Gr. Cr. Dr. Riccardo Zoccoletti ha insediato in Campidoglio in Regio Commissario Gr. Uff. Filippo Cremonesi. Erano a ricevere il Prefetto ed il Regio Commissario il Segretario Generale del Comune comm. Mancini, il Capo di Gabinetto comm. Laurenti, il Capo di Servizio Stampa comm. Scifoni ed il Segretario particolare cav. Rondanini.

Il Prefetto ha consegnato al R. Commissario copia autentica del R. Decreto di nomina del seguente tenore:

VITTORIO EMANELE III

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.

Visti gli articoli 323 e 324 del Testo Unico della Legge Comunale e Provinciale, approvato col R. Decreto 4 febbraio 1915, N. 148; in virtù dei poteri delegati al Governo con la Legge 3 dicembre 1922, numero 1601; sentito il Consiglio dei Ministri; sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo Primo

Il Consiglio Comunale di Roma è sciolto

Articolo Secondo

Il signor Gr. Uff. Filippo Cremonesi è nominato Regio Commissario per l'Amministrazione provvisoria di detto Comune a decorrere dalla data del presente Decreto e fino al 31 dicembre 1923.

Al Regio Commissario sono conferiti anche i poteri del Consiglio Comunale.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma addì 2 marzo 1923.

Firmato *Vittorio Emanuele*
Controfirmato *Mussolini.*

Il Prefetto ha quindi rivolto al Commissario Regio il suo saluto cordiale ed augurale, soggiungendo che egli intendeva non già dichiarare, ma di confermare la sua piena ed intera fiducia nell'opera provvida e sagace del comm. Cremonesi, il quale già, nell'alto ufficio di Sindaco, aveva saputo suscitare così larga onda di simpatia e di consenso nella cittadinanza.

Dopo aver accennato ai poteri speciali che sono stati con il Decreto conferiti al R. Commissario e che affidano a lui, fino a tutto il 31 Dicembre 1923, non soltanto le funzioni di Sindaco e della Giunta ma anche quelle del Consiglio Comunale, il Prefetto ha espresso il suo sicuro convincimento che, mercè tali poteri, il R. Commissario avrà modo e saprà lasciare, al termine della sua gestione straordinaria, sensibile orma della sua nobile opera, rivolta come sempre al bene di Roma. Ha terminato assicurando il R. Commissario che il Governo ripone in lui piena e sicura fiducia.

Il R. Commissario, a sua volta, ha vivamente ringraziato il Prefetto dei benevoli sentimenti espressi a suo riguardo e gli ha ricambiato il saluto con tutta la deferente cordialità sempre interceduta nei loro precedenti rapporti e che sarà certamente confermata durante lo svolgimento del nuovo incarico. Ha dichiarato quindi che egli è animato dalla ferma volontà di svolgere, con fervore di entusiasmo e con tenacia di propositi, la migliore attività che gli sarà possibile corrispondere alla fiducia in lui riposta dal Governo e per contribuire così non soltanto al bene della città, di cui è figlio devoto, ma anche alla opera di ricostruzione nazionale cui si è accinto il Governo. Egli non dubita che l'on. Prefetto vorrà facilitare la sua missione confortandolo con la sua illuminata opera di consiglio e di aiuto. Ha terminato dicendo di fare sicuro ed ampio affidamento sullo zelo, sull'operosità e sull'affetto alla cosa pubblica, a lui già noti, tanto del Segretario Generale quanto dei Direttori Capi di Ripartizione, nonchè di tutto il personale del Comune, per poter assolvere degnamente l'arduo incarico ricevuto.

Il Segretario Generale ha assicurato che, da parte sua e di tutto il personale municipale, verrà svolto, con particolare devozione verso il Regio Commissario, opera intensa ed animata dal fermo proposito di compiere, con ogni sacrificio ed abnegazione, il loro dovere verso l'Amministrazione e verso tutta la cittadinanza.

Un manifesto del R. Commissario

Il R. Commissario per la Città di Roma Gr. Uff. Filippo Cremonesi ha fatto affiggere il seguente manifesto:

Cittadini! Con Regio Decreto 2 marzo corrente è stato disciolto il Consiglio Comunale di Roma e mi è stato dato l'incarico di R. Commissario, anche con i poteri del Consiglio Comunale.

L'altissima missione conferita al vostro Sindaco, liberamente eletto è prova manifesta della deferenza voluta usare, anche in questa circostanza, verso il popolo di Roma dal Governo Nazionale, che, sotto la guida illuminata di Benito Mussolini, vuole ridare alla Patria nostra la coscienza, la volontà, il vigore di Roma antica.

Per questa ragione, sovra ogni altra, io cittadino romano, darò, con grato animo, ogni mia migliore energia per corrispondere alla fiducia accordatami, e chiedo a Voi di essermi collaboratori disciplinati e fedeli nell'ardua opera da compiere.

Gravi sono le necessità cittadine e le difficoltà da superare, ma noi riusciremo a provvedervi se trarremo ispirazione dalle grandi nostre tradizioni, proponendoci, con l'aiuto di Dio, di contribuire, saldi di cuore e puri di animo, al trionfo delle novelle legioni che hanno aperto risolutamente la via alle nuove fortune d'Italia.

Il Governo del Re, fermo nella volontà di restituire Roma, non solo innanzi al popolo italiano ma di fronte a tutte le Nazioni, nella piena dignità che millenni di gloria le assegnano, affida a noi il modesto principio dell'opera grandiosa. Rispondiamo con una fervida affermazione di fede, con una solenne promessa di fecondo lavoro, per il bene e per la prosperità di Roma e d'Italia.

Viva Roma, Viva l'Italia, Viva il Re!

Roma, dal Campidoglio il 5 marzo, 1923.

Il R. Commissario:
Filippo Cremonesi.

Calza Bini e Sapelli

nella Presidenza del Tiro a Segno

Ieri nei locali sociali di via [illegible] Lucchesi, 1, hanno avuto luogo le elezioni della Presidenza della Società di Tiro a Segno Nazionale (Società Roma) con questo risultato:

Calza Bini comm. Gino voti 3920 — Sapelli dott. Roberto 3844 — Mingarelli Gualtiero 3556 — Dobrilla Renzo 3507 — De Simoni Tito 3500 — Lucchesi Pietro 3510 — Quintili Pio 3501.

L'esito della votazione non ha commenti. I soci del Tiro a Segno di Roma affermandosi sui nomi di Calza Bini e Sapelli, hanno voluto dimostrare la loro piena incondizionata approvazione al Governo Fascista, che sotto la guida sapiente ed illuminata del Duce Benito Mussolini stà avviando il Paese verso un radioso avvenire.

Gli altri eletti, vecchi soci della nostra istituzione e tecnici in materia di Tiro, danno pieno affidamento di continuare le tradizioni della Società Roma, già provata in tante cruenti battaglie sostenute con onore e gloria.

Ai nuovi eletti, congratulazioni ed auguri.

La riunione del Consiglio Generale

dell'Associazione della Stampa

Si è riunito sotto la presidenza dell'on. Barzilai, il Consiglio generale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana.

Erano presenti oltre il consigliere delegato Giuseppe Meoni ed i membri del Comitato direttivo: Andriulli, Calza, Cassola, Del Secolo, Ferrari, Russo e Stringari, i seguenti rappresentanti delle Associazioni federate: Belletti, Benedetti, Buoninsegni, Guarino, Natale, Nesti Raffaello, Petroncini, Seganti e Sorbrero per Roma; on. Janni, Cioli, Fasani e Gaviani per Milano; Michelotti e Rossi per Torino; Angiolini, De Joannon, La Valle e Marchi per Genova; Schiavoni per la Venezia Giulia; Lizier per Padova; Vinciguerra per la Stampa Emiliana; Del Fabro per la stampa Toscana; Cavaciocchi per la stampa Tirrena; Annunziata, Parisi e Procida per Napoli; Conte per Bari; Garinei per la stampa sportiva italiana; Benassi per l'Associazione della Stampa Cattolica; Serena per l'Unione Lombarda Giornalisti di Provincia. Assenti giustificati Pestelli Pennino e Vinardi di Torino e Damerini di Venezia. Funzionava da segretario Bladene.

Il consigliere delegato Meoni ha riferito ampiamente circa l'attività svolta dal Comitato direttivo dopo il Congresso di Trieste. La sua relazione, che ha trattato esaurientemente e di tutte le questioni più urgenti della vita federale, è stata approvata con plauso unanime dell'assemblea, la quale ha poi deliberato un ordine del giorno in cui — preso atto con soddisfazione delle esplicite assicurazioni date alla sua rappresentanza dall'on. Presidente del Consiglio specialmente circa l'immediata abolizione del dazio sulla carta — si fanno voti affinchè si addivenga a questa abolizione nel termine più possibilmente sollecito.

Quindi l'assemblea — accogliendo con vivo compiacimento la notizia delle pratiche fatte al riguardo presso il Ministro competente — ha riaffermato in un altro ordine del giorno il proprio pensiero favorevole alla partecipazione di un rappresentante dei giornalisti in seno al Consiglio Superiore del Lavoro.

Circa la questione della previdenza l'Assemblea ha dato mandato al Consigliere delegato di richiamare ancora una volta l'Unione Editori all'osservanza degli impegni assunti nel contratto di lavoro. E, mostrandosi fermamente decisa a salvaguardare le conquiste della classe, ha inoltre approvato un voto di solidarietà con le decisioni prese recentemente dalla Associazione della Stampa di Roma in merito alle infrazioni contrattuali compiute da alcuni editori.

Furono quindi approvati i bilanci e nominati a revisori dei conti Annunziata, Benassi e Petroncini. Per le questioni inerenti alla pubblicazione del «Bollettino» dell'Annuario della Stampa, venne nominato un Comitato di studio composto di Arturo Calza, Ettore Janni e Cesare Sobrero.

Infine il Consiglio generale ha riconfermato per acclamazione Giuseppe Meoni nell'ufficio di consigliere delegato della Federazione e Giovanni Bladene a segretario generale.

Il 25. anniversario episcopale del card. Gasparri

Domani ricorre il 25.o anniversario della consacrazione episcopale del cardinale segretario di Stato Gasparri, avvenuta a Parigi per le mani del cardinale Richard. Mons. Gasparri era professore all'Istituto cattolico di Parigi ed assistente dell'Opera Italiana, quando fu da Papa Leone XIII nominato delegato apostolico nel Perù, Bolivia ed Equatore.

Il Papa gli ha diretto un autografo in cui gli manifesta la sua alta riconoscenza per l'opera saggia e zelante da lui prestata e la fedeltà con cui porta a compimento il pensiero pontificio e gli ha pure inviato un artistico orologio da tavolo con questa iscrizione: «Pio XI al cardinale Gasparri celebrante il 25.o anniversario di episcopato coi più fervidi auguri e le più calde congratulazioni».

Il Papa ha voluto con delicato pensiero scegliere per tale dono un oggetto che era per lui un caro ricordo, essendogli stato donato in occasione del suo 25.o anniversario di sacerdozio.

Il servizio di manutenzione e spazzatura delle strade sterrate

L'Impresa Vaselli Romolo con sede in Piazza Campitelli n. 2, comunica che col 1. corr. mese ha assunto il servizio di manutenzione e spazzatura delle strade sterrate comprese nella I. - II. - III. - e X. Delegazione.

Ed col più vivo interessamento che prega il pubblico di voler rapportare direttamente all'Impresa stessa tutte quelle eventuali deficienze del servizio, del personale addettovi e gli inconvenienti delle strade sterrate e dei marciapiedi, onde si possa, con la massima cura e sollecitudine, porvi riparo.

L'Impresa assicura di procedere nel delicato servizio con tutte quelle necessarie cure, pregando però tener presente lo stato attuale delle strade ed il necessario tempo occorrente alla riparazione generale.

Le importanti decisioni

della Corporazione Agenti di Cambio

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Si è tenuto ieri con l'intervento dei delegati di tutte le Borse d'Italia, il Consiglio Generale della Corporazione Nazionale Agenti di Cambio.

Dopo l'approvazione della Relazione 1922, esposta dal Presidente dimissionario commendator Emilio Giani, di Milano, si è proceduto alla designazione delle nuove cariche; a presidente generale della forte ed importante corporazione è risultato eletto all'unanimità il cav. Renato Sacerdoti, di Roma, ex-combattente e decorato al valore.

Ultimati gli importanti lavori, ai quali fu costante guida la tutela degli interessi della economia nazionale, è stato approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Generale della Corporazione Nazionale Agenti di Cambio riunito in assemblea a Roma nei giorni 3 e 4 marzo 1923 presenti i delegati di Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino e Trieste, i presidenti dei Sindacati degli Agenti di Cambio ed i Colleghi Consiglieri di Camere di Commercio; dopo un intenso lavoro inteso a rafforzare sempre più la solidarietà e l'accordo fra tutte le varie Borse del Regno, inspirato alla più elevata comprensione degli interessi del Paese; intendendo l'alto spirito di disciplina che deve governare tutti gli atti di ogni singolo e di ogni classe a favore della Nazione.

«Ha votato con unanime compattezza di recare il suo contributo di devozione, di disciplina e di pratica competenza alla autorità ed al prestigio dello Stato, oggi finalmente risorti; ed a tale intento ha deciso di entrare nella Confederazione Nazionale delle Corporazioni Sindacali».

Inutile richiamare l'attenzione del pubblico sull'importanza di questo comunicato. Si può però rilevare come l'unanimità dei consensi avvenuti da parte dei rappresentanti le Borse italiane per la Presidenza sul nome di Renato Sacerdoti — che al valore militare unisce quello di una superiore competenza in materia — corrispondono all'opinione pubblica verso il giovane combattente.

Un audace tentativo di furto

all'Ambasciata di Germania

Il comunicato della "Stefani"

La *Stefani* ha diramato in data di ieri il seguente comunicato ufficiale:

«Stanotte, verso le 2, ignoti ladri riuscirono ad entrare nella Villa dell'Ambasciatore di Germania e a salire fino al 2.o piano a scopo di furto.

«Destati i famigliari, i ladri tentarono inutilmente di fuggire, poichè inseguiti da colpi di rivoltella, uno dei quali ferì al piede uno dei ladri.

«Recatosi subito sul luogo per le constatazioni del caso, gli agenti di polizia stesero del fatto regolare verbale. I due colti in flagrante sono stati assicurati alla giustizia.

«Il Presidente si è severamente doluto per la deficienza di sorveglianza da parte della polizia nei dintorni dell'Ambasciata ed ha espresso il suo rincrescimento all'Ambasciatore».

L'impresa ladresca tentata contro la sede dell'Ambasciata di Germania non è certo uno di quei fatti comuni di cronaca che hanno ripercussione breve per il fatto che esiste nella vita un avvicendarsi di avvenimenti, che press'a poco si somiglian tutti e hanno un'origine facilmente intuibile.

L'assalto tentato contro la cassaforte tedesca costituisce una di quelle trame complesse che la vita odierna aveva confinato piuttosto alle vicende cinematografiche o a quelle dei romanzi polizieschi.

Data la delicatezza del fatto e il riserbo che naturalmente si sono imposte le nostre autorità di polizia, non ci diffonderemo in particolari che, fino a questo momento, possono soltanto essere delle induzioni varie. Resta in ogni modo aperto il quesito, se si tratti d'una semplice o comune avventura ladresca oppure se si riveli essa il carattere d'un tentativo politico per la sottrazione di importanti carte diplomatiche.

Villa Volkonsky

Procediamo per ordine. Da qualche mese l'ambasciatore germanico von Neurath aveva per incarico del suo governo acquistato la ex-villa Campanari (oggi villa Wolkonsky), dove erano stati trasferiti da via Toscana gli uffici dell'Ambasciata di Germania.

La villa occupa un'estensione notevole di terreno; è costituita da tre edifici e da un parco di sufficienti dimensioni. In tutto forma una specie di rettangolo, i cui lati sono formati da via Conte Rosso — ove è l'ingresso principale — via S. Croce in Gerusalemme, via Statilia e Umberto Biancamano. Per essere più precisi, occorre rilevare che mentre la villa è recinta da tre lati da un muraglione abbastanza alto, dal lato di via Biancamano esiste una cancellata piuttosto bassa con nel mezzo una porticina che, attraverso una gradinata, può immettere nel parco e di conseguenza nei tre edifici.

Il lato di via Biancamano non ha ancora un tracciato definitivo sotto l'aspetto della viabilità, perchè c'è un'impresa di costruzioni che sta ultimando le case della Cooperativa tra i postelegrafonici; in modo che per accedere alla porticina che, dalla cancellata immette nel parco, bisogna ora provvisoriamente entrare attraverso lo sterrato del cantiere della Cooperativa da via S. Croce in Gerusalemme.

E' bene fissare questo particolare topografico, perchè è da questo lato che i ladri sono penetrati nella sede dell'ambasciata tedesca.

Un piano preordinato?

Da qualche tempo il personale addetto all'ambasciata aveva avuto occasione di notare da più indizi un movimento sospetto di persone intorno alla villa.

Il sospetto ebbe un fondamento il giorno in cui fu denunziata al Commissariato dell'Esquilino la scomparsa d'una certa somma dal cassetto d'un tavolo degli uffici di cancelleria.

Fra il personale dell'ambasciata, già da allora, non si ritenne di dare importanza saliente al furto di qualche biglietto di banca; ma si appuntò molto di più l'attenzione al fatto che in quel cassetto di solito erano custodite le chiavi dei vari uffici dell'ambasciata. Quel giorno, per caso, le chiavi erano state messe altrove.

Che i sospetti avessero una consistenza intervennero poi altri fattori; un giorno si presentò all'ambasciata un individuo che cercò d'intrattenere un vecchio servo, italiano, del barone Neurath, chiedendo notizie — a titolo di curiosità — sull'ordinamento interno dell'Ambasciata, su come funzionavano gli uffici, sull'ubicazione di essi e su come ne veniva esercitata la sorveglianza.

Il personale d'ambasciata afferma poi che, in queste ultime settimane, alcuni degli addetti germanici erano stati fatti segno a un assiduo pedinamento; che erano state notate da case limitrofe alla villa delle curiose manovre di osservazione con binoccoli e che finalmente, nel pomeriggio di sabato, la signora dell'ambasciatore e il figliuolo — studente nella nostra Università — avevano sorpreso un individuo che camminava sui ruderi d'un antico acquedotto dell'epoca di Claudio che attraversa quasi per intero la villa.

L'ambasciatore, insospettito seriamente da questi vari indizi, ritenne opportuno prendere tutte quelle precauzioni necessarie a sventare qualunque ingrata sorpresa.

Dei tre edifici che compongono il corpo della villa due sono ai punti opposti del parco, e servono per abitazione all'ambasciatore e al cancelliere signor Reisiner, l'altro è nel centro e fiancheggia il viale principale della villa: in esso sono collocati i veri e propri uffici dell'Ambasciata. Al secondo piano di questa palazzina è la cassaforte, che contiene i valori e il carteggio diplomatico custodito in diverse grosse borse. L'ambasciatore, come abbiamo detto, allarmato da vari segni sospetti, ebbe cura di togliere dalla cassaforte — e mettere quindi al sicuro — tutti i documenti di delicata importanza politica, lasciando nelle borse carte di nessun conto.

L'assalto notturno

Fu anche prestabilito una specie di servizio interno di polizia: o meglio di sorveglianza. E infatti di notte i vari addetti sarebbero stati incaricati di alternarsi nella guardia alla palazzina degli uffici.

Fu l'altra notte che avvenne il tentativo ladresco. Era trascorsa da poco la mezzanotte. Un rumore di passi venne dalla scaletta che sale dalla porticina che è — come abbiamo già spiegato — dal lato della cancellata di via Biancamano, più nascosta e più facilmente scavalcabile.

Due ombre — poi si afferma altre ancora: sei, otto... — furono viste imboccare il viale principale. Tre furono le persone che penetrarono tregolarmente con chiavi nella palazzina degli uffici e riuscirono a salire fino al secondo piano, nella stanza dov'è custodita la cassaforte. I ladri aprirono con facilità la cassaforte, che è di vecchio tipo e ha una serratura comune. La cassetta contenente il denaro — secondo la versione finora data — non è stata toccata. Le mani dei ladri sarebbero invece corse subito alle borse che avrebbero dovuto contenere il carteggio diplomatico.

Compiuta l'operazione i tre individui hanno cercato di porsi subito in salvo, ma, tornando sui loro passi, sul pianerottolo dello stesso secondo piano, sono stati sorpresi da una voce che imponeva loro di fermarsi. I ladri, passato il momento d'incertezza, hanno tentato di dileguarsi, scendendo a precipizio la scala. Chi aveva imposto il fermo — il segretario d'ambasciata Von Schmieden — ha sparato allora un colpo di rivoltella; la palla colpì al piede, ma superficialmente, uno dei tre fuggitivi che cadde tuttavia e fu quindi afferrato dal personale d'ambasciata, corso tutto all'allarme. Fu sparato ancora da più parti contro gli altri due ladri. Anche questi risposero sparando, tanto che un altro segretario d'ambasciata sig. Altenburg fu colpito alla coscia destra, poco al di sotto dell'inguine.

Nell'inseguimento avvenuto è stato possibile afferrare un altro soltanto dei ladri.

Le prime indagini

Al sig. Altenburg è stato riscontrato una ferita profonda, ma di nessuna gravità. I due ladri acciuffati sono stati trattenuti all'ambasciata fin tanto che l'ambasciatore Neurath non s'è recato al ministero degli esteri, dove ha avuto un colloquio col barone Russo. Il direttore generale della Pubblica Sicurezza generale De Bono ha immediatamente fatto un sopraluogo a Villa Wolkonsky. Le borse, asportate dalla cassaforte, sono state rinvenute lungo la scala della palazzina degli uffici, abbandonate evidentemente dai ladri durante la sorpresa e la fuga.

I due arrestati sono stati consegnati ieri al Questore e inviati quindi a Regina Coeli. Essi furono interrogati dal personale dell'ambasciata e l'uno avrebbe ammesso che la spedizione aveva per obiettivo i documenti diplomatici, mentre l'altro avrebbe affermato d'aver partecipato all'operazione senza saperne i veri scopi.

I due arrestati sono stati identificati per Garau Efisio, meccanico, nato nel 1895 a Cagliari, e Di Pietro Bartolomeo, nato nel 1893 a Torino, che s'è qualificato per ex-ufficiale.

Quanto abbiamo scritto merita d'essere validamente ricostruito: e severe indagini sta infatti compiendo la stessa Direzione generale di P. S., che ha avocato a sè l'inchiesta.

Un comunicato dell'Ambasciata

L'Ambasciatore tedesco ha diramato oggi alle 13 il seguente comunicato:

«Già da qualche tempo erano venuti a conoscenza dell'Ambasciata di Germania certi indizi di un progettato colpo criminoso contro gli uffici siti in via Conte Rosso, 25. Fu accertato che una porta d'ingresso al giardino era stata aperta diverse volte di notte tempo e che per essa erano penetrate nel giardino persone estranee all'Ambasciata.

E' stato inoltre osservato che certi funzionari addetti all'Ambasciata furono pedinati e sorvegliati come pure fu accertato che è stata praticata una specie di sorveglianza dell'ingresso e del parco circostante. Per di più furono viste diverse volte delle persone sospette, di cui due persino in divisa da carabinieri, girare per il giardino scrutando minuziosamente i dintorni degli uffici. Tutti questi particolari sospettosi fecero supporre che il colpo progettato aveva per iscopo di impadronirsi di atti diplomatici o del cifrario. Per sventare il colpo aspettato, la sorveglianza notturna degli uffici fu intensificata: presero parte alla sorveglianza gli impiegati stessi.

Nella notte del 3 al 4 marzo il colpo da parecchio tempo preparato fu eseguito. Poco dopo la mezzanotte tre individui penetrarono negli uffici, scassinarono una cassaforte togliendovi due borse di cuoio, nelle quali supponevano il cifrario e documenti importanti. In questo momento irruppero nella stanza gli impiegati i quali ebbero a sostenere una fiera colluttazione con detti individui, i quali si difesero disperatamente con le rivoltelle. Due delinquenti dei quali uno rimase ferito, furono sopraffatti, mentre il terzo si salvò con fuga precipitosa. L'uno dei due dichiarò essere ex-ufficiale italiano e che il colpo aveva, come era supposto, lo scopo di mettersi in possesso di documenti politici, rifiutò però di indicare i suoi mandanti. L'altro dicendosi operaio disoccupato abitante in Trastevere, pretese essere completamente ignaro dello scopo dell'attentato, dichiarazione però poco verosimile. Gli arrestati ieri mattina furono consegnati dall'Ambasciata a dei funzionari del Ministero degli Affari Esteri e della P. S.

Dell'attentato infame rimase vittima il Segretario di Legazione dell'Ambasciata di Germania, sig. Altenburg, il quale da uno dei molti colpi di rivoltella esplosi dai delinquenti, ebbe traforata la gamba destra e versa in condizioni alquanto gravi.

Due topi d'albergo arrestati

Da circa tre mesi al valoroso commissario del Castro Pretorio, cav. Andreani, e al dott. Tommaso Pannetta, dalle direzioni dei grandi alberghi della zona, e specialmente di via Veneto, pervenivano denuncie di furti continuati commessi in modo rapido ed audace da due individui elegantemente vestiti, uno dei quali, recando una grossa busta di pelle sotto il braccio, chiedeva una stanza. Egli dava, a seconda delle circostanze, differenti generalità e si attribuiva diverse qualifiche, facendo poi altrettanto per il suo compagno: se, per esempio, egli era l'avvocato Carè Luigi, da Messina, il compagno era il suo sostituto Mascherini Giuseppe; se poi egli era il dentista Baravalle Luigi o il commerciante Branditi Giulio, di Teodoro, sempre da Messina, l'amico veniva qualificato per il suo assistente o per il suo rappresentante di commercio, Cesarini Amedeo.

Così i due rispettabili signori prendevano possesso della loro stanza. Intanto, per acquistare la dovuta importanza dinanzi al *concièrge*, il «sostituto» quasi sempre scendeva fino al vestibolo dell'Hôtel e faceva in modo da fingere di telefonare alla cooperativa porta-bagagli della Stazione per chiedere che venissero portate all'albergo le valigie del «signore»:

— Pronto! Parlo con la Cooperativa porta-bagagli? Senta, ci manda qui al *Bristol*, (oppure al *Continental* o all'*Excelsior*) i bagagli dell'avv. Garè. Ah! bene, bene! Allora li attendiamo senz'altro.

E il «sostituto» o l'«assistente» o il «rappresentante», con aria soddisfatta, andava a raggiungere il suo... principale.

Dopo una ventina di minuti, i due uscivano dall'albergo, per non farsi più vedere, mentre poco dopo al *bureau* veniva denunciata, da qualche cliente, la scomparsa dalla propria camera di oggetti di valore.

Il cav. Andreani, ricevute le denuncie, decise di venire assolutamente a capo della faccenda, ed avuti i connotati dei due lestofanti, incaricò l'ispettore Vannozzi e gli agenti Figorilli, Orazi ed Alaimo, di sorvegliare attentamente gli alberghi per riuscire ad acciuffare i furfanti.

Ieri mattina gli agenti in appostamento in via San Basilio videro discendere da un'automobile ed entrare nella *Pensione Moderna* due «signori» i cui connotati corrispondevano perfettamente a quelli dei ricercati.

Attesero, supponendo di poterli cogliere poco dopo in flagrante con la refurtiva; ma ecco invece che, passato qualche minuto, i due, che non avevano trovato alloggio nella pensione, uscirono fuori.

L'ispettore, avvicinatosi subito a loro, li invitò senz'altro a seguirli al Commissariato. Quivi giunti, ai funzionari Andreani e Pennetta che si accinsero a interrogarli, manifestando le più alte meraviglie per l'arresto, quei bravi signori si qualificarono per Branditi Giulio di Teodoro, nato a Messina il 30 gennaio del '96, abitante in via Viminale, 22, int. 2, e Ruggeri Michele, di Antonio, da Castel Madama, ivi domiciliato.

Intanto, prima di tutto, al cav. Andreani non sfuggì che il sedicente Branditi, anzichè avere l'accento siciliano, aveva quello piemontese: così continuò a fargli domande su domande per farlo cadere in contraddizione; ma il sedicente Branditi, sempre difendendosi abilmente, per confermare le generalità date, presentava una tessera postale intestata al nome suddetto. Se non che, l'abile funzionario, appena avuto in mano il documento, riconobbe subito che la fotografia era stata sostituita e che pure i timbri erano alterati.

Vista chiusa ogni via di scampo, sempre più circuito nelle domande del funzionario, il brav'uomo, togliendosi il monocolo che oramai non poteva più servire a dargli un'aria di uomo superiore, si decise finalmente a piegarsi alla fatalità, a confessare ogni cosa e a dare il vero nome e cognome. Così risultava essere egli il rag. Umberto Aschieri, di Ferdinando, nato ventisette anni or sono a Mondovì, abitante qui a Roma in via del Viminale, 22, mentre la sua famiglia è domiciliata a Torino.

Una volta sulla via delle confessioni, l'Aschieri dichiarò di aver commesso i furti sotto l'influenza della cocaina e di trovarsi perciò in un continuo stato di irresponsabilità.

Questo per l'Aschieri; invece il suo... segretario ha sempre recisamente negato di aver avuto responsabilità nei furti commessi; ma i suoi dinieghi sono riusciti vani, perchè è risultato che egli, ex-fuochista nelle Ferrovie dello Stato, e figlio di un cantoniere domiciliato a Castelmadama, fu mandato via dalle Ferrovie per cattiva condotta, e che fu più volte arrestato per furti commessi sui vagoni merci.

Una volta assicurati alla giustizia, i due messeri, i funzionari assodavano che nel mese di gennaio all'Hôtel Bristol fu rubato in danno della signora Titta Zuccoli Maria, parente del baritono Titta Ruffo, un servizio da toletta in argento e gioielli per 10 mila lire, all'Hôtel Vittoria, in danno del signor Guiscardi Federico, un servizio da toletta di argento e spille con brillanti, all'Excelsior, in danno del barone Alfonso Pliffer, un impermeabile, un *paletot* e 1800 lire in denaro, nella Pensione Pincio, in danno del signor Mensilli Pietro, 1000 lire, in danno della suddita americana Auria P. Olson gioielli per valore imprecisato, all'Hôtel Eden, in danno della signora Billinton Gertrude, un orologio d'oro, un portasigarette d'oro, occhiali oro e tartaruga e gioielli vari.

Anche in altri alberghi furono consumati vari furti di notevole entità.

Un altro particolare è venuto a cognizione del cav. Andreani: ieri mattina, prima di essere arrestati alla Pensione Moderna, i due furono sorpresi da una cameriera mentre al terzo piano dell'*Excelsior* tentavano nascondersi dentro un armadio, in una stanza, poi riuscirono ad ecclissarsi.

L'Aschieri nello scorso anno fu arrestato all'*Hotel de Russie* per un furto del genere e condannato a sette mesi di reclusione.

I ladri diventano... artisti

L'Umbria verde non è soltanto, come si sa, il felice paese dal cielo dolce e mite e dai campi dalle linee armoniose e dalle tinte delicate come aiuole di giardini; in quella fortunata regione fiorì in modo singolarissimo l'arte religiosa, e quindi innumerevoli sono le chiese, gli oratori, gli eremi e i conventi dove i pittori cattolici dei secoli passati profusero lungo le pareti, sulle vele delle crociere gotiche, attorno alle insenature delle absidi, storie e leggende di santi e di anacoreti. Ma accanto agli affreschi, che non sono... trasportabili, numerosissimi pure sono i quadri di autori famosi che in quei luoghi si trovano. Ed è appunto verso queste ultime produzioni pittoriche che si rivolge da tempo l'attenzione di una nuova categoria di... amatori d'arte.

Dunque da vari mesi a questa parte furti di quadri artistici antichi ebbero a verificarsi ad Arrone, a Pescia, a Todi, a Perugia ad Alviano; in quest'ultima cittadina nella notte dal 12 al 13 dello scorso dicembre ignoti ladri, mediante rottura della porta d'ingresso della Collegiata, asportarono un quadro della fine del '300 di Niccolò Alunno da Foligno, raffigurante l'Assunta contornata dagli Angeli.

Il quadro su legno a fondo oro ornato di arabeschi con cornice artistica fu caricato su di una treggia e trasportato verso Narni e Amelia. Essendo una nottata senza luna e lo stradale impraticabile, il cavallo, mal guidato dai ladri, andò a finire col carico in un fosso.

Con l'aiuto di vari contadini, il veicolo venne rimesso sulla via e fatto proseguire verso Narni.

Tutto questo si era poi risaputo in via indiretta, dopo che il fatto avvenne, e quando i ladri avevano avuto tutto il tempo di far perdere le loro tracce.

Dopo ciò, il questore, comm. Bertini, — che rivestì pure la stessa carica a Perugia e che si era allora molto occupato di tali reati — premurato anche dalla Direzione Generale Belle Arti che annette al quadro un grande valore artistico, raccomandò a tutti gli uffici dipendenti del circondario di Roma di intensificare le indagini per il ricupero dell'importante dipinto, affidando specialmente alla Squadra Mobile della Questura di Roma l'incarico di far luce sul furto.

E gli egregi funzionari incaricati si misero subito all'opera. Mentre i Commissari cavalieri Trento e Cadolino sguinzagliavano i più abili agenti di investigazione nell'Umbria e nella Provincia Romana, i vice Commissari Errico e Lamberti lavoravano con non minore attività fra gli antiquari della Capitale e fra coloro che pur non essendo veri e propri negozianti di oggetti antichi davano tuttavia sospetto di commerciare clandestinamente in tal genere di affari.

Un ladro molto astuto e uno straniero molto ricco

Il dott. Errico per conto suo aveva iniziate delle ricerche in un ambiente che aveva più di una ragione per ritenere sospetto: in questo ambiente non si commerciava liberamente, apertamente, ma si circondava ogni cosa di mistero; non si diceva tutto, subito, con chiare parole, agli avventori, ma li si squadrava da capo a piedi per bene accertarsi sulle loro riposte intenzioni più che sulla loro conoscenza di cose d'arte. E più che sospetto appariva al dott. Errico un tale che mostrava di esplicare una singolare attività nel suo commercio di oggetti antichi: costui rispondeva al nome di Francesco Gatti, fu Gaspare, di anni 35, da Roma, abitante in via Fornaci, 58.

Il dott. Errico, una sera, imbattutosi ad arte col Gatti, in un pubblico ritrovo, in un paese presso Roma, e facendo cadere il discorso sui quadri artistici, riuscì a farsi credere uno straniero amatore. Si parlò di queste e di quelle opere, di questi o quegli autori, del valore di certi quadri, cimelii, ecc.... e il funzionario tanto seppe fare che il Gatti nella speranza di potere avere in lui una buona gatta a pelare tenne molto a divenire suo buon amico. E l'egregio funzionario non chiedeva altro. Una sera, dopo avere acquistato sempre più la fiducia del Gatti, egli ebbe con questi un altro colloquio, durante il quale ricevette dall'amico la confidenza che il famoso quadro tanto ricercato si trovava a Terni ma che non avrebbe potuto cederlo meno di 20 mila lire.

Il dott. Errico si mostrò dispostissimo a fare l'acquisto, ma poichè il Gatti si mostrava ancora molto dubbioso sul di lui riguardo, egli trovò il modo di convincerlo col fargli apparire davanti agli occhi vari biglietti da mille e un libretto di *chèques*. Così si venne ad un chiaro accordo: ieri mattina sarebbero partiti insieme da Roma col primo treno di Terni, ove avrebbero trovato il quadro e l'affare sarebbe stato compiuto.

Intanto il vice Commissario Lamberti ed altri agenti, partiti la sera precedente da Roma, sostarono in una località dove non perdettero le mosse dei due contraenti. Quando furono certi che il luogo di destinazione era effettivamente la piccola città industriale di Terni, si diedero a pedinare il mediatore Gatti ed il compratore V. Commissario Errico, in modo tale che più tardi riuscirono efficacemente nell'impresa. Il Gatti nella stazione di Terni si unì ad altri quattro individui che, oltremodo guardinghi, lo accompagnarono fino al luogo dove si nascondeva il quadro: tuttavia malgrado le precauzioni, il v. Commissario Lamberti e gli agenti, al momento opportuno riuscirono a piombare improvvisamente addosso ai furfanti, nel momento in cui questi erano entrati nella casa del capo fornitore delle acciaierie di Terni, Ottaviani Ottavio di Solferino, di anni 27, da Terni, in via del Duomo, 15, dove l'opera ricercata era custodita. Questa infatti poco dopo venne ritrovata sopra il soffitto di un camerino ove era stata nascosta: l'apertura del nascondiglio era murata con mattoni.

Inutile aggiungere che oltre al Gatti furono tratti in arresto i suoi complici, e cioè: Bodondi Alfredo di Rinaldo, di anni 23 da Terni abitante in via Vocabolo Fiore 16, manovale; Iommi Gaetano, fu Andrea di anni 60 da Ceprano, abitante in via Tiburtina 208, Vitelli Giovanni fu Antonio di anni 45, da Percile, abitante in via Equi N. 8 int. 4.

La fine del processo Piscitelli

Sentenza di condanna

E' terminato innanzi alla Corte straordinaria d'assise il processo a carico di Giovanni Piscitelli.

Già abbiamo diffusamente narrato i fatti e lo svolgimento del dibattimento.

Il presidente comm. Gismondi, in seguito al verdetto dei giurati che hanno ritenuto il Piscitelli responsabile di omicidio con l'aggravante della brutale malvagità e con il solo beneficio delle attenuanti, lo ha condannato a 30 anni di reclusione.

Procuratore Generale comm. Tancredi; P. C. on. Vinai; difesa avv. Libotte e Melucco.

L'evoluzione della Polizia

Prima di parlare del nostro Istituto di Polizia scientifica — come nacque si sviluppò e attualmennte funziona — ritengo utile premettere qualche notizia circa i modi con i quali, nei tempi passati, si procedeva alla ricerca di coloro che avevano conti da rendere alla Giustizia; e come, poi, questi metodi di ricerche si siano, gradatamente, organizzati e perfezionati di pari passo con la trasformazione e lo sviluppo di tutto l'ordinamento poliziesco, attraverso deficienze di iniziative, ingerenze ed errati indirizzi di governi e povertà di mezzi.

Sull'evoluzione del nostro istituto poliziesco non c'è — che io sappia — una trattazione ampia e organica concernente questa materia, che pur offre lati ed aspetti di grande interesse. Recentemente, il commendator Gasti — attuale Prefetto di Palermo — ha scritto un'originale monografia, intitolata «Il servizio delle ricerche» (dalla quale riproduco qualche parte di maggior rilievo) che merita di essere lodata e segnalata.

* * *

In Roma, nell'epoca repubblicana e imperiale, la ricerca dei delinquenti e dei rei era affidata a funzionari i quali, a secondo le speciali mansioni, assumevano denominazioni diverse. E si ebbero i littori, i *quaestores paricidi e perpetui*, i *censores*, gli edili, e poi, i *curatores urbis*, i *praefecti*, gli stazionari, e gli irenarchi nelle provincie.

Gli ordini di arresto, emanati dal potere centrale, venivano scritti su le «tabelle» o su papiri o pergamene e trasmessi a mezzo dei tabellari, che si spostavano velocissimamente da un punto all'altro, allontanandosi da Roma fino a distanze grandissime, per mezzo di leggeri veicoli, detti «cisia»: gli automobili del tempo!

Le segnalazioni sui catturandi venivano fatte su circolari, non molto dissimili da quelle usate in epoche più vicine alla nostra attuale.

Ecco un episodio, narrato da Dione Cassio e riportato dal Leoni-Soderini.

L'imperatore Comodo aveva fatto condannare a morte Sesto Candiano della famiglia dei Quintili. Il giovanotto, che si trovava in Siria, avendo saputo a tempo l'ordine di arresto spiccato contro di lui, simulò il suicidio e disparve. Scopertosi, poco dopo, l'inganno, i funzionari di polizia si misero alla sua ricerca in base ai connotati descritti nelle tabelle ricevute da Roma; ma dopo avere commesso una infinità di «gaffes» per i molti arresti di individui somiglianti a Sesto Condiano, dovettero desistere dalla caccia.

Nelle storie medioevali si riscontrano poche tracce di segnalazioni fatte da un'autorità all'altra per l'arresto di persone. Il Gregorovius nel I volume della «Storia di Roma del Medioevo» narra il caso di Papa Adriano I che trasmise l'ordine di cattura all'Arcivescovo di Ravenna contro un tal Afiarta, autore di omicidio commesso in Roma. L'ordine, in base alle particolarità e ai connotati descritti dalla polizia pontificia, fu potuto eseguire e l'Afiarta venne arrestato, e poi condannato a morte.

Verso la fine del Medioevo, il modo usato comunemente per segnalare i malfattori ed i condannati in contumacia era quello dei banditori che giravano di borgo in borgo, di città in città e nelle campagne, annunziando al popolo il nome dei colpiti, ecc. ecc.

Benvenuto Cellini, nelle sue memorie, narra che avendo ferito, il 13 nov. 1523, in Firenze, un tal Gherardo Guascotti, si rifugiò in casa di un monaco suo amico; ma appreso, poco dopo, di essere stato messo al bando e ricercato dai segugi del bargello, si rase la barba ed i baffi, indossò una tonaca del compiacente monaco, e quatto quatto, senza alcuna noia potè uscire dalla città e recarsi a Siena.

Le note, le circolari e le segnalazioni dei catturandi, alla maniera romana, risorgono in Italia e fuori, a misura che si creano gli stati e si stabiliscono e si intrecciano tra paesi e paesi relazioni di ogni sorta; e intanto si allargano gli orizzonti dell'umana convivenza, nel tempo stesso che gli studi sul diritto punitivo s'intensificano e progrediscono.

La gloriosa Repubblica di Venezia fu uno degli Stati che ebbero un buon servizio di polizia. Tipico il caso di un truffatore di Finale Ligure, tal Francesco Fava, il quale nel 1606, dimorando in Venezia, sotto il falso nome di Carlo Picotto commise una ingegnosissima truffa a danno di un gioielliere e di un banchiere, potendosi, dopo il colpo, mettere al sicuro e riparare in paese straniero.

La Polizia di Venezia diramò in Italia e in alcuni paesi esteri circolari così precise e circostanziate sul conto del Fava, che questi, dopo qualche tempo, venne arrestato a Parigi; e, messo in carcere, per non subire l'onta del processo, si strangolò.

Sul finire del Settecento nel Regno delle Due Sicilie era già organizzato un servizio, eccellente per quell'epoca, di diramazione di circolari e note riguardanti i colpiti di mandato di arresto. E così pure in Piemonte con le Regie Patenti del 7 gennaio 1754 e altre successive le comunità furono obbligate a formare periodicamente le note delle persone sospette: oziosi, vagabondi, malfamati e malviventi da comunicarsi in copia... con i connotati personali di ciascun individuo segnalato ai soldati di giustizia...

Nel 1790, il Senato piemontese, che era in quel tempo la suprema autorità giudiziaria, deliberò di istituire una pubblicazione a stampa detta «Nota dei Banditi» che conteneva le generalità dei ricercati, i connotati di essi e le rispettive pubblicazioni. Nell'anno appresso, per combattere il malandrinaggio in alcune provincie, fu istituito uno speciale corpo militare di polizia a Novara, Vigevano e Lomellina; ed infine dopo l'occupazione francese, venne creata la gendarmeria sul tipo francese, per trasformarsi poi in gendarmeria imperiale.

In un articolo relativo alla segnalazione si legge: «I contrassegni dei briganti, ladri, ecc. saranno consegnati alla gendarmeria che in caso di arresto di uno dei contrassegnati, lo condurrà, ecc. ecc.». E' usata per la prima volta — dice il Gasti — la parola «contrassegnati»: termine equivalente all'altro usato dalla scuola di polizia scientifica, e cioè: individui segnalati.

Nel 1814, restaurata nel Piemonte la monarchia, venne creata l'Arma dei Reali Carabinieri: nello stesso anno, Vittorio Emmanuele I istituiva una Direzione generale del Buon Governo, al cui ufficio si dovevano trasmettere nomi e cognomi degli individui usciti dal carcere, con tutte quelle informazioni utili agli ufficiali del buon Governo ed alla Giustizia. Nel 1815 tutte le attribuzioni del Buon Governo furono commesse al corpo dei Carabinieri, onde la compilazione e diramazione delle note dei contrassegni venne ad essere affidata pure ai Carabinieri. Con le Regie Patenti del 15 ottobre 1816, il Sovrano istituì un Ministero di Polizia degli stati di terraferma, affidando al Ministro del nuovo Dicastero tutte le incombenze prima affidate al Presidente del Buon Governo e poi devolute al Comando dell'Arma dei Carabinieri. Nondimeno il riepilogo e la diramazione delle note dei ricercati rimase affidato all'Arma stessa.

Nel 1821, il Ministero di Polizia fu soppresso e le sue mansioni attribuite al Ministero dell'Interno: nel mentre che, venendo modificato il regolamento dell'Arma dei Carabinieri, l'anno appresso, si stabiliva che le varie autorità di polizia e gli uffici giudiziari dovessero continuare ad inviare ai Comandi dell'Arma le note degli individui da ricercare. Sulla compilazione dei moduli contenenti i contrassegni, il Generale Richeri, comandante generale dei Carabinieri, nel gennaio 1835 emanò precise disposizioni, che valsero a ben regolare il servizio, speciale nei Comandi di Stazione.

Nel 1841, la Polizia fu sottratta al Ministero dell'Interno e incorporata nel dicastero di Guerra e Marina; se non che, la direzione di Polizia venne daccapo ristabilita, nel 1847, presso il Ministero dell'Interno.

Ed è da questo periodo che si inizia la trasformazione dell'istituto poliziesco; onde col decreto legge 30 settembre 1848 e con la legge 11 luglio 1852 veniva creata una Amministrazione di Pubblica Sicurezza, alle dipendenze del Ministero dell'Interno. Nonostante tale profonda innovazione, l'Arma dei Carabinieri conservato, fra le sue prerogative più importanti, quelle riguardanti l'esecuzione dei mandati di cattura e la compilazione e diramazione dei contrassegni dei ricercati.

Questi fogli e circolari di contrassegni si addimostrarono, con l'andare del tempo, privi assolutamente di un concreto e preciso contenuto segnaletico; e perciò se ne decretò la soppressione, anche per la ragione non lieve della loro tarda compilazione.

Per la pronta diramazione delle ricerche — a mezzo sempre, di circolari — si ricorse al telegrafo; ma l'abuso che se ne fece delle circolari telegrafiche svalutò la loro importanza, senza omettere che la descrizione dei connotati dei catturandi veniva fatta non raramente, in maniera o confusa o insufficiente.

Su proposta del Gasti, commissario di P. S., che dal 1903 era stato scelto dal prof. Ottolenghi suo collaboratore, nel 1912 fu istituito presso la Direzione Generale della Pubblica Sicurezza il «Bollettino delle ricerche» che dette ben presto risultati soddisfacenti nella rinnovata organizzazione delle ricerche, realizzando, sopratutto, nel campo delle investigazioni un costante e sicuro coordinamento di funzioni e di energie con vantaggio veramente sensibile per i funzionari di Polizia.

Come nacque la Scuola di Polizia scientifica

L'idea prima è dovuta senza dubbio al Lombroso, il quale, fin dai suoi primi studi sull'uomo delinquente, volse il suo pensiero alla istituzione di una Polizia, non più semplicemente empirica ma invece scientifica.

Il prof. Ottolenghi, fedele seguace del grande Maestro, con infaticato e inesauribile ardore, si mise alla realizzazione di quelle idee embrionali; e dal 1894, dalla cattedra dell'Università di Siena, in lezioni e scritti mise in chiaro rilievo quale importanza per la preservazione della umana convivenza dagli individui malvagi avesse una polizia scientifica e in questa quale fosse, altresì, la grande funzione dell'antropologia criminale. Il vero scopo, nel pensiero dell'Ottolenghi, non fu quello limitato di studiare e applicare nuovi metodi per la ricerca delle impronte e per il semplice segnalamento, ma diffondere, sopratutto, nelle funzioni poliziesche, un rigoroso e scientifico metodo di indagini; contemporaneamente dare alla mente dei funzionari una profonda conoscenza dell'uomo normale e dell'uomo delinquente in ispecie: vale a dire, nelle ricerche, nelle relazioni o rapporti, ed anche negli interrogatori non fare astrazione, anzi tenere in gran conto i problemi più essenziali di biologia, di psicologia e di antropologia e quindi utilizzarne praticamente gli insegnamenti di queste importanti discipline. In altri termini, mettere a servizio della polizia queste branche scientifiche per ottenere la *vera conoscenza del reo*.

Molti confondono sul contenuto della Polizia scientifica, in quanto che, la riducono a una, più o meno precisa, tecnica di polizia giudiziaria per segnalare individui, fotografie, impronte, riprodurre sopraluoghi, ecc., e ne attribuiscono la paternità al Alfonso Bertillon. La cosa è diversa. Il Bertillon, cominciando, verso il 1885, ad attuare il suo metodo di segnalamento dei recidivi, basato sulle misure di alcune parti del corpo meno variabili, non credette di avere iniziato la Polizia scientifica.

La tecnica delle funzioni di polizia giudiziaria, come dicevo, è una parte soltanto — sia pure notevolissima — della Polizia scientifica. La funzione di segnalare i malfattori così, empiricamente, è una vecchia funzione di polizia a scopo preventivo. La segnalazione con i metodi moderni risale ad una trentina di anni dietro. E fu iniziata dal Bertillon, benchè poi il suo metodo dello «bertillonage» si dimostrasse alquanto incompleto non permettendo un sistema di precisa segnalazione.

Nel 1896 fu il dott. Vucetih che introdusse il metodo delle impronte digitali, o dactiloscopia. Metodo già in uso nelle Indie Inglesi.

Il Gasti in una comunicazione fatta al primo convegno della scuola di Antropologia e sociologia, dimostrò chiaramente che la segnalazione a mezzo delle impronte digitali costituisce il mezzo più sicuro per accertarsi dell'identità personale di un individuo, ed anche un mezzo di prevenzione.

Il prof. Ottolenghi comprese che l'attuazione di un servizio di segnalamento-identificazione e di un casellario con tutti i cartellini portanti tutti i connotati dei segnalati, doveva costituire non solo un mezzo per riconoscere false identità, che avvengono al massimo con la frequenza del 50 per cento circa, ma doveva costituire un mezzo potentissimo in mano della polizia per la conoscenza della personalità di ogni soggetto. La segnalazione divenne quindi, per la Scuola italiana, non soltanto segnalazione meccanica del connotato a scopo di riconoscimento, ma sopratutto razionale segnalazione da permettere da una nota da un segno, di intravedere la tendenza, una pagina di vita, la mentalità e la psiche di un idividuo.

Nel 1902, l'on. Giolitti, allora Ministro dell'Interno, incaricava il prof. Ottolenghi di tenere un corso di Polizia scientifica ai funzionari di P. S. residenti nella Capitale, come aveva sino allora fatto — dal 1895 a tutto il 1901 — nell'Università di Siena.

Il primo corso tenutosi in modesto locale nelle carceri di via Giulia durò tre mesi, e vi parteciparono 35 funzionari. Nel 1903, ne fu tenuto un secondo per altri 19 commissari e delegati. Il Ministero Zanardelli dispose nello stesso anno che tale corso diventasse obbligatorio per tutti i funzionari tirocinanti. Veniva così fondata la Scuola di Polizia Scientifica. Organizzato l'istituto, le materie di insegnamento vennero distribuite in quattro corsi pratici: Antropologia e psicologia applicate, prof. Ottolenghi; Investigazioni giudiziarie e sopraluoghi, prof. Ottolenghi; Segnalamento, cav. Gasti; Topografia giudiziaria, cav. Ellero.

Insegnamenti complementari furono: Polizia amministrativa, Diritto e Procedura Penali, Aiuto al Corso di Antropologia e di investigazioni giudiziarie il dott. Falco, allora Delegato di P. S.

Dal 1903 ad oggi, la Scuola di Polizia Scientifica è diventata una istituzione veramente importante, avente — col R. D. 7-12-1919 — stabile e regolare assetto giuridico. Centinaia e centinaia di funzionari di Pubblica Sicurezza, sono passati attraverso le raccolte aule di via Giulia e di via delle Mantellate, ritraendone vantaggi cospicui di cultura e di esperienza, che hanno permesso e permettono di svolgere, attraverso difficoltà e pericoli, disagi e anche amarezze, tutta la loro attività, con competenza e con fiducia — vieppiù crescente nel pubblico e sopratutto in se stessi — a favore della Giustizia e della Società.

Roberto Bisceglia

GLI SPORTS

Le corse ai Parioli

Con terreno pesante e con tempo incerto ha avuto luogo ieri la settima giornata di corse. Molto pubblico e giuoco animatissimo.

Abbiamo notato sul pesage S. A. R. il Duca d'Aosta, il Commissario regio Grande Uff. Cremonesi, S. E. Sardi.

Ecco i risultati:

PREMIO TIVOLI (gentlemen riders, lire 4500, m. 2100): 1. Valetagna (68 1/2) Massicci) dei fratelli Massicci; 2. Flumiguano; 3. Stella; 4. Nonio. N. P.: L'Americana, Sant'Angelo. Mezza lunghezza, due lun. e mezza. Tot. lire 8, 8.50, 17.

PREMIO ALATRI (lire 6000, m. 1200): 1. Olba (56 Bouillons) di G. de Montel; 2. Dosia, 3. Abraam. N. P.: Guadagnolo. Una lunghezza e mezza, quattro lunghezze. Tot. L. 7, 8, 7.50.

PREMIO DUCA DI MARINO (lire 8000, m. 2100): 1. Florindo (62 Blackburn) di razza Padana; 2. Vodice; 3. Fraschetta; 4. Metaurus. Una lunghezza, tre lunghezze, cinque lunghezze. Tot. L. 10, 7, 6.50.

PREMIO MELTON (lire 20,000 m. 1200): 1. Alexandroshene (60 Varga) di razza Bellotta; 2. Queene Cûre; 3. Frinco. N. P.: Pedal. Cinque lunghezze, tre quarti di lunghezza. Tot. L. 6, 6, 9.50.

PREMIO FROSINONE (lire 6000 m. 1600): 1. Rodin (52 Nagy) di scuderia Olona; 2. Ocricolum; 3. Miloche; 4. Vana. N. P.: Bicciolina, Thorwaldsen, Kaballa, Fromeilles, Asiore, Testa, una lunghezza, mezza lunghezza. Tot. L. 38, 12.50, 21, 11.

PREMIO RIGNANO (lire 5000, m. 1600): 1. Etra (59 Blackburn) di razza Padana; 2. Ugh; 3. Macra; 4. Fuciliere. N. P.: Scarpia, Purley, Lussia, Leoa, Vanello, Thea, Melodia. Mezza lunghezza, testa, una lunghezza. Tot. L. 13.50, 7.50, 9, 11.

PREMIO MONTORO (steeple chase, L. 8000, m. 3200): 1. Nenni; 2. Dreadnought; 3. Bricca; 4. Maradi. N. P.: Kiraiyne, Soir d'Hiver. Due lunghezze, una lun. e mezza, mezza lunghezza. Totalizzatore L. 27.50, 13.50, 20.50.

Il Campionato italiano di calcio

Ecco i risultati della giornata di ieri.

LEGA DEL NORD:

Vercelli — Pro Vercelli batte Pisa 3-1.

Legnano — Legnano batte Juventus 3-2.

LEGA DEL SUD:

Bari — Ideale-Pro Italia (rinviato per la pioggia).

Roma — Audace batte Pro Roma 4-2.

Tivoli — Tivoli batte Esquilia 7-1

Roma — Uster batte Virtus 4-0.

RISERVE: — *Roma* — Pro Roma batte Audace 3-1. — *Roma* — Uster-Virtus (rinviato mancanza arbitro).

I grandi matches internazionali di calcio

Italia - Ungheria 0 - 0

GENOVA, 4. — Oggi sul campo del «Genoa Club» ha avuto luogo l'incontro di calcio tra le squadre nazionali italiana ed ungherese. Un pubblico enorme affollava ogni ordine di posti; le colline circostanti erano pure gremitissime.

Alle 14, 30 fa il suo ingresso nel campo la squadra ungherese, in maglia granata, accolta dall'inno magiaro suonato dalla banda del presidio, accolta dagli applausi del pubblico. Pochi minuti dopo entra la squadra italiana, in maglia azzurra, entusiasticamente applaudita. La banda suona la Marcia Reale.

Dopo il consueto scambio dei mazzi di fiori, l'arbitro sig. Forster, svizzero, allinea le squadre ed alle 14,50 ha fischiato lo inizio.

Contro ogni previsione, il primo tempo si è svolto poco animato e nessuna delle due squadre ha dimostrato una superiorità. Si sono avuti tre calci d'angolo a favore della squadra ungherese, nessun «goal» è stato segnato.

Alla ripresa, iniziatasi alle 15.55, il giuoco ha cominciato a svilupparsi vivissimo, con una netta superiorità, per circa metà tempo, degli italiani i quali però non sono riusciti a segnare.

La squadra ungherese riesce verso la fine ad equilibrare un poco il giuoco. Nel secondo tempo si è avuto un «corner» a favore dell'Italia e due soli tiri contro la porta italiana, facilmente parati dal portiere italiano. Il portiere ungherese è stato invece impegnatissimo, ma è riuscito a parare tutti i tiri.

La fine è fischiata alle 16.40. La partita si chiude alla pari non avendo nessuna delle due squadre segnato alcun punto.

L'immenso pubblico, circa 15 mila persone, che gremiva fantasticamente il *Ground* genoano ha sfollato il campo amareggiato e deluso perchè la fortuna non ha voluto essere amica per i calciatori nazionali ed ha prodigato piuttosto i suoi favori alle maglie granata sormontate dalla corona di Santo Stefano. In realtà, se altre volte le maglie azzurre sono state protette dal fatidico stellone d'Italia nelle loro più serrate dispute, questa volta nessun colpo favorevole ha voluto assicurare la vittoria che non sarebbe stata certamente strappata per mera fortuna. L'andamento della partita ha detto chiaramente quale di due «teams» meritava il successo e, se nel primo tempo i virtuosi dei famosi calciatori magiari hanno potuto profittare dell'inspiegabile rilasciamento esistente nelle file degli azzurri per condurre l'incontro con predominio di classe e di tecnica, nella ripresa gli italiani, memori delle non lontane vittorie in cui si erano dimostrati imbattibili, hanno saputo ridiventare quei grandi campioni che tutti conosciamo e dominarono completamente gli avversari, disorientati da tanta inaspettata baldanza: ma il classico e grande guardiano della rete ungherese si elevò sempre come barriera insormontabile contro la volontà e l'abilità degli attaccanti e non permise mai che la porta fosse violata.

Il ricevimento al Municipio della squadra magiara

GENOVA, 4. — Stamane in onore dei giocatori della squadra nazionale ungherese giunti a Genova per disputare l'incontro di calcio con la squadra nazionale italiana ha avuto luogo un ricevimento in Municipio, durante il quale l'assessore Solari, in rappresentanza del sindaco, ha rivolto un caldo saluto alla squadra e alla nazione ungherese.

Ha risposto ringraziando l'ing. Fischer, presidente della Federazione del calcio ungherese.

Quindi l'avv. Lombardi, presidente della ha porto il benvenuto numeroseAvuphU
ha porto il benvenuto ai giuocatori ungheFederazione italiana del gioco del calcio

Hanno partecipato al ricevimento numerose personalità sportive. Questa sera, in onore delle squadre ha avuto luogo un banchetto.

Il 2. campionato milit. di Sci a Ponte di Legno

Dal 5 al 13 Marzo di quest'anno avranno luogo a Ponte di Legno i campionati militari di «Sci», sotto l'Alto Patronato di S. M. il Re.

Questo secondo campionato nazionale per militari, la cui organizzazione è stata affidata al Comando della Divisione Territoriale di Brescia incomincerà lunedì 5 marzo con la cerimonia di presentazione dei concorrenti; il 6 avrà luogo l'«assestamento» e il 7 la «Gara di pattuglie» su percorso misto in discesa ed in salita di circa km. 20. Le pattuglie saranno composte di un ufficiale e di quattro militari di truppa.

Il giovedì 8 sarà riservata alla gara «stile e salto» per gli ufficiali che in questo cimento dovranno dar prova della propria virtuosità e sicurezza nell'uso dello «sci» eseguendo su di un pendio nevoso tutti i vari movimenti.

Venerdì 9. — «Gara di resistenza individuale» su di un percorso, saltuariamente in discesa e in salita, di circa 25 km., e sarà riservato tanto agli ufficiali che alla truppa.

Sabato 10 — Riposo per i militari e gare speciali per i valligiani.

Domenica 11 e Lunedì 12 — «Pentatlon» individuale. Le cinque gare si svolgeranno su di un percorso unico, misto, in discesa e in salita di circa 15 km. e saranno eseguite in questo ordine:

1. Gara di Velocità in discesa: m. 500 circa. — 2. Gara di resistenza — 3. Gara di salto a 8 km. circa dopo la partenza — 4. Gara di tiro col moschetto per la truppa e con la pistola per gli ufficiali — 5. Gara di stile.

Martedì 13 avrà luogo con solenne cerimonia, la premiazione dei vincitori e oltre alle medaglie di argento, di bronzo e ai diplomi, verrà assegnata la grande coppa d'argento di S. E. il Ministro della Guerra, per la Gara pattuglie.

"Criterium dei Grimpeurs,,

NIZZA, 4.

Molta folla ha assistito allo svolgimento della corsa in salita al Mont Chauve, km. 850, la quale ha dato il seguente risultato: 1. Binda, lombardo, in 44' 51"; 2. Batelemy di Parigi, a 2'; 3. Suchard di Parigi; 4. Girardengo; 5. Trentarossi; 6. Normand; 7. Broccardo; 8. Alavoine; 9. Dechmann; 10. Bordoni.

L'Americana internazionale dei cento chilometri ha dato la seguente classifica generale:

Primi Broccardo-Ferrara per un giro avanzo; secondi Girardengo-Azzini punti 51; terzi Sivocci-Belloni 45; quarti Alavoimann tempo due ore quaranta.

Tribuna giudiziaria

Una interessante questione procedurale.

Fuschi Luigi prese a mutuo una certa somma da tal Fiorini Andrea, il quale, per insoddisfatto pagamento di interessi, iniziò gli atti giudiziali contro il Fuschi medesimo, atti che condussero all'esproprio di un villino, sito in Frosinone e di proprietà del Fuschi surripetuto.

L'espropriato, avendo in seguito, appreso che degli oblatori erano stati allontanati dall'asta, sporse querela contro il Fiorini, resosi aggiudicatario dello stabile, in base all'articolo 299 del Codice penale.

Istruitosi il relativo processo, il querelato fu rinviato al giudizio del Tribunale. Senonchè, non essendo stato dal Pubblico Ministero, nei termini, notificato all'imputato il mandato di comparizione, successivamente con sentenza del giudice istruttore, e su richiesta dello stesso Pubblico Ministero, venne dichiarata prescritta l'azione penale.

Dopo tale pronunciato, il Fuschi, assistito dell'avv. Cristoforo Palatta, promosse dinanzi al Tribunale civile di Frosinone il giudizio di revoca della sentenza di aggiudicazione.

Dedusse il Fiorini che il termine di giorni 60 per proporre la domanda di revoca era trascorso, e che, nel caso, mancava la prova relativa al dolo.

L'avv. Palatta nell'interesse del Fuschi, osservava che per data della scoperta del dolo non deve ritenersi quella in cui il Fuschi sporse querela come sosteneva il Fiorini.

Il tribunale di Frosinone, presieduto dall'illustre comm. Sposato, con elaborata sentenza, estensore il cav. Murri, ritenendo che il termine incomincia a decorrere dal giorno in cui l'accertamento del dolo abbia carattere definitivo, ossia dalla sentenza di condanna, e che solo tale sentenza avrebbe, nel caso in esame, potuto fornire gli elementi per la revocazione, e segnare la data della decorrenza. Però, non per questo, prosegue il pronunziato del Tribunale, che giudizio penale non si ebbe, per essere l'azione estinta, sarà impedito all'interessato, ossia al Fuschi, di far valere il proprio diritto. Conviene, bensì, con parole della sentenza, che l'accertamento del dolo sia fatto con apposito giudizio dinanzi al magistrato civile. Quindi, richiesta dal Fuschi la prova testimoniale a dimostrare l'illecito operato del Fiorini, al fine appunto dell'accertamento del dolo, può la prova stessa senz'altro ammettersi.

La sentenza non è scevra di interesse per la classe forense.

Il processo pel disastro della Magliana.

Stamane alla 6.a Sezione doveva iniziarsi il dibattimento per accertare le responsabilità penali nel disastro ferroviario della Magliana, in cui malaguratamente perirono parecchie persone e molte altre furono più o meno gravemente ferite.

La causa, però, è stata rinviata a nuovo ruolo.

Il ruolo delle Assise

Corte straordinaria presieduta dal comm. Gismondi: De Silva Francesco, imputato di prevaricazione e falso. Difensori l'on. Fera, il neo-senatore Marciano e gli avv. Mancuso e Loffredo.

Ferilli Ottorino, Maffei Reginaldo e Pangallozzi Giovanni, imputati di omicidio qualificato; Pangallozzi Amato, di correità. Difensori gli avvocati on. Miceli Picardi, Gregoraci e Romualdi; P. C. l'avv. Adonnino.

Corte ordinaria presieduta dal comm. Randaccio: D'Antoni Ermenegildo, imputato di offese all'Esercito: difensori Ciccotti e Gigliucci.

Falcone Ciro, Moriello Vincenzo, Gialobetti Emilio, imputati di violazione di domicilio e usurpazioni di funzioni. Difensori gli avvocati Mireghi, Bersani, Russo, Bonerba, Tedeschi, Di Benedetto e Scodaiupi.

Perticoroli Fernando: omicidio premeditato difensori: Micucci e Gregoraci.

Rieti Leonardo, omicidio qualificato: difensori Grossi Sperandio e V. Niccoli.

Un conflitto a Catania tra carabinieri ed un evaso

CATANIA, 5. — In seguito all'evasione avvenuta ieri l'altro dall'aula della IV Sezione del Tribunale Penale, del detenuto Marroccia, il colonnello dei RR. CC. cav. Panarelli, diede energiche disposizioni ai suoi dipendenti per rintracciare il fuggitivo. Ieri verso le ore 14, due militi vestiti in borghese incontrarono in via F. Crispi il Marroccia, il quale non appena notò la presenza dei due carabinieri, si diede a sparare e quindi, inforcata una bicicletta che si trovava davanti ad un noleggio, si mise furiosamente a pedalare.

I carabinieri, risposero subito al fuoco e si slanciarono contro il Marroccia, ma all'angolo di via Umberto vennero fermati da alcuni cittadini i quali non sapevano trattarsi di militi. Il Marroccia potè così fuggire. Si dice che uno dei proiettili lo abbia raggiunto.

Nel conflitto rimasero feriti due passanti l'operaio Messina Sebastiano e il macchinista Romano Nicolò. Entrambi sono stati dichiarati guaribili in dieci giorni.

Fucilate contro un treno

FERRARA, 5. — Di un attentato che per fortuna non ha avuto gravi conseguenze, è stato oggetto ieri sera l'accelerato 2322, in arrivo alla nostra stazione alle 19,50. Contro detto treno, che fa servizio sulla Rimini-Ferrara, in prossimità di Portomaggiore, vennero sparati da alcuni individui nascosti dietro una siepe diversi colpi di fucile e di rivoltella.

I passeggeri tra i quali si era verificato molto panico, rimasero tutti illesi. Venne soltanto spezzato da un proiettile il vetro di un finestrino.

Fermato tosto il treno nella vicina stazione di Portomaggiore, del vile attentato venne dato avviso ai carabinieri che in compagnia di alcuni volonterosi si posero alla ricerca degli sparatori. Di essi però, a causa anche della oscurità, non fu possibile trovare traccia alcuna.

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Il discorso dell'on. Acerbo al Patronato Giovani Operaie

Il sottosegretario alla Presidenza on. Giacomo Acerbo ha pronunciato ieri — dinanzi alle giovani operaie — l'annunziato discorso. L'on. Acerbo si è recato ieri alle ore 17 a visitare il Circolo Rionale del Patronato per le Giovani operaie in via Manin, accompagnato dalle patronesse contessa Maria Taverna Stanga, Dama di Palazzo di S. M. la Regina; duchessa Maria Caffarelli Carrega, dama di palazzo di S. A. R. la duchessa d'Aosta; dal R. Commissario di Roma gr. uff. Cremonesi; dal commend. Michele Bianchi, segretario generale del Ministero dell'Interno; dal gr. uff. Goffredo, segretario capo alla Presidenza del Consiglio; dal proprio Capo di Gabinetto comm. Ferrari e dal console Candelori, comandante della Legione romana della milizia nazionale.

L'on. Acerbo — cui ha reso gli onori una squadra della milizia — è stato ricevuto da tutto il Consiglio del Patronato, dal preside del R. Liceo-Ginnasio Umberto I prof. Giorgi, dal prof. Rossi-Doria, dall'on. Tincazzi, dal prof. Vivona ed altri. All'ingresso nell'aula, dove si trovavano ad attendere varie centinaia di giovani operaie, il sottosegretario alla Presidenza è stato accolto da vivi applausi e dagli inni cantati dalle giovanette stesse fra il più grande entusiasmo.

L'on. Acerbo, chiamato a parlare, *ha dichiarato anzitutto di essere lieto di trovarsi fra così gentile numerosa rappresentanza delle giovani lavoratrici, verso cui prodigano cure materne di assistenza tante elette dame i cui nomi sono legati a nobili tradizioni storiche e a gratitudine di animi. Ha inviato un devoto omaggio agli alti Patroni dell'Associazione: le LL. MM. gli Augusti Sovrani, la Regina Madre e le LL. AA. RR. la Principessa Laetitia e la duchessa d'Aosta.*

« Il Governo fascista — ha continuato l'onorevole Acerbo — non può vedere che col massimo compiacimento questa forma di patronato e di assistenza che coincide perfettamente con l'opera di restaurazione morale della Nazione che esso vuole raggiungere. Troppe volte nel recente passato l'attività sociale della donna è stata esaltata dalla retorica demagogica cui corrisposero le inconcludenti promesse dei governanti. Però mai si è provveduto a riconoscere con opportune norme legislative il prezioso contributo che la donna reca nella complessa ed armonica attività sociale. Anzi, in questi ultimi anni per opera di partiti che credevano di avere il monopolio della tutela dei diritti delle classi lavoratrici e della virtù si è cercato di creare alla donna forme artificiali di attività in contrasto con quella che deve essere la sua missione secondo le leggi insopprimibili della natura e della tradizione sociale.

« Ma il fascismo, che al di sopra di ogni menzognera convenzione mira alla salute morale del Paese guardando solamente alla realtà viva e vitale, intende affidare alla donna in generale e alle donne che lavorano in particolare un compito santissimo in questa aspra opera di restaurazione dei valori morali.

« E poichè esso ritiene che la grandezza del nostro Paese potrà conseguirsi solo mercè la unificazione spirituale completa del popolo italiano, affida alle donne italiane il compito di ravvivare nel sacrario della famiglia due dei principii fondamentali da cui dovrà derivare questa unificazione: cioè l'educazione dei figli inspirata alle alle concezioni del dovere ed il ritorno alla austerità dei civili costumi.

« Gli uomini che sono oggi arrivati al Governo hanno formato la loro preparazione politica attraverso il sanguinoso travaglio della passione nazionale, e non ignorano perciò l'eroico e silenzioso contributo recato dalla donna italiana in queste drammatiche vicende della nostra generazione, contributo pari a quello da essa sempre portato in tutte le grandi e solenni ore della nostra Storia. Perciò il Governo fascista, che oggi ha un compito terribile da espletare, è sicuro che le donne italiane lo sapranno anche ora validamente affiancare.

« L'Italia sopporta e dovrà sopportare ancora per qualche tempo le conseguenze del decennale sgoverno. La disoccupazione incombe tuttora sul nostro Paese; ma essa non è fenomeno solamente italiano, ma è fenomeno di tutti i paesi del mondo, vincitori e vinti, belligeranti e neutri. La crisi sarà superata certamente, purchè il popolo italiano sappia disciplinatamente lavorare ed ubbidire. Inoltre lo squilibrio fra produzione e retribuzione, generato dalla corsa folle di salari voluta dalla demagogia imperante nel dopo guerra, ha prodotto la rovina di molte industrie, causa principale della crisi economica che il nostro Paese attraversa. Si riuscirà di nuovo a raggiungere la prosperità economica a costo di qualche sacrificio, che potrebbe essere anche una revisione dei salari. Se sarà possibile ciò evitare, tanto meglio; ma se altrimenti si dovesse arrivare ad un aggravamento della crisi con danno incalcolabile proprio delle classi lavoratrici, sarà necessario sostenere anche questo.

« Il Governo per tutto ciò ha la certezza che le donne italiane sapranno fare opera di sana propaganda presso i loro cari instaurando un sistema di economia e di severità di costumi nel santuario domestico. Le donne italiane, regine nelle loro famiglie, che sono le cellule insopprimibili dello Stato, contribuiranno così con un apostolato che assurge a mirabile religiosa bellezza, alle nuove fortune d'Italia.

« Poichè — ha concluso l'on. Acerbo — il popolo lavoratore deve sempre ricordarsi che solo in una Patria grande esso potrà trovare la sua prosperità e la sua vera libertà ».

Il discorso dell'on. Sottosegretario è stato ripetutamente interrotto da applausi ed accolto infine da una grande ovazione.

Quindi la Segretaria del Comitato, Donna Maria De Luca Theodoli, ha ringraziato il rappresentante del Governo nazionale della gradita visita e delle parole pronunziate, le quali, ha detto, troveranno eco profonda nel cuore delle donne d'Italia che oggi si stringono tutte attorno al restauratore delle fortune della Patria: Benito Mussolini. Ha poi, in mezzo alla più viva commozione, esortato le giovani operaie a pregare Iddio acciocchè assista l'opera immane che il nuovo Governo si è assunta per ridare alla Patria la prosperità e la fiducia nei suoi destini.

Dopo di che l'on. Acerbo e gli intervenuti hanno assistito ad una lezione di cultura popolare che alle giovane operaie ha impartito la signora prof. Rizzotto.

L'on. Giuriati Commissario per la liquidazione dei beni stranieri.

Sua Maestà il Re ha firmato ieri il decreto col quale l'on. Giovanni Giuriati viene nominato Commissario del Governo per la liquidazione dei beni dei cittadini stranieri appartenenti agli Stati ex-nemici.

Il Consiglio dei Ministri

Domani alle 15, a Palazzo Viminale, il Consiglio dei Ministri riprenderà i suoi lavori.

Il Consiglio dei Ministri ha riacquistato quella autorità e quella importanza, che da tempo erano venuti meno dando luogo ad una grande dispersione d'energie, ad un pieno disorientamento di atteggiamenti, ad una completa disorganicità di funzioni: ora il Consiglio dei Ministri è considerato ed è il Governo in atto, il Governo deliberante, il Governo operante, in vista di fini esclusivamente e fermamente nazionali.

De Vecchi al Tesoro e A. Rocco alle Pensioni.

Apprendiamo che ieri è stato firmato il decreto col quale l'on. Alfredo Rocco dal sottosegretariato del Tesoro passa al sottosegretariato delle Pensioni e Assistenza militare; e l'on. Cesare Maria De Vecchi dal sottosegretariato alle Pensioni e Assistenza militare passa al sottosegretariato del Tesoro.

Stamane i due sottosegretari hanno effettuato — coi rispettivi collaboratori di gabinetto — il cambio degli uffici.

La Direzione del P. L. I. ed i gruppi parlamentari.

Abbiamo da Genova, che la Direzione Nazionale del Partito Liberale Italiano comunica:

« Qualche giornale ha accennato a propositi già stabiliti della Direzione Nazionale del Partito liberale in merito ai Gruppi parlamentari. Ora a tale riguardo nulla è stato dalla Direzione fissato in quanto che essa si radunerà a Genova solo il 9 p. v.

« Quello che oggi si può dire è che essa si sente sempre più sorretta nella sua iniziativa dal consenso della stampa del Partito quotidiana e periodica e delle Sezioni che hanno espresso i loro voti in proposito. Potrà quindi determinare le modalità con tanta maggiore sicurezza di interpretare il sentimento del Partito e gli interessi del Paese ».

Pro suffragio femminile

Il Comitato ordinatore del IX Congresso internazionale pro suffragio femminile che si terrà in Roma nel maggio prossimo, alla lettera del Presidente del Consiglio, che accettava la Presidenza onoraria del Congresso e l'invito a partecipare alla seduta inaugurale, ha così risposto:

«A S. E. l'on. Benito Mussolini — Presidente del Consiglio: «La lettera nobilissima con la quale l'E. V. si è compiaciuta di farci sapere che accetta la Presidenza del Comitato d'onore del IX Congresso dell'Alleanza internazionale pro-suffragio femminile, ed è disposta ad intervenire alla seduta inaugurale ed a quella di chiusura, ha superato ogni nostra aspettativa e suscitato in noi un senso vivo e profondo di fierezza e di riconoscenza. L'alta parola dell'E. V. conferirà all'adunata quel carattere di pura italianità che noi vogliamo affermare di fronte alle donne estere, e significherà interessamento del Capo del Governo a quelle questioni d'ordine politico e sociale che le donne del mondo intero riunite in Roma, madre di ogni civiltà, si propongono di trattare. Il Comitato ringrazia altresì l'E. V. per la spontanea e generosa offerta di venirgli in aiuto al fine di rendere più solenne e proficuo il Convegno, e mentre si riserva di far pervenire all'E. V. l'espressione dei suoi desideri, si augura che i lavori del Congresso corrispondano alla grandezza di Roma ed alle nostre aspirazioni.

«A nome di tutto il Comitato porgiamo all'E. V. il nostro ossequio.

Per il Comitato ordinatore: la Presidente: *Alice Schiavoni Bosio*» .

Il Comitato promotore del Congresso è così formato: *Presidente*: Alice Schiavoni Bosio; *Vice-presidenti*: contessa Marianna Soderini, avv. Teresa Labriola; *Segretarie*: Dora Santini-Prunetti, Cesira Tommasi; *Tesoriera*: Ida Mengarini Magliocchetti. — Alferazzi Benedettini Paola, Altobelli Argentina, Benetti Brunelli dott. Valeria, Boni Fellini prof. Paola, Bondimay Mottura Pia, Casartelli Cabrini Laura, Celli Frida, Danesi Traversari Ester, Franciosi prof. Giannina, Guidi Vinaccia Maria, Giammarino Adele, Grassi dott. Isabella, Holl Lavinia, Qarlinen dott. Lisi, Lombardo Ester, Ludovici Arlina, Magri Zoppogni Maria, Montesano Levi della Vida Maria, Novi Scanni Giuseppina, Ottolenghi Maria Vera, Pagni Barilli Jolanda, Paulucci Bianca, Ponzetti prof. Nelia, Reggiani Banfi Augusta, Ronconi prof. Guglielmina, Salvatori Teresa, Sandeski Scelba dott. Teresita, Santillana Emilia, Sarfatti Margherita, Terruzzi prof. Regina, Valeri Zannini Maria, Vitali Berta, Zilli Gay Ines.

I rapporti italo-francesi e le discussioni dei giornali

PARIGI, 5.

A proposito delle recenti discussioni sulla stampa dei due Paesi in merito alle relazioni franco-italiane una Nota ufficiosa francese, pubblicata dai giornali, rileva che il Governo francese non ha fatto alcun passo per una alleanza e che, in linea generale, non vi è stata nè da parte francese nè da parte italiana alcuna iniziativa ufficiale originata da tali discussioni le quali devono ritenersi manifestazioni di particolari opinioni.

Per ciò che si riferisce agli articoli relativi alla emigrazione, la Nota rileva che non fu fatta alcuna domanda dalla Francia allo scopo di intensificare l'attuale corrente emigratoria italiana. Essa si svolge per conto proprio, sotto il regime beninteso del trattato di lavoro in vigore, che generalmente è considerato da ambo le parti come molto soddisfacente.

La Nota aggiunge poi che circa la possibilità degli accordi economici accennati nella stampa e nel discorso dell'Ambasciatore d'Italia alla Camera di Commercio italiana di Parigi, bisogna rilevare che una parte di tali accordi è già stata realizzata o avviata verso una conclusione con la recente convenzione commerciale e con gli ulteriori accordi in essa previsti. Dalla conclusione di detta convenzione non si è presentata l'occasione di esaminare altri accordi pratici che riguardo agli interessi economici nell'Oriente sui quali i due Governi si sono accordati.

E' da ritenersi che, se nuove occasioni si presenteranno, il Governo francese che augura, al pari del Governo italiano, lo sviluppo dei rapporti commerciali e condivide i suoi sentimenti di cordiale amicizia, esaminerebbe ogni caso con lo stesso spirito dimostrato finora, anche quando fosse minore l'interesse per la Francia che per l'Italia. Ma niente di concreto esiste per ora a questo proposito.

Tale Nota ufficiosa francese si riferisce evidentemente all'iniziativa di alcuni giornali i quali, tanto a Parigi quanto a Roma, affacciarono proposte pratiche per avvicinare, sul terreno economico, gli interessi dei due Paesi. Se non erriamo, tali proposte ebbero ripercussioni, in Francia, sul Journal *e sul* Matin *ed, in Italia, sul* Messaggero. *I Governi rimasero estranei a tali pubblicazioni. Evidentemente, il Quai d'Orsay voleva chiarire bene all'opinione pubblica francese, specie dopo i recenti commenti della stampa italiana, che il Governo francese non aveva autorizzato nessun passo ufficiale nel senso succennato.*

Il combustibile fornito dalla Germania all'Intesa

E' interessante vedere il quantitativo delle forniture di carbone di riparazione eseguite dalla Germania nel 1922, ripartite tra i paesi destinatarii. Abbiamo ragione di ritenere che le cifre seguenti sieno abbastanza esatte.

Alla Francia ed al Lussemburgo erano dovute 14.788.500 tonnellate e ne furono fornite 13.201.195. Al Belgio, su 3.338.366 dovute, ne vennero somministrate 3.021.353. All'Italia, su 3.067.000 dovute, ne furono fornite: 2.743.316. Nell'insieme, su 21.193.866 dovute, ne vennero somministrate l'anno scorso circa 19 milioni di tonnellate.

Oltre a questa somma di carboni di riparazioni fornite all'Intesa, la Germania, sotto il controllo della Commissione per le riparazioni, ha consegnato tonn. 3.914.397 all'Austria tedesca, alla Polonia, a Danzica, all'Ungheria, a Memel ed alla Cecoslovacchia. Di fronte a tutto ciò ed agli arretrati di 2.228.001 tonnellate, ha poca importanza l'esportazione libera di carboni germanici dell'anno 1922 per i Paesi Bassi (conformemente ad una convenzione di credito per viveri), la Svizzera e la Danimarca, ammontano a tonn. 1.616.000, complessivamente.

Il valore delle forniture germaniche per riparazioni ammontò nell'anno 1922 a 1478,3 milioni di marchi-oro.

Di fronte a tale somma *il valore degli arretrati della Germania verso la Francia* ammonta nel 1922 per il legname a 2-2,5 milioni di marchi-oro.

Nella Massoneria di Piazza del Gesù

Il Supremo Consiglio di Rito scozzese di Piazza del Gesù comunica:

« In seguito ad un inesatto comunicato divulgato da un giornale di Roma e riprodotto da altri giornali si rende noto che il gr. uff. Raoul V. Palermi non ha presentato le dimissioni da Capo della Massoneria di Rito Scozzese Antico e Accettato residente a Piazza del Gesù, le quali dimissioni, del resto, non potevano essere imposte da chicchesia.

« Il Consiglio dell'Ordine e del Rito riunito il giorno due corrente alle ore 18 e terminato alle ore 21 con venti voti favorevoli, tre contrari ed una astensione, riconfermò la piena fiducia nel Presidente Palermi approvandone gli atti.

« La discussione si svolse con la massima serenità e nessun incidente ebbe a verificarsi. Dopo la riunione la maggioranza si recò ad un banchetto presieduto dal comm. Palermi in un ristorante prossimo.

« Ieri, domenica, si riunì a Piazza del Gesù il Collegio dei Venerabili dal quale risultò che, salvo rarissime eccezioni, le Loggie della Comunione, malgrado la propaganda antinazionale di noti avversari, e malgrado le false notizie diramate, rimangono tutte fedeli e disciplinate.

« Vari elementi di talune città di Italia rilevatisi avversi all'attuale ordine di cose, felicemente instaurato nel nostro Paese, essendo stati espulsi dalla Organizzazione di Piazza del Gesù, cercano di sostituirsi in aggruppamenti indipendenti i quali, in base alle leggi dell'Ordine, sono illegittimi ed irregolari e non potranno mai avere alcun riconoscimento ».

Il Sindaco di Rodi al Governatore Mario Lago

L'*Agenzia Italiana* pubblica:

Abbiamo da Rodi in data 2 corr. che in occasione dell'anniversario della occupazione di Castelrosso, il Sindaco, accompagnato dalla Delegazione del Consiglio comunale e dell'isola, si è recato a Rodi per rendere omaggio al nuovo Governatore, a cui ha diretto la seguente lettera:

« A. S. E. il signor Mario Lago, Governatore di Rodi, di Castelrosso e delle altre 12 isole occupate.

« Eccellenza, nell'anniversario dell'innalzamento del glorioso vessillo italiano sull'amato nostro isolotto di Castelrosso, anniversario che oggi ricorre con sommo entusiasmo e profonda riconoscenza, e che l'isola nostra, da un estremo all'altro, solennizza con la profonda coscienza di avere infine trovato riposo nelle affettuose braccia di uno Stato evidentemente fra i più gloriosi e liberali dell'Europa, noi sottoscritti rappresentanti dell'isola, ci onoriamo interpretare all'E. V. e pel tramite suo all'onorevole Governo italiano, i sensi dei nostri infiniti ringraziamenti e della profonda riconoscenza che colmano il cuore degli abitanti di Castelrosso per la cura paterna e la sollecitudine dimostrata finora in loro favore, con calorosa preghiera all'E. V. di trasmettere la presente anche all'onorevole Governo italiano con l'espressione del nostro particolare ossequio ed estrema devozione.

Rodi, 1.o marzo 1923.

Firmato: Sindaco *Lakerdis*; Assessore anziano *B. Lucas*; Consigliere *Rsilj, B. Galletto, G. B. Lucas, Anastasio Azimis* ».

La Società delle Saline Eritree

Sabato scorso ha avuto luogo sotto la presidenza del comm. ing. Lorenzo Allievi l'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti della *Società italiana per le saline eritree*.

L'Assemblea dopo approvato il bilancio e manifestata la sua piena soddisfazione per l'opera del Consiglio, a cui ha tributato un voto di plauso, ha deliberato anche quest'anno l'elargizione di una cospicua somma a favore della Scuola d'arti e mestieri di Cheren in Eritrea, che come è noto svolge un'intensa opera d'elevazione intellettuale ed economica di quelle nostre popolazioni indigene.

Infine ha deliberato che il pagamento del saldo dividendo, cedola N. 15, sia effettuato a partire dal 12 marzo corr. presso il Credito italiano nelle sue sedi di Roma, Torino, Milano, Genova e Napoli.

Una medaglia d'oro all'on. Lupi

SIENA, 5. — In riconoscimento delle alte benemerenze acquistate dal proprio conterraneo, la popolazione di San Giovanni Valdarno offrirà prossimamente una grande medaglia d'oro all'on. Dario Lupi.

Parteciperanno alla solenne cerimonia in onore dell'on. Lupi i rappresentanti della circoscrizione elettorale di Siena, Arezzo e Grosseto.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 0/0 Cont. 76.85 — Fine 76.52 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 86.10 — Fine 86.32 - Azioni: Banca d'Italia 1495 — Banca Commerciale Italiana 939 — Credito Italiano 721 — Banco di Roma 101 e. — Meridionali 367 — Rubattino 567 — Tramways Roma 124 — S. N. I. A. 65.50 — Acqua Marcia 1600 — Gas Roma 601 — Condotte d'Acqua 272 — Acciajerie Terni 492 — Miniere Elba 57 — Ansaldo 13 5/8 — Metallurgica 127.50 — Ilva Acciaierie d'Italia 11.50 — Miniere Antimonio 30.50 — Miniere Montecatini 191 — Immobiliari 543 — Beni Stabili 467 — Imprese Fondiarie 137 — Carburo 653 — Azoto 202 — Elettrochimica 62 — Forni Elettrici 18 — Zuccheri Romani 69 — Molini Pantanella 192 — Eridania 416 — Fondi Rustici 257 — Marconi 257 — Cotoniere Meridionali 72.50 — F. I. A. T. 305 — Risanamento 562 — Karka 330 — Banca Commerciale Triestina 548 — Gerolich 338 — Mediterranea 240.50 — Viscosa di Pavia 109.

Cambi: Parigi 126.90, 127 — Londra 96, 96.10 — Svizzera 390, 391 — Telegr. 20.85, 20.86 1/4 — Berlino 0.09 1/4, 0.09 1/2.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 76.80 — Consolidato 5 0/0 86.30 — Banca d'Italia 1494 — Banca Commerc. Italiana 939 — Credito Italiano 720 — Banco Roma 104 — Aedes 11.12.50 — Meridionali 365.50 — Mediterranee 241 — Rubattino 568 — Lloyd Sabaudo 258 — S. N. I. A. 65.50 — Eridania 416.50 — Raffineria L. L. 470 — Industrie 446 — Acquedotto Pugliese 272 — Tramvays Genovesi 514.50 — Officine Elettriche Genovesi 323 — Acciaierie di Terni 490 — Ansaldo 13 — Ilva 11 3/4 — Miniere Elba 58 — Ferriere Voltri 378 — Metalli 128.50 — Molini Alta Italia 528 — Semoleria 352 — Silos 233 — Fiat 304.50 — Itala 17 — Spa 69— Libera Triestina 392 — Gulinelli 117 — Beni Stabili 468 — Industriale 72.

Cambi: Parigi 127, 17.50 — Londra 96.08 3/4 — New-York 20.85 — Svizzera 389.50 — Spagna 326.20 — Germania 0.09.50.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 0/0 76.45 — Consolidato 5 0/0 86.20 — Banca d'Italia 14.98 — Commerciale italiana 939 — Credito Italiano 723 — Banco Roma 104.50 — Banca d'America e d'Italia 110.75 — Risanamento di Napoli 562 — Navigazione generale 567 — Ansaldo 13.50 — Ilva 11.75 — Man. Coton. Meridionali 71.50.

Cambi: Francia 127 — Inghilterra 96 — Germania 0.09 1/4 — Stati Uniti d'Amer. 20.77.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 0/0 76.60 — Consolidato 5 0/0 86.35 — Banca d'Italia 1485 — Banca Commerc. Italiana 941 1/4 — Credito Italiano 724.50 — Banco Roma 106 1/4 — Ferrovie Mediterranee 242.50 — Meridionali 365 1/4 — Rubattino 570 — S. N. I. A. 64 3/4 — Ansaldo 12 3/4 — Acciaierie Terni 493 — Automobili Fiat 304 3/4 — Spa 71 — Montecatini 193 — Eridania 414 — Beni stabili 464 — Marconi 259 — Valle di Lanzo 57.50.

Cambi: Parigi 127.10 — Londra 96.06 — Svizzera 390.50 — New York 20.85 — Belgio 111.40 — Germania 0.093.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 0/0 76 75 — Consolidato 5 0/0 86.25 — Banca d'Italia 1490 — Banca Commerciale Italiana 938.50 — Credito Italiano [illegible] — Banco Roma [illegible] — Meridionali 365 — Mediterranee 243 — Rubattino 569 — Costruzioni Venete 160 — S. N. I. A. 65 — Libera Triestina 395 — Coton. Cantoni 1485 — Cascami Seta 753 — Tessuti Stampati 698 — Linificio Canap. Nazionale 365 — Man. Coton. Meridionali 72 — Tosi 320 — Unione Manifatture 601 — Acciaierie Terni 492 — Ansaldo 13.50 — Ilva 11.50 — Metall. Italiana 130 — Miniere Elba 56 — Montecatini 190 — Automobili Fiat 305 — Isotta 10 — Bianchi 73 — Off. Mecc. Breda 269 — Miani 114 — Reggiane 5.50 — Adriatica di Elett. 130.50 — Edison 484 — Ligure Toscana 347 — Viscola 865 — Esercizi Elettrici 78 — Marconi 258 — Distilleria Italiane 145.50 — Industria uZccheri 450 — Raffineria L. L. 478 — Molini Alta Italia 590 — Petroli d'Italia 72 — Pirelli 578 — Fondi Rustici 254 — Beni Stabili - Roma 461 — Eridania 416.50 — Esp. Italo-Americana 650 — Brasital 334.

Cambi: Parigi 127.20 — Londra 96 — New-York 20.85 — Belgio 111.50 — Olanda 8.25 — Svizzera 390 — Berlino 0.09 — Bukarest 9.50 — Vienna 0.09 — Praga 62.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 0/0 72 — Rendita Italiana 3.50 0/0 1906 76.90 — Consolidato 5 0/0 86.41 — Banca d'Italia 1500 — Banca Commer. Italiana 740 — Credito Italiano 722 — Banco di Roma 103.50 — Meridionali 367 — Mediterranee 240 — Rubattino 570 — S. N. I. A. 65.50 — Fondiaria Vita 437 — Fondiaria Incendio 305 — Immobiliari 545 — Ansaldo 14 — Ilva 11.50 — Elba 58 — Magona d'Italia 253 — Fonderia Veraci 170 — Monte Amiata 96 — Miniere Lignitifere 110 1/4 — Marconi 260 — Fiat 304 — Eridania 416 — Zuccheri Romani 68.50 — Digerini e Marinai 93 — Molini Biondi 227.50 — Birra Paszkowski 31 — Conserve Torrigiani 26 — Prodotti Chimici Pegna 16 — Adriatica Elettricità 132.

Cambi: 126.90 — Londra 96.07.50 — Svizzera 390.50 — New-York 20.77.50 — Berlino 0.09.56.

Il 3 marzo è mancato ai vivi il

Grand'Uff. ELIA LAVARELLO

Comm. SS. Maurizio e Lazzaro
Cavaliere del Lavoro

Ne danno il doloroso annuncio, la moglie GIULIETTA ANSELMO, il padrino barone NICOLAS MIHANOVICH, le sorelle JUANA in MIHANOVICH, MARIA ANTONIA in BIANCHI CARCANO, MARIA ELENA in BELAUSTEGNI, i fratelli LUIS, CARLOS, JUAN LAVARELLO e PEDRO MIHANOVICH, gli zii STEFANO e LINDA DURANTE, i cognati e le cognate ANSELMO, VISCARDI, PIAGGIO, MIHANOVICH, BIANCHI CARCANO, BELAUSTEGNI, LAVARELLO, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 5 corrente, ore 9 antimeridiane partendo da Villa Giulietta, Via Enrico Zella (Albaro).

Genova, 3 marzo, 1923.

Le Società di Navigazione LLOYD SABAUDO e « LA POLARE », con vivo cordoglio, annunciano la perdita del proprio Consigliere d'Amministrazione

Grand'Uff. ELIA LAVARELLO

CAVALIERE DEL LAVORO

spirato stamane, dopo lunga malattia.

Genova, il 3 marzo, 1923.

Pia Augusta Rinaldi Alessandrini

decedeva improvvisamente stamane alle ore otto.

Il marito ing. cav. di gr. croce RINALDI RINALDO, i figli ing. cav. CONFUCIO, MARIA e PIA; i generi ing. cav. uff. FAUSTINO VILLA e ragioniere LUIGI VACCARI, la nuora MARIA CERASO e gli otto nipoti ne danno costernati il triste annunzio.

Roma, 5 marzo, 1923.

I funerali avranno luogo mercoledì 7 corr. alle ore 10.30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, Via Genova, 24.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI v. Palermo 47

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento de «LA TRIBUNA».